

CXXIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 27 MAGGIO 1901

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GUICCIARDINI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza	Pag. 4394
Giuramento del deputato SILVA	4394
Interpellanze:	
Infanzia maltrattata:	
GIOLITI (<i>ministro</i>)	4412
PRINETTI (<i>ministro</i>)	4413
ROSSI T.	4108-14
SOCCI	4403-14
Coltivatori siciliani di tabacco:	
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4417
ORLANDO	4415-20
Spese della provincia di Roma:	
BACCELLI G.	4130
DI BROGLIO (<i>ministro</i>)	4425-31-32
FRASCARA GIACINTO.	4122-29
G. OLITTI (<i>ministro</i>)	4425
GIUSSO (<i>ministro</i>)	4429
Cartucce:	
LIBERTINI G.	4432-39
PONZA DI SAN MARTINO (<i>ministro</i>)	4437-40
Interrogazioni:	
Sezioni di pretura:	
CIRMENI	4395
COTTAFAVI	4397-99
FORTUNATO	4399
NUVOLONI	4396
TALAMO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4394-98
TEDESCO.	4396
Ingiurie contro la bandiera italiana in Trieste:	
DE MARTINO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4399-4400
SOCCI	4400
Fermata ferroviaria di Santaluce:	
BIANCHI E.	4401
NICCOLINI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	4401
Selvaggina minuta utile all'agricoltura:	
BACCELLI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4402
BIANCHI E.	4402
Mozione (Lettura):	
Spesa della provincia di Roma (FRASCARA GIACINTO)	4432

La seduta comincia alle 14,5.

Lucifero, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente. (È approvato).

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Lucifero, *segretario*, legge:

Dall'onorevole deputato Pascolato. — Yves Guyot. « La question des sucres en 1901 », una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Padova. — Atti di quel Consiglio provinciale, per l'anno 1901, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Perugia. — Atti di quel Consiglio provinciale, per l'anno 1901, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fasce, di giorni 5; Farinet Alfonso, di 5; Meardi, di 5; Marcora, di 10; Gattorno, di 8; Donadio, di 6; Falcioni, di 3; Pivano, di 3; Bertetti, di 7; Grassi-Voces, di 10. Per motivi di salute, l'onorevole Ciccotti, di giorni 10. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Rava, di giorni 4; Carugati, di 15; Finardi, di 3.

(Sono conceduti).

Ringraziamenti.

Presidente. Dal sindaco di Como mi perviene la seguente lettera:

« Como, li 23 maggio 1901.

« *Eccelsa Presidenza della Camera dei deputati*
« *Roma.*

« Le condoglianze della Rappresentanza nazionale per la morte dell'ex deputato cavaliere ingegnere Pietro Luzzani, benemerito della patria e di questa sua città natale, furono assai gradite da me, dai colleghi miei, dalla Giunta e da tutta la cittadinanza comasca.

« A nome della città che mi onoro di rappresentare ringrazio con animo riconoscente codesta Eccelsa Presidenza, inviando l'espressione del mio ossequio profondissimo.

« Il sindaco
« G. Cadenazzi. »

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole deputato Silva lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

Silva. Giuro!

Interrogazioni.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Diverse interrogazioni si riferiscono allo stesso argomento e sono quelle degli onorevoli Cirmeni e Sili, Tedesco, Nuvoloni e Cottafavi al ministro di grazia e giustizia, cioè le seguenti:

Cirmeni, Sili, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se non creda opportuno di ripresentare il disegno di legge per le sezioni di pretura indipendentemente dall'annunziata riforma dell'ordinamento giudiziario. »

Tedesco, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se intenda ripresentare il disegno di legge per la istituzione delle sezioni di pretura, stralciandolo da quello della riforma sull'ordinamento giudiziario. »

Nuvoloni, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se e come intenda provvedere a riparare ai gravi inconvenienti lamentati in seguito allo allargamento della competenza dei conciliatori, e per conoscere se vo-

glia o meno sollecitamente presentare un progetto per la istituzione delle sezioni di pretura o pel ripristino di quelle preture, che l'esperienza abbia dimostrato necessarie ».

Cottafavi, al ministro di grazia e giustizia, « per apprendere se, stante l'urgenza, intenda stralciare dall'annunziato progetto di legge per la riforma dell'ordinamento giudiziario la parte che si riferisce all'istituzione delle sezioni di pretura ».

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Evidentemente l'onorevole Cirmeni non è rimasto soddisfatto della risposta che io ebbi a dargli pochi giorni or sono sopra una identica interrogazione; ed oggi egli insiste nella medesima per conoscere se il ministro di grazia e giustizia non creda opportuno di ripresentare il disegno di legge per le sezioni di pretura indipendentemente dalla annunziata riforma dell'ordinamento giudiziario. Ed a lui si sono uniti gli onorevoli Sili, Tedesco, Nuvoloni e Cottafavi. L'onorevole Nuvoloni poi interroga anche sugli inconvenienti lamentati in seguito all'applicazione dell'ultima legge sui conciliatori; ed io gli rispondo subito che sù questo punto egli ha in gran parte ragione, perchè molti e gravi inconvenienti si sono manifestati.

Per ora si provvede ufficiosamente, consigliando i capi delle Corti a stare bene attenti nelle nomine dei conciliatori, che per la nuova legge hanno assunto, in seguito all'allargamento della loro competenza, una importanza non indifferente, e così pure nelle nomine dei diversi applicati agli uffici relativi.

Ma senza dubbio, dei ritocchi all'ultima legge bisogna portarne, e quindi l'onorevole Nuvoloni vorrà certamente consentire che il guardasigilli studi bene la questione, per poter poi venire con delle proposte concrete dinanzi al Parlamento.

Ritornando all'onorevole Cirmeni per la sua questione speciale delle sezioni di pretura, mi rincresce che non abbia almeno fiducia nei propositi tecnici del ministro guardasigilli, il quale non può smentire quello che già ha detto dinanzi alla Camera come relatore del bilancio di grazia e giustizia, e che certo non smentirà oggi dal banco di ministro. Io non debbo rammentare all'ono-

revole Cirmeni come è nata la questione. Se si fosse applicata la legge del 1890, come era stata fatta dall'onorevole Zanardelli, forse oggi non si discuterebbe delle sezioni di pretura, e forse si sarebbe fatto un grande passo per una seria riforma dell'ordinamento giudiziario. Ma allo stato delle cose che fare? Noi diciamo: è molto meglio prendere la via maestra, facendo un'ampia riforma dell'ordinamento giudiziario, che oramai dovrebbe essere desiderata e voluta d'urgenza da tutti, perchè è imperioso provvedere.

Già dissi altra volta all'onorevole Cirmeni che noi ci proponiamo di presentare questa riforma in novembre.

Pare che l'onorevole Cirmeni non presti troppa fede ai nostri proponimenti. Ed allora io gli dico che, se a novembre noi non manterremo le promesse fatte, l'onorevole Cirmeni e gli altri interroganti avranno sempre modo di riprodurre la loro domanda, e noi seguiremo allora la via che essi oggi preferirebbero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni.

Cirmeni. L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti si è apposto al vero dicendo che io non era rimasto soddisfatto della risposta da lui data alla mia prima interrogazione. Mi affretto a dire che non sono soddisfatto nemmeno oggi. Non è questione di fiducia negli uomini, onorevole sotto-segretario, e nemmeno nel mantenimento delle promesse.

Io sono convinto che l'attuale guardasigilli sia in buona fede quando dichiara di voler presentare un disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, ma sono molto scettico circa l'attuazione delle grandi riforme.

L'onorevole sotto-segretario di Stato, che ha esperienza parlamentare molto lunga, sa che queste grandi riforme non arrivano mai in porto.

Mi sa dire egli, per citare due soli guardasigilli, che cosa sia avvenuto della grande riforma dell'ordinamento giudiziario, proposta dall'onorevole Tajani e di quella escogitata dall'onorevole Gianturco?

Cimorelli. E di Bonasi?

Cirmeni. C'è anche quella dell'onorevole Bonasi, mi suggerisce l'amico Cimorelli; ma anche quella è rimasta allo stato di pio desiderio.

E che le grandi riforme non vengano mai in attuazione è una convinzione non solo mia, ma anche, a giudicarlo dai fatti, dello stesso attuale presidente del Consiglio, onorevole Zanardelli; il quale, quando era ministro guardasigilli, non sognò mai di presentare riforme troppo grandi e complesse, ma le presentava caso per caso; così potè purtroppo riuscire ad attuare la riduzione delle preture; così riuscì ad attuare l'unificazione delle Cassezioni in materia penale.

Dunque vede, onorevole sotto-segretario di Stato, che non c'è bisogno di uscire dall'ambito di questo Ministero per trovare la conferma della mia opinione, cioè che di riforme grandiose noi non vedremo mai nessuna applicazione.

Voci. È vero!

Cirmeni. Del resto, questa delle sezioni di pretura è una riforma studiata e maturata.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha ricordato l'origine della presente questione; anch'io la ricordo, ricordo anzi un caso speciale, che, cioè, l'attuale presidente del Consiglio, dal suo banco di deputato, quando vide che si era fatto un grande scempio della sua legge del 1890, si unì ai protestanti, dicendo in piena Camera: « quantunque la legge sia stata da me presentata, io la ripudio. »

Perchè dunque ora che l'onorevole Zanardelli è presidente del Consiglio, ora che l'onorevole Talamo, suo amico fedelissimo, si trova al Ministero di grazia e giustizia, ora che è guardasigilli l'onorevole Cocco-Ortu, noto fautore della legge da noi invocata, non cercano tutti e tre di riparare al gravissimo scempio che della legge Zanardelli fece allora il ministro del tempo? V'ha di più: tutti i ministri, che si sono succeduti, hanno promesso più o meno apertamente un disegno di legge in proposito. Ce ne sono stati due che hanno mantenuto la promessa. Li cito a titolo di onore: gli onorevoli Finocchiaro-Aprile e Bonasi.

Del progetto dell'onorevole Bonasi si occupò con lungo studio e grande amore la Giunta parlamentare, che esaurì il suo compito fino alla presentazione della relazione. Se il progetto non fu discusso si deve agli incidenti parlamentari del tempo, perchè eravamo in pieno ostruzionismo.

Ora che la calma è tornata pensi, onorevole sotto-segretario di Stato, a ripresentare questo disegno di legge, altrimenti, noi tutti

interessati, che non prestiamo fede all'attuazione delle grandi riforme, saremo costretti a ripresentarlo noi valendoci del diritto di iniziativa parlamentare. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tedesco.

Tedesco. Naturalmente anch'io non sono soddisfatto.

Dopo quanto ha detto l'onorevole Cirmeni, che è uno specialista per le sezioni di pretura, (*Si ride*) potrei dispensarmi dall'aggiungere qualunque parola.

Io ho una grandissima fiducia nei propositi tecnici del Ministero di grazia e giustizia, ma conservo lo stesso scetticismo dell'onorevole Cirmeni nell'attuazione a scadenza prossima di grandi riforme.

Siccome questa è una riforma piccolissima, che potrebbe fare del bene a popolazioni, i cui interessi furono turbati dall'applicazione della legge sulle preture, non so comprendere l'espedito della grande riforma, che è uno dei tanti espedienti dilatori, che qui dentro fioriscono. Le popolazioni aspettano da dieci anni questo piccolo beneficio, la questione è matura e non si comprende perchè si dovrebbe rinviare questa piccola riforma. Le popolazioni, almeno quelle che si interessano alla questione delle sezioni di pretura, non intendono questa che può parere una scherma parlamentare e quindi dall'albero delle loro speranze potrebbe cadere un'altra fogliolina dopo che tante foglie sono cadute. (*Benissimo!*)

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Purtroppo!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

Nuvoloni. Sarò il terzo obbligato a dichiararmi non soddisfatto; e non sono soddisfatto per una semplicissima ragione, perchè molte volte sono state domandate queste sezioni di pretura, non come una riforma nuova, ma come attuazione della legge del 1890 perchè in quella legge si diceva, che, riducendosi il numero delle preture, si sarebbero dovute istituire sezioni di pretura, come complemento della legge. Ma vi è una ragione di più, per cui io non posso dichiararmi soddisfatto, ed è che l'egregio sotto-segretario di Stato ha dovuto riconoscere che la legge sulla estensione della competenza dei conciliatori, se era mossa da un fine alto e nobile, quello di avvicinare la giustizia a quelli, che ne avevano più bisogno, precisamente

agli umili, a coloro, che discutevano di cause di piccola entità, in realtà gli umili furono i più danneggiati. Tutti deploriamo il modo con cui funzionano i conciliatori, specialmente nei piccoli centri, che sono i più numerosi. Ora io dico: non è mansione del Parlamento, non è obbligo del legislatore solo quello di dire: facciamo la legge ad una determinata scadenza ed aspettiamo, che passino molti anni; ma è obbligo imprescindibile del legislatore che tutte le volte, che si manifestino dei bisogni, a questi bisogni sia provveduto il più sollecitamente possibile. Ora di fronte, dico, al pessimo funzionamento della legge, che ha esteso la competenza dei conciliatori, a me pare obbligo imprescindibile del Governo questo di istituire le sezioni di pretura, anche per ridurre la competenza dei conciliatori, perchè i conciliatori, disgraziatamente, diciamo la verità, sono in gran parte dei Comuni d'Italia coloro i quali amministrano la giustizia non allo scopo di fare del bene, ma allo scopo di favorire i partiti che sono al potere! (*Commenti*).

Et tanto più è logico e necessario provvedere, ed io mi aspettavo perciò altra risposta dall'onorevole sotto-segretario di Stato, in quanto non si tratta di fare una nuova legge, ma, come ho già detto, di applicare la legge del 1890. Tanto più sono dolente che non si provveda, in quanto è l'onorevole Cocco-Ortu, il quale siede al Ministero di grazia e giustizia, che insieme con l'onorevole Nasi, fece delle proposte concrete perchè fosse presentata una legge sulla istituzione delle sezioni di pretura.

Ora io dico: l'onorevole presidente del Consiglio Zanardelli dovette ripudiare il modo, con cui era attuata la legge del 1890, da lui fatta approvare; il ministro attuale, l'onorevole Cocco-Ortu, per quell'amore che porta alla sua Sardegna, ha perfino presentato un disegno di legge perchè le sezioni di pretura fossero istituite nella Sardegna; l'onorevole Nasi anch'egli ha domandato che le sezioni di pretura fossero istituite, ed oggi, che questi tre uomini, che tutti rispettiamo, sono al Governo, si deve ancora ritardare l'attuazione di questa giustizia! A me pare, dico, che sia ora di finirla e che non sia più il caso di studiare.

I grandi progetti, come ben disse l'onorevole Cirmeni, non arrivano mai in porto! Contentiamoci dunque del poco, facciamo quel

poco, che oggi si può fare, e leveremo una causa di malcontento per le nostre popolazioni, le quali sono ormai stanche delle promesse e vogliono un po' di giustizia meno dispendiosa e più sollecita. Di fatto con la legge dei conciliatori succede questo, che la giustizia costa di più ed è più tardiva. Con la legge, che sopprime le preture, la giustizia davanti ai pretori è diventata più lunga, è diventata quasi una derisione e costa anche di più non solo ai cittadini, che hanno bisogno di ricorrervi per piccole cause, ma anche al Governo, il quale è obbligato a pagare i testimoni ed i periti, che sono chiamati nelle cause penali.

Signori, credo che questo sia un atto di doverosa giustizia a favore delle popolazioni, che furono più tartassate e danneggiate dalla legge di soppressione delle preture, e un atto ancora di vera politica, perchè con esso si renderà agli umili ed ai poveri quella giustizia, che loro fu tolta! (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Oramai il manipolo degli interroganti è diventato legione; quindi, siccome il campo è stato molto mietuto, così io sarò brevissimo.

Io non posso dirmi soddisfatto di ciò che ha dichiarato l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Egli ha affermato che noi non vogliamo prestar fede a ciò che ha esposto ed assicurato in unione all'onorevole ministro. Ora, non è veramente in questi termini che la questione è stata oggi portata innanzi alla Camera: non si tratta della mancanza di fede o di fiducia nel ministro, ma della impossibilità che un progetto così grandioso, come la riforma giudiziaria, venga a pronta discussione e non dico a pronta attuazione, perchè credo che a questa non ci arriveremo.

L'onorevole sotto-segretario deve considerare che questa questione, che sembra così semplice e che sembra non debba produrre dei gravi effetti, nelle sue risultanze arreca forti dispendii e fastidii ed è fonte di difficoltà nel funzionamento della giustizia, tanto che ormai in alcuni luoghi si afferma che con la pessima attuazione del progetto di soppressione di alcune preture si è arrivati alla denegazione di giustizia.

Infatti, quel progetto venne così maleamente eseguito, che si sono abolite più pre-

ture nei luoghi montuosi e quindi più disagiati, che nei luoghi di pianura, il che vi dimostra a quali considerazioni si è obbedito nel fare la soppressione: siccome nei luoghi di pianura è molto più facile il riunirsi ed i partiti sono meglio organizzati e la potenza di certi uomini politici o pseudo-politici è assai meglio estrinsecata, così in pianura non si è riusciti ad abolire quasi nessuna pretura; ma nelle montagne, dove l'uomo è più isolato, ed è meno facile la solidarietà per la difesa dei propri interessi, si sono abolite delle preture, ed abbiamo assistito a questo spettacolo di preture che sussistono e che pronunziano 4 o 5 sentenze civili all'anno, mentre se ne sono sopprresse delle altre che pronunziavano 5 o 600 sentenze.

Di fronte a dati di questo genere, non è più possibile negare che l'attuazione della legge fu pessima; e fu tanto pessima che si dovette subito pensare a queste reclamate sezioni di pretura.

Vi fu un progetto dell'onorevole Finocchiaro-Aprile che venne presentato alla Camera, ma che non venne discusso, il quale pure conteneva dei buoni elementi ed avrebbe potuto esser ripreso da qualunque ministro di grazia e giustizia. Ed invece di discutere un disegno di legge così complesso, come quello dell'attuale ordinamento giudiziario, il ministro guardasigilli, che allora per vero era semplice deputato, credette esso pure di non dover prestar fede ad un progetto così grandioso, e quindi fin dall'aprile del 1894 presentò, in unione ad altri deputati, una proposta di legge che fu presa in considerazione nella tornata del 24 aprile 1894. Di più il ministro attuale, presentò una proposta di legge nella tornata del 14 luglio 1895 sulla istituzione delle sezioni di pretura in Sardegna (*Ilarità*). Egli aveva tanto perduto la fede nella discussione del progetto dell'ordinamento giudiziario che non credette neppure più di mantenersi fedele al progetto della istituzione delle sezioni di pretura in tutto il Regno, ma lo limitò solo alla sola Sardegna ritenendo che esso riuscisse più efficace.

Ora egli è divenuto ministro e le riflessioni di cinque o sei anni, che sono passati da quel tempo, debbono aver riconfermato le sue idee, tanto più che egli si è espresso parecchie volte in modo non dubbio a questo riguardo.

Io non entro nel merito dell'interrogazione, perchè non vi può esser contestazione a questo riguardo, ma rifletta, onorevole sottosegretario di Stato, che con l'applicazione di quella legge noi ci troviamo ad assistere a questo ridicolo, per non dire indecente, spettacolo, di conciliatori che non accettano in causa dell'aumento del lavoro; e di pretori che si debbono distaccare dal capoluogo di provincia con una diaria, con una trasferta, con una indennità per andare a fungere da conciliatori. Cosicché con questo bel sistema non abbiamo più l'ufficio di conciliazione nè l'ufficio di pretura, e in pari tempo bisogna che un pretore abbandoni il suo servizio già gravoso in città per andare a fungere da conciliatore nelle montagne o nelle pianure più lontane.

Domando se questo sistema sia possibile. Del resto quando si è applicata la legge sulle preture la Commissione per la esecuzione della legge stessa deliberò la istituzione di 22 nuove preture e di 63 sezioni di pretura. Curioso modo di procedere ad una soppressione qualunque, di proporre nuovi Istituti del genere, il che prova che quella soppressione, se avesse avuto la sua piena e pratica applicazione...

Fortunato. Sarebbe stato un disastro.

Cottafavi. Permetta, onorevole Fortunato, ma, se fosse stata applicata la legge si sarebbero adottati criterii e provvedimenti per fare in modo che il funzionamento della giustizia non venisse turbato. Ma la denegazione di giustizia (perchè in effetti oggi questo sistema si risolve in una vera denegazione di giustizia), è ciò che più indigna la coscienza popolare quando si pensa che vi sono, ripeto, preture che pronunciano pochissime sentenze all'anno e sono conservate.

Una voce. Dove?

Cottafavi. In più Provincie!

Presidente. Non interrompano! Onorevole Cottafavi, parli alla Camera.

Cirmeni. Bastava votare pel Gabinetto Rudini-Nicotera e la pretura era salva!!

Cottafavi. Del resto l'onorevole Fortunato è un dilettante di interruzioni e quindi non mi riscaldo nel rispondergli.

Il vedere questo spettacolo di preture che pronunziavano 500 sentenze e sono state soppresse perchè non avevano protettori, mentre ne vennero mantenute di quelle che non avevano lavoro, ed i pretori venivano essi medesimi a lagnarsi di non avere il mezzo di

stare neppure nell'esercizio di far giustizia, nè biblioteche da intraprendere studii, è una cosa che non può continuare.

Io confido che l'onorevole sottosegretario di Stato terrà conto di questa specie di pronunciamento che si è fatto alla Camera. Egli ha veduto che le interrogazioni su questo argomento sono venute da ogni parte dell'Assemblea. Non gli si domanda di crear nuovi organismi burocratici e nuove spese, perchè io comprendo benissimo che certe interruzioni di coloro che hanno per sistema di deprimere un pochino il sentimento del Paese (*Oooh! ooooh!*) certe interruzioni possono benissimo...

Presidente. Onorevole Cottafavi, il termine di cinque minuti è passato: abbrevi.

Cottafavi. ... possono suonare timore di nuove spese; ma, ripeto, diano esecuzione al progetto delle sezioni di pretura come corollario della legge di soppressione ed allora non avranno più il tedio di queste interrogazioni. E consideri il ministro che il progetto deve essere semplice, perchè se oggi abbiamo avuto di queste discussioni, figuriamoci che cosa avverrà quando si dovrà discutere l'intero ordinamento giudiziario. Bisogna essere pratici: l'onorevole sottosegretario di Stato non credo voglia lusingarci con vane parole, ma voglia attenere coi fatti quello che è stato solennemente promesso e che lo stesso ministro aveva proposto! (*Approvazioni*).

Fortunato. Chiedo di parlare.

Presidente. Non v'è luogo alcuno a fatto personale.

Desidera parlare, onorevole sottosegretario di Stato?

Ne ha facoltà.

Talamo, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. L'onorevole Cottafavi ha parlato di pronunciamento... ma questo di oggi in una stanca giornata di lunedì è ben poca cosa: fu invece grave il pronunciamento del 1891, che distrusse completamente gli effetti della legge Zanardelli, legge che con mia viva soddisfazione sento oggi da tutti lodare. Ma l'onorevole Cirmeni e gli altri colleghi mi avvertono di essere pratico, ritenendo che le grosse riforme si annunziano e difficilmente poi si portano a termine.

Ora io fo loro osservare che in questo lieve scorcio di lavori parlamentari, non sarebbe possibile discutere di questa che è una leggina...

Cirmeni. È già pronta la relazione Vischi...

Presidente. Onorevole Cirmeni non interrompa!...

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. ...che è una piccola leggina, ma che pure suscita tanta vivacità d'interessi locali. Eppoi non si può davvero dire ad un gabinetto presieduto dall'onorevole Zanardelli, che non è facile tentare le grandi riforme. Egli ne ha dato la prova con i Codici. *(Bene!)*

Ed è perciò che io prego l'onorevole Cirmeni e gli altri colleghi interroganti a voler pensare bene se sia il caso di parlarne proprio ora. Chè del resto, mi sono io forse ribellato alle domande, ai desideri, alle proposte degli interroganti? No davvero! Ho risposto soltanto (ricordatelo): *a momento più opportuno!* È fermo proponimento del Ministero di presentare una riforma dell'ordinamento giudiziario, e non è questa da parte nostra una vana ed inconsulta promessa; chè anzi a quest'ora tante riforme sarebbero un fatto compiuto se si fosse seguito il sistema adottato dall'onorevole Zanardelli. Con le sue leggi sulla riduzione delle preture, sulla unificazione della Cassazione penale, si fecero dei grandi passi verso una completa riforma dell'ordinamento giudiziario. Ma da quelle leggi sono trascorsi più di dieci anni, e se allora si sentiva il bisogno di un'ampia riforma giudiziaria, oggi essa è indispensabile, urgente, poichè credo che ciascuno di voi sia, al pari di noi, convinto di questa suprema necessità. Così mi è dato sperare che dopo queste esplicite dichiarazioni non vorrete più oltre, con separate proposte di legge, ritardarne e comprometterne l'attuazione; ma in quella vece, non insistendo in esse, spronerete Governo e Camera a presentarla ed attuarla.

Fortunato. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Onorevole Fortunato, sa che le interrogazioni non danno titolo a fatti personali!...

Fortunato. Ma il fatto personale è evidente.

Presidente. L'accenni.

Fortunato. L'onorevole Cottafavi, rivolgendosi a noi qui, fra i quali me, primo, che l'interrompevamo, ha protestato contro coloro che, secondo lui, sono soliti deprimere il sentimento del paese. Ora, queste parole, se egli ha inteso

rivolgere a me, io non le raccolgo, semplicemente perchè ridicole.

Cottafavi. Chiedo di parlare per fatto personale. *(Si ride).*

Presidente. Onorevole Cottafavi....

Cottafavi. Io non ho rivolto alcuna parola all'onorevole Fortunato. Egli può raccogliere quante parole crede; può giudicarle in quel modo che ritiene più opportuno: perchè questo non mi riguarda. Certo è che, in una questione di giustizia, e così alta, io che mi sentivo interrompere, e sentivo parlare di economie di spese e di altro, avevo tutto il diritto di dire quelle parole che ripeto e confermo.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Presidente. L'onorevole Catanzaro ha interrogato l'onorevole ministro della marina, « per conoscere i criteri che lo consigliarono a negare un sussidio di poche lire alla famiglia del militare Becucci, livornese, morto in servizio, vittima del proprio dovere. »

L'onorevole Catanzaro non essendo presente, s'intende che rinunci a questa interrogazione.

L'onorevole Soggi ha interrogato il ministro degli affari esteri « sull'ultima ingiuria perpetrata a Trieste, contro la bandiera italiana. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

De Martino, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. L'onorevole mio amico Soggi nel presentare la sua interrogazione, credo che abbia voluto alludere a cosa raccontata in un giornale di Trieste: e cioè, che, essendosi da un costruttore dato termine alla costruzione di un edificio, a festeggiare questo avvenimento, egli credesse di mettere alcune bandiere sul tetto dell'edificio stesso; la bandiera austriaca, quella italiana, quella francese e, credo, quella germanica; e che un agente della pubblica sicurezza ordinasse al costruttore dell'edificio di togliere la bandiera italiana; al che il detto costruttore credesse di rispondere togliendo tutte le bandiere. Questo, il fatto, come è narrato da quel giornale. Ora noi abbiamo creduto di prendere informazioni esatte sul fatto raccontato; e da queste informazioni ci risulta che le cose sono procedute assai diversamente da quello che testè ho detto.

Anzitutto, un regolamento generale di pubblica sicurezza obbliga chiunque voglia

porre delle bandiere, d'ottenere la preventiva autorizzazione; ma il proprietario di quell'edificio nel porre le bandiere non chiese l'autorizzazione voluta dalla legge, sicché l'agente di pubblica sicurezza gl'impose non di togliere la sola bandiera italiana, ma di togliere tutte le bandiere. In seguito di ciò il proprietario della casa tolse semplicemente tutte le bandiere e non credette di rivolgere reclamo, nè di chiedere allora quella autorizzazione che non aveva chiesto preventivamente. Posso però dire all'onorevole Socci che se quella autorizzazione fosse stata chiesta, anche dopo, essa sarebbe stata concesso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

Socci. Sono dolente di dovermi dichiarare anche io insoddisfatto. Si vede che oggi è il giorno della insoddisfazione generale. (*Si ride*). Io non dubito che le informazioni pervenute al Ministero siano quelle che l'onorevole De Martino con la sua consueta lealtà portò ora alla Camera; ma io mi permetto di domandargli: da dove sono pervenute queste informazioni? Perchè comprenderete bene che se vi siete rivolti alla polizia austriaca, o a funzionari che s'ispirano a Vienna, essi vi avranno detto che era in piena regola il far togliere le bandiere.

Aggiungo anche che non è solo un giornale che ha riportato quel fatto; io ne ho qui davanti a me quattro.

Una lettera poi dello stesso appaltatore di via Foscolo (perchè fu in una casa in via Foscolo, a cui si era posto il tetto, e a cui si misero le bandiere) conferma quel che fu detto da tutti i giornali e che nessuno ha smentito. Io non voglio negare, perchè non le conosco, che vi possano essere delle disposizioni nel regolamento della polizia austriaca le quali impongano a qualsiasi proprietario, quando mette le bandiere, di chiederne preventivamente il permesso, ma sta però in fatto che di tutte le bandiere che erano state messe a nessuna fu fatta alcuna obbiezione, tranne a quella dell'Italia.

A me sembra che, astrazione fatta della triplice alleanza e dei patti che può avere il Governo, questa sia una vera e propria ingiuria, una di quelle ingiurie che non si dovrebbero dimenticare così a cuor leggero,

perchè, essendovi gli standardi di varie nazioni, non si comprende per quale ragione soltanto quello dell'Italia dovesse essere escluso; ed io deploro che in questo piccolo incidente il Governo non abbia tenuto alta la dignità del nostro Paese. Il Governo doveva protestare solennemente, protestare contro queste ingiurie sistematiche quanto gratuite, diametralmente opposte ai patti che sono stati stipulati.

Anche questa dunque non è che una nuova affermazione, di quella politica che si delinea nettamente anche nell'ultimo discorso semimellifluiso verso di noi del gran cancelliere austriaco, in cui si comprende che l'Austria intende di avere il protettorato di quel mare nostro, che è il mare Adriatico. L'Austria insomma a Trieste intende di combattere tutto quanto sa d'italiano; ha proibito perfino un telegramma del nostro più grande poeta solamente perchè v'era scritto: Trieste Italiana.

E contro questo contegno pertinace, ostinato, contro il quale si dovrebbero ribellare tutti quanti hanno sentimento italiano, che io richiamo l'attenzione del Governo perchè se sorgano nuovamente di questi tristi episodi faccia vedere che in Italia il sentimento della nazione non è sparito e nessuno di noi per la Dio mercè ha rinunciato alla integrazione della patria e dei nostri confini. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

De Martino, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Ogni volta che l'onorevole mio amico Socci mi rivolge una interrogazione egli le dà una nota poetica che io da questi banchi non posso seguire. Quindi vengo al fatto concreto.

Egli mi domanda d'onde ho assunto le informazioni e se per caso le ho attinte dalla polizia locale. Le informazioni io le ho avute dal nostro console rappresentante l'Italia a Trieste, l'egregio commendator Lambertenghi.

Quanto al fatto asserito da lui, cioè che non tutte le bandiere furono tolte, ma soltanto quella italiana, a me sarebbe facilissimo di rispondergli citandogli gli articoli degli stessi giornali di Trieste, in uno dei quali si muove biasimo al Console di Francia per aver protestato contro l'ordine dato di togliere la bandiera francese.

La verità è che non si poteva protestare,

perchè il regolamento di pubblica sicurezza dava l'obbligo preciso di una autorizzazione preventiva alla quale non si ottenne il costruttore dell'edificio.

Ripeto, se quella autorizzazione fosse stata chiesta, egli l'avrebbe ottenuta.

Esposti così nella loro realtà i fatti, io non credo che il nostro Governo abbia mancato al dover suo, e che vi fosse ragione di muovere quell'azione diplomatica che l'onorevole Socci reclama. (*Commenti*).

Presidente. Questa interrogazione è esaurita. Segue quella dell'onorevole Colajanni al ministro dei lavori pubblici « sulle voci corse di concessioni delle forze idrauliche alle società ferroviarie ».

L'onorevole Colajanni è presente?

(*Non è presente*).

Quest'interrogazione s'intende ritirata.

Seguono le interrogazioni degli onorevoli Falconi Nicola, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se dopo ripetute promesse, e perdurando il grave inconveniente, non creda ordinare per l'armamento del tratto Cajanello-Roccaravindola della ferrovia Cajanello-Isernia-Campobasso, le modificazioni necessarie per avere su quelle linee, comunicanti il Tirreno con l'Adriatico, velocità e locomotive adeguate all'importanza delle ferrovie e del traffico »; e degli onorevoli De Amicis, Placido, Della Rocca, Di Canneto, Abignente, Anzani, Cappelli, Girardi, De Bernardis, Arlotta, Nicola Falconi, Mezzanotte, De Gaglia, Roselli, Cerulli, Fede, Veneziale, Manna, Fusco Ludovico, Cerri, De Giacomo, De Prisco, De Riseis Giuseppe, De Riseis Luigi, Vincenzo Riccio, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda provvedere, e come, a far esercitare la linea ferroviaria Castellammare Adriatico, per Sulmona-Isernia-Cajanello in modo da rispondere ai fini per cui fu costruita ».

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. D'accordo con l'onorevole Falconi domanderei che queste interrogazioni fossero differite ad altro giorno.

Presidente. Allora tanto l'interrogazione dell'onorevole Falconi quanto quella degli onorevoli De Amicis, Placido ed altri rimangono iscritte nell'ordine del giorno in fondo alle altre.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bianchi Emilio, al ministro dell'interno, « per sa-

pere se indipendentemente dalla revisione delle circoscrizioni ordinata dall'articolo 46 della legge elettorale politica, riconosca necessario ed urgente distaccare dal collegio di Lari e aggregare al collegio di Volterra la frazione di Collemezzano (Cecina), compresa nel circondario volterrano, a tutti gli effetti amministrativi e giudiziari ».

Bianchi Emilio. D'accordo con l'onorevole ministro pregherei perchè fosse differita a domani.

Presidente. Sta bene.

Segue l'altra interrogazione dello stesso onorevole Bianchi Emilio al ministro dei lavori pubblici « su la manifesta necessità di trasformare in stazione la fermata di Santaluce nella linea ferroviaria Pisa-Roma ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Il comune di Santaluce prese una deliberazione nella quale esprimeva il vivissimo desiderio che la fermata di Santaluce fosse nell'interesse della popolazione trasformata in stazione tanto per il commercio come per i viaggiatori.

L'Amministrazione dei lavori pubblici non ha mancato di trasmettere questa deliberazione all'ispettore del circolo ferroviario; e quando verrà una risposta in proposito non mancheremo di sollecitare per quanto è possibile una decisione, che voglio augurarmi sino da ora favorevole ai desideri del comune di Santaluce.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Emilio.

Bianchi Emilio. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario della sua risposta; e voglio soltanto fargli osservare che anche l'importante comune di Rosignano fa vive premure perchè la fermata di Santaluce sia trasformata in stazione, perchè vicino a codesta fermata c'è il paese di Castiglioncello, ritrovo di moltissime persone di tutta Italia nella stagione estiva.

Faccio inoltre osservare che aggiungere su quella linea una stazione vorrebbe dire, non soltanto giovare agli interessi locali, ma anche migliorare le comunicazioni ferroviarie fra Genova, Pisa e la Capitale, perchè si avrebbe un nuovo raddoppio di binari e quindi un miglioramento nel servizio per la maggiore facilità negli scambi.

Anche per questi motivi spero che l'Am-

ministrazione vorrà prendere in seria considerazione la proposta, aggiungendo che, se occorressero spese d'impianto, credo che gli enti locali non si rifiuterebbero a concorrere.

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bianchi Emilio al ministro di agricoltura e commercio « per sapere se in presenza delle gravi difficoltà che impediscono la unificazione delle leggi sulla caccia, ritenga opportuno di presentare intanto un disegno di legge diretto a proteggere la selvaggina minuta utile all'agricoltura, vietandone per un determinato periodo di tempo la esportazione, la spedizione per ferrovia e lo spaccio sui pubblici mercati. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Io non posso dare all'onorevole Bianchi risposta diversa da quella che diedi già all'onorevole Callaini quando, in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura, egli richiamò l'attenzione nostra su tale questione.

L'onorevole Bianchi saprà che alcuni zoologi ritengono che non sia ancora stabilito quali sono le specie degli uccelli utili all'agricoltura ed all'igiene: saprà inoltre come nella conferenza di Parigi del 1895 non si potè ottenere l'accordo di tutti i paesi d'Europa.

Ora egli ha troppa intelligenza per non accorgersi che, fintantochè questo accordo non si sia ottenuto, riesce assai imperfetta ed inefficace la protezione che si dia in un solo paese.

Infatti gli uccelli utili all'agricoltura e all'igiene sono per la massima parte migratori, e quindi la tutela esercitata in un solo paese non basta a proteggere tutta la specie. Sarà assai malagevole proporre provvedimenti legislativi; io credo che si possano assai più efficacemente proteggere gli uccelli, curando l'esatta applicazione delle leggi esistenti; e prometto all'onorevole Bianchi che a tale scopo sarà volta intera l'opera del Ministero d'agricoltura. Ma è altresì necessario che l'opera del Ministero sia aiutata da tutti coloro che sono chiamati a tale ufficio. Più che altro trattasi di fare opera educativa. L'onorevole Bianchi sa, per esempio, che in Inghilterra ed in Germania questa tutela avviene assai efficacemente, perchè ivi il popolo è educato, ha in sè il sentimento del dovere nel rispettare le nidifi-

cazioni, e le rispetta. Conviene dunque che il Ministero di agricoltura sia aiutato da altri Ministeri, che sono chiamati a migliorare l'educazione nazionale.

Ciò detto, ripeterò ancora che, se sarà possibile di prendere provvedimenti, non di natura legislativa ma di natura amministrativa, che valgano a tutelare in modo pratico ed efficace quegli uccelli cui ha accennato l'onorevole Bianchi, molto volentieri li attueremo. Ma non promettiamo alcun disegno di legge, perchè troppi disegni sono stati richiesti negli ultimi tempi, e non è possibile legiferare con tanta abbondanza, se si vuol legiferare bene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Emilio.

Bianchi Emilio. Dopo la recente discussione del bilancio di agricoltura, io non potevo attendermi dall'onorevole sotto-segretario di Stato una risposta diversa, ed anche avrei rinunciato a questa interrogazione se non mi fosse sembrato di aver posto la questione in modo alquanto diverso da quello nel quale era stata posta in quella discussione.

Io ritengo che, di fronte all'assoluta impossibilità in cui ci troviamo di riformare la legislazione sulla caccia, per le diverse tradizioni delle varie Provincie, per i diversi bisogni e per la diversa sistemazione della proprietà fondiaria, sia necessario almeno provvedere alla conservazione della specie; e ritengo pure che il provvedimento da me proposto sarebbe a tale scopo il solo utile ed efficace. Poichè però l'onorevole sotto-segretario di Stato è d'opinione diversa e poichè io non ho grande fiducia che in questa materia l'iniziativa parlamentare possa integrare l'azione del Governo, attenderò che gli studi annunciati siano compiuti, sperando ch'essi possano condurre ad una soluzione di questo che è un problema vitale per il nostro paese.

Presidente. Essendo passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca:

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. La prima interpellanza è quella dell'onorevole Socci al presidente del Consiglio e al ministro degli esteri « circa i sistematici maltrattamenti di cui, ad onta delle

leggi vigenti, sono vittime i fanciulli italiani, sfruttati dai più sozzi speculatori, sia in Italia che all'estero. »

Sullo stesso argomento sono state presentate queste altre due interpellanze: una dei deputati Teofilo Rossi, Battelli, Giaccone, Di Bagnasco, Meardi, Carlo Donati, Bergamasco, Enrico Calleri e Rizzetti ai ministri dell'interno e degli esteri « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per difendere la salute e la vita dei fanciulli italiani, che in Francia sono vittime dei più odiosi maltrattamenti per parte di inumani speculatori »; l'altra del deputato Caratti al ministro guardasigilli « per sapere se il Governo intenda provvedere, con opportune modificazioni degli articoli 390, 391, 392 del Codice penale, ad una più efficace e vigorosa protezione dell'infanzia maltrattata. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci per isvolgere la sua interpellanza.

Socci. Prima di svolgere la mia interpellanza, debbo comunicare un telegramma giuntomi in questo momento, con cui l'onorevole Caratti m'incarica di chiedere che la sua interpellanza sia rimandata ad altro giorno, non potendo egli trovarsi oggi a Roma.

Presidente. Per ora, onorevole Socci, Ella svolga la sua interpellanza, a suo tempo parleremo di quella dell'onorevole Caratti.

Socci. Nel 1897, il conte Paolucci De' Calboli, *attaché* alla nostra ambasciata di Parigi pubblicò due pietosi articoli sulla condizione dei piccoli italiani in Francia. In seguito a questi mi onorai di rivolgere alla Camera due interrogazioni, alla prima delle quali mi rispose l'onorevole Bonin, allora sotto-segretario di Stato agli esteri, dicendomi che si sarebbe provveduto a quanto deploravo, allorchè sarebbe stata presentata la legge sulla emigrazione; e di fatti il giorno dopo il Ministero presentò questa legge. Un'altra interrogazione, sullo stesso soggetto, rivolsi al Ministero Pelloux, ma le circostanze parlamentari impedirono che fosse svolta. Torno oggi alla carica e vi ritorno perchè le condizioni dei nostri piccoli martiri non sono da allora affatto cambiate.

Non voglio ripetere tutto quanto particolarmente ha detto il Paolucci De' Calboli. Voi tutti conoscete gli strazianti episodi della vita tremenda di questi poveri ragazzi,

i quali vengono arruolati da veri negrieri, che giungono in Italia, specialmente nella Basilicata ed in Terra di Lavoro, allettando con promesse le famiglie più misere e, dando subito una caparra di 100 lire, trascinano questi fanciulli per lo più in Francia. Un tempo davano loro una scimmia, o degli organetti, per rallegrare la gente che si trovasse nelle trattorie o nei *restaurants*: ora quella professione è fallita, i piccoli italiani si occupano o a lustrare le scarpe, o a far da modelli, e più che altro come operai nelle vetrerie di Lione. Voi sapete quale tremenda odissea sia quella del fanciullo portato in una di queste officine. La deformazione fisica va in lui di pari passo con l'abbruttimento morale.

V'è in Francia una legge, la quale impedisce che i fanciulli possano essere occupati in qualsiasi lavoro, molto grave, prima dei sedici anni; e siccome i comprati italiani hanno un'età molto inferiore e piegansi sotto la sferza del lavoro, rassegnati come il cane sotto il bastone del padrone, i negozianti francesi adoperano in massima parte questi ragazzi, che non solo fanno una terribile concorrenza al lavoro libero, ma deperiscono giorno per giorno per una lenta tisi, o per altre malattie una più delle altre strazianti, che li spingono anzi tempo al sepolcro.

Questo è un breve, incompleto riassunto, di quanto accenna il Paolucci De' Calboli, ma le sue parole furono a me confermate da esattissime informazioni, pervenutemi appunto da due di quei fanciulli, i quali si sono trovati a lavorare in quelle vetrerie: Pignatta Marcello, che dopo 4 o 5 mesi poté fuggire e tornare a piedi fino a Torino; ed Angello Gibellini, che fu per tre anni in una vetreria di Lione.

La Camera mi permetterà che io legga tali e quali queste informazioni:

« I compratori hanno i loro rappresentanti in Italia come se si trattasse di una vera industria.

« Questi rappresentanti, o compari, quando possono avvicinare qualche povero padre di famiglia carico di figli, e che naturalmente si lagna della lotta aspra che deve fare con la vita, gli fanno conoscere che, affidando qualcuno dei suoi piccini alle loro cure, potrebbe alleviare le sue pene, e creare una posizione al fanciullo.

« In Italia l'arte vetraria è forse la meglio retribuita, e dove esistono vetrerie, fanno a gara ad occupare i loro figli in quell'industria.

« I francesi, più furbi e più avanzati di noi nella istruzione, non si curano punto di mandare i loro piccini nelle vetrerie, perchè sanno che non andrebbe a lungo che dessi sarebbero vittime del tifo e della tubercolosi. »

Appena dunque i comparì hanno potuto fare contratto di due o tre fanciulli, avvisano i compratori diretti che vengono in Italia a prenderli in consegna e al tempo stesso a sborsare il prezzo della loro schiavitù. Il contratto vien fatto per tre anni e vengono pagate lire 100 per ogni anno di schiavitù, di modo che all'atto della consegna del fanciullo il compratore paga la somma di 300 lire e resta padrone di quella creatura per anni tre.

Giunti questi fanciulli al loro destino, li attende la sorte più terribile. Dopo aver lavorato 10 o 12 ore, vanno a casa e ricevono una minestra simile a quella dei carcerati ed un tozzo di pane e alla sera vengono messi a dormire in un camerone sopra un poca di paglia. Se cadono ammalati, in cambio della minestra e del pane, li attende la frusta. Alla festa vengono sguinzagliati per la città in cerca di mozziconi di sigaro e dalla quantità che essi ne riportano si decide della mancia, che consiste in un soldo ed il più fortunato può raggiungere la somma di quattro soldi.

Questi sono i danari che a questi piccoli martiri è dato di vedere e di spendere. Dopo le torture dei compratori, debbono anche subire le furie dei maestri vetrai francesi; che, per la natura del mestiere, dovendo lavorare ad una temperatura elevatissima, è ben naturale che sentano continuo il bisogno di appagare l'arsura che produce un calore così eccessivo, e si danno con la massima facilità ai liquori, preferendo anzitutto l'assenzio o la grappa, e non passano 4 o 5 ore di lavoro che sono già ubriachi; ed allora succede che il lavoro va male e la collera si sfoga sopra a quei piccoli martiri e tante volte non contenti di batterli con le mani ricorrono ai ferri del mestiere. Saranno due mesi che due di questi incettatori, in una piazza di Lione, si sventrarono a vicenda, contendendosi l'uno contro l'altro la proprietà di un fanciullo.

Non sarà un mese che due donne di Caserta, che riconducevano in patria tre di questi piccoli martiri, giunte a Bardonecchia abbandonarono i fanciulli sulla pubblica via tentando di risparmiare i denari occorrenti per il viaggio. Giunte a Torino furono arrestate e costrette a pagare il viaggio dei piccini. E ciò perchè non è raro il caso che quando questi ragazzi sono resi nell'assoluta impossibilità di poter più lavorare, e quindi di guadagnare anche un centesimo, si consegnino alle Società di beneficenza affinché da esse si dia loro il rimpatrio.

Cade qui opportuno, per dimostrare la verità di quanto dico, il citare uno dei fatti più dolorosi cui abbia assistito, accaduto qui in Roma.

Voi ricorderete tutti quella giornata dell'8 febbraio, quando numerosi operai disoccupati dai Prati di Castello si riversarono per la città reclamando che i loro diritti fossero riconosciuti. In quella occasione un povero ragazzo, certo Guarino, che usciva allora da una di queste officine di Francia, era stato rimandato al confine; ed egli, scarpa scarpa, se ne era venuto a Roma in cerca di fortuna, e, di borgo in borgo, di città in città, aveva trovato un tozzo di pane per vivere ed un tetto per ripararsi. Era venuto qui, illuso chissà da quale speranza di far fortuna; arrivato a piazza del Popolo trovò la folla tumultuante e con quella curiosità propria dei ragazzi le andò dietro; fu dei primi ad essere preso. Non aveva le carte nè seppe dire le ragioni per cui si trovava a Roma; lo si coinvolse nel processo e si stava per condurlo alla Corte di Assisie, quando morì all'ospedale per una malattia acquisita appunto in una di queste maledette vetrerie della Francia.

Moriva appunto perchè questi sfruttatori, questi uomini più vili della stessa viltà, dopo averlo sfruttato fino all'ultimo, l'avevano rimandato in Italia con un biglietto di viaggio fino al confine, a quel confine che doveva essere prima il preludio del carcere e poi il peristilio della morte all'ospedale! (*Impresione vivissima*).

Di questi fatti che vi cito quanti e quanti se ne svolgono ogni giorno! Chi potrebbe, ripeto, narrare, con efficaci parole, con tutto il colore del vero questa tremenda odissea dei poveri martiri, degli innocenti fanciulli che dovrebbero essere la primavera sacra di

questo nostro paese, di questi disgraziati ai quali un Governo civile dovrebbe intendere tutte le proprie cure, poichè se si cerca di sviluppare la produzione nazionale, se si escogita ogni mezzo perchè tutte le fonti della pubblica prosperità aumentino, perchè si trascura la fonte maggiore, perchè si calpesta la produzione che più di ogni altra dovrebbe essere la garanzia dell'avvenire? Perchè non si pensa a questi poveri infelici?

Altri fatti io potrei narrare. Ne ho qui una infinità; ma non voglio tediare più a lungo la Camera. Esorto però, dal profondo del cuore, il Governo a fare tutto il possibile, se anche non può li per li rimediare assolutamente e prontamente a questa piaga cancerosa, perchè essa sia ridotta alle minime proporzioni. Perchè non si fanno richiami seri al Governo francese affinchè cessi addirittura questo abbruttimento morale e materiale dei nostri fanciulli; tanto più che la Francia, con cura affettuosa, non permette che si faccia altrettanto dei suoi? Perchè tutti quegli agenti internazionali che noi teniamo per tastare terreno, per vedere quali siano le correnti politiche in un canto o nell'altro di Europa non si occupano anche della sorte di questi giovanetti? Perchè questi signori, vedendo gli sfruttatori, gli speculatori, i mercanti di carne umana, non richiamano su loro tutta l'attenzione del Governo che ha la disgrazia di ospitarli? Perchè, quando i padri colpevoli ritornano in Italia non sono puniti e severamente puniti come nemici, come rei, di lesa patria e di lesa umanità?

Di lesa patria perchè essi tolgono un contingente dei più grandi a quella gioventù che, diceva pur dianzi, deve essere la nostra speranza più cara; di lesa umanità perchè non è permesso ad alcuno di incrudelire contro il suo simile e specialmente di incrudelire contro i deboli. Io so che alcune proposte sono state ventilate e alcuni provvedimenti sono stati presi; si sono fatti arresti e si sono fatti processi contro gli speculatori, ma non si è presa nessuna misura di rigore contro i genitori. Per cui è accaduto più di una volta che, al passaggio delle Alpi, si sono vedute queste povere creature che, invece di essere accompagnate degli speculatori, erano accompagnate dai loro genitori, i quali dicevano: noi passiamo il confine in cerca di miglior fortuna e vogliamo portare con noi i nostri figliuoli.

Ed è specialmente sui genitori che io richiamo l'attenzione del ministro; poichè vi sono delle leggi, ma disgraziatamente in Italia non le si vogliono applicare, nè rispettare. Vi è la legge Guerzoni, legge ispirata a sentimenti di umanità, che impedisce la tratta dei fanciulli; ebbene dopo quella legge la tratta dei fanciulli rifiorì più rigogliosa e le strade d'Italia e d'Europa sono sempre popolate dai nostri piccini sfruttati. Vi sono disposizioni nel Codice penale; vi è la benefica disposizione che l'onorevole Sonnino fece introdurre nella legge di pubblica sicurezza, la quale impedisce alle compagnie di saltimbanchi di potere adoprare ragazzi che abbiano meno di 14 anni. Ebbene, a proposito di questa legge io vi racconterò due piccoli aneddoti.

L'anno scorso mi trovavo in un paesetto della mia Maremma e vidi un saltimbanco che faceva lavorare e scontrare due piccoli bambini che non avevano forse nemmeno dieci anni; stetti in forse di denunziare il fatto al brigadiere dei carabinieri; e avendolo trovato per via gli dissi di che si trattava, e sapete che cosa mi rispose? Sono due mesi che questi straccioni girano tutti i paesi della Maremma; vuole che sia proprio io che faccia questa parte odiosa?

Ed allora, in quel momento di legittima indignazione, andai direttamente dal saltimbanco e gli dissi: ma non sapete che vi è una legge per la quale, se siete sorpreso, potete anche essere punito severamente? Perchè fate eseguire giuochi tanto pericolosi a questi bambini?

Sapete che mi rispose il saltimbanco: « Pretende lei dunque che questi ragazzi imparino a fare le capriole dopo i 16 anni? Se mi sarà conteso di farli esercitare in piazza, farò far loro gli esercizi in casa perchè è davvero ridicolo il pensare che uno a 16 anni si alzi la mattina e diventi ad un tratto capace di fare i più pericolosi esercizi di ginnastica: naturalmente per avere buoni soggetti bisogna prepararli prima! »

Logica iniqua... ma logica!

E questi bambini mi fanno ricordare quelli delle miniere, quelli delle zolfatare e tutti gli altri che ogni giorno in mille modi sono sacrificati, quei bambini per cui si è levata la voce generosa della signora Kulisciuff e della signora Cabrini, voci che hanno provocato il disegno di legge che fu proposto

e svolto così elevatamente, giorni fa, dal mio amico Turati. Questo disegno sarà abbinato con quello del Governo ed ho speranza che da questo abbinamento esca un insieme che sarà salutato con gioia da tutti coloro che intendono seriamente i problemi della civiltà; poichè sono quelle piccole piante che noi dobbiamo curare e fare sviluppare se vogliamo che l'avvenire d'Italia sia qualche cosa di meglio e del passato e del presente. (Benissimo! Bravo!)

E vedete, giacchè sono a parlare di questa piaga sociale, posso dirvi i fatti penosi che avvengono in Roma sotto i nostri occhi.

Noi, che abbiamo l'abitudine di rincasare un po' tardi, vediamo tutte le sere un ben triste spettacolo, specialmente sui marciapiedi di via Nazionale. Una rigida sera di inverno mi ricordo di essermi imbattuto insieme coll'onorevole Prinetti in una creatura che nemmeno si arrivava a distinguere se fosse un bambino od una bambina; era scalza, aveva in testa un fazzoletto e uno scialluccio, tutto a toppe e strappato; rattappata dal freddo stendeva la mano, piangendo e tremando.

E quanti ragazzi, non si vedono ogni sera stendere la mano o dormire sulla soglia dei casamenti! Inverno o estate è lo stesso, e quel che più strazia l'animo è che questi ragazzi spesso e volentieri strappano a malincuore il soldo a chi passa, ma a cinque o sei passi di distanza c'è la madre iniqua o lo speculatore, ancor più iniquo della stessa madre, che su codesti piccoli piccini fanno il più turpe mercato aizzandoli ad essere importuni.

Un tempo mi presi la scesa di testa di fare per conto mio una piccola inchiesta e andai nelle stamberghe più segregate di via Caprareccia, nei tugurii del Ghetto, negli angiporti del Trastevere e vidi quali covi di abiezione sieno quelle tane dove non si terrebbero nemmeno i cani, da dove si sprigionano i più fetidi puzzi, dove non penetra mai nè un raggio di sole, nè un soffio d'aria refrigerante, dove in una atmosfera viziatissima vivono in piccolissimo spazio sei, otto ed anche dieci creature tra maschi e femmine, come già altra volta io raccontai alla Camera. Mi ricordo pure che tutte le sere un certo tempo io davo qualche soldo ad un povero bambino, un gobbetto, che veniva, col pretesto di vendere i fiammiferi, a chiedere l'elemosina alla trattoria. Una sera non lo abbiamo

più veduto. Siamo andati a chiedere notizie, e la madre ci ha annunziato che il gobbetto non poteva venir più a vendere i fiammiferi come al solito, perchè, dormendo su un pagliericcio, mescolato con altri sette fratelli, il fratello che gli stava accanto, abbracciandolo una sera, lo aveva sentito irrigidire di momento in momento fino a che non strinse fra le sue braccia che un cadavere! (Commenti).

E la madre che noi abbiamo rimproverata sapete come ci ha risposto: Io ho otto figliuoli, chi me li campa se non li mando ad accattare? (Impressione).

È questa la tremenda condizione dell'infanzia abbandonata e su questo doloroso argomento ci dovremmo trovare d'accordo tutti gli uomini di cuore senza distinzione di partito o di scuola! Io comprendo benissimo che è ben difficile formulare immediatamente provvedimenti concreti. Ma, avendo dato una scorsa in questi ultimi giorni alle diverse legislazioni d'Europa, ho veduto che in altri paesi provvedimenti se ne prendono e se ne prendono con maggiore alacrità e con efficacia assai superiore a quella che disgraziatamente si verifici in Italia.

Secondo un rapporto pubblicato nel 1896, vi erano allora in Inghilterra 229 istituti scolastici penitenziari, cioè 48 *Reformatory schools* e 144 *industrial schools* e fra queste una nave-scuola, 3 scuole per oziosi (*truand schools*). Le prime ricevevano i fanciulli a 16 anni già condannati, le seconde i pericolanti minori di 14 anni.

Abbandono brevemente questa statistica per dire che bisognerebbe pensare, e seriamente, ai giovanetti per i quali si schiudono oggi così facilmente le carceri; pensate che, portati in una casa di educazione e sottoposti ad un regime di amore, che non potrebbero esercitare che le donne, potremmo non perfezionarli nella via del delitto, ma farne invece buoni cittadini.

In Italia noi abbiamo 973 fra Opere pie, orfanotrofi ed istituti analoghi. Questo numero è addirittura inferiore a quello che proporzionatamente hanno le altre nazioni. Infatti, oltre l'Inghilterra, che ho già citato, posso dirvi che in Francia esistono migliaia di questi Istituti per la tutela dell'infanzia. *L'Union française pour la defense ou pour la tutelle des enfants maltraités ou en danger moral*, fondata nel 1880, ha per scopo di ricercare, segnalare a chi di diritto,

e raccogliere fanciulli al disotto dei 16 anni di ambo i sessi. È un Istituto di beneficenza il quale educa i fanciulli per avviarli ad un mestiere, o collocarli presso privati. Questo Istituto, dal 1888 al 1897, aveva raccolto 1808 fanciulli, e 694 ne conteneva nel 1897, dei quali 350 sono stati collocati presso famiglie (208 sotto i 13 anni) 47 negli ospedali, 129 (*enfants difficiles*) in colonie agricole, 100 in orfanotrofi, 59 in stabilimenti industriali, 11 in asili temporanei.

In Svizzera, colla legge del 1889, i fanciulli non sorvegliati dai genitori, quantunque frequentino le scuole primarie, sono sorvegliati dalle autorità locali. Nel Belgio vanno migliorando di giorno in giorno queste società per la tutela dei fanciulli abbandonati, e da noi, torno a ripeterlo, non solo non è mai stato preso un provvedimento efficace, ma qui, non lontano dalle porte di Roma, accadono fatti che ci fanno credere di essere tuttora in pieno medio evo. Io leggerò soltanto quanto ha scritto l'ottimo mio amico Celli nel suo aureo libro *Come vive il campagnolo nell'Agro Romano*. Egli dice:

« Le famiglie più povere, mediante una caparra di 40 o 50 lire, cedono ai caporali in affitto i loro figli, ed anche le meno povere, cedono i trovatelli, che abbondano nei paesi del Lazio, ove sono dati a balia e poi lasciati alle così dette matrine, per un tenue compenso mensile. Questi garzoncelli, presi e mantenuti perchè fruttino ad usura, lavorano come vere bestiole, senza una protezione al mondo e senza che alcuno raccolga i loro lamenti.

« Il caporale che prima ha versato il prezzo di affitto, obbligandosi a dar loro poi soltanto polenta e *ciocce* (ossia la calzatura onde viene a chi la porta il nome di *ciociaro*) prende egli stesso la loro mercede giornaliera e perciò ha tutto l'interesse che i suoi piccoli schiavi lavorino, e quindi, sia pure contro l'ingiunzione del medico, li manda al campo anche malati, e così devono essi, colle buone o col bastone, sottoporsi a fatiche molto superiori alle deboli forze della tenera età.

« Innanzi a così turpe spettacolo della tortura degli innocenti passano, senza rivoltarsi, i padroni, gli affittuari, gli stessi carabinieri.

« Io so perfino di fanciulli uccisi a bastonate dai loro caporali, ma la cosiddetta giustizia, se lo sa, deve pensare a ben altro che

a questi infelici senza patria, senza famiglia e senza nome.

« I padri loro godono la piena immunità per l'immenso abbandono, la società li stima e li rispetta ugualmente; e poi non hanno neppure la pena di pensare mai più che il loro capriccio o la loro colpa le scontano così amaramente i loro figli. »

Queste parole, le quali una volta di più dimostrano in quale stato di abbruttimento siano certi genitori nelle nostre segregate campagne, mi impongono di ripetere al ministro che, fra i provvedimenti che si devono prendere, primo di tutti ha da essere quello di togliere la patria potestà addirittura a chiunque maltratti i propri figli e a chiunque dei propri figli faccia mercato.

E qui un ultimissimo episodio e poi concluderò. Sapete a quale eccesso si arriva lasciando la patria potestà a gente che non ne è degna? A Pisa c'era una giovinetta la quale erasi data alla prostituzione.

Questa giovinetta, mediante le cure di una delle più distinte signore che io conosca, e di un medico filantropo, aveva potuto esser distolta dalla vita cui si era data. L'avevano messa a scuola ed essa aveva dato segni di una grande bontà d'animo e di una tenerezza ineffabile, ed erano giunti al punto di farle ottenere, dopo un anno o due, un posto in un Istituto di Napoli.

Che cosa avvenne? Il padre di lei, o messo su da qualcuno che dei vezzi di questa ragazza fosse innamorato, o sedotto dal più laido interesse, ne estorse con minacce il consenso, eppoi per mezzo del procuratore del Re, trattandosi di una minorenni, il giorno prima di quello in cui questa ragazza doveva recarsi alla sua destinazione, ottenne di farla tornare in famiglia: questa ragazza fu di nuovo ripresa e rimandata a Pisa e, nel momento in cui parlo, essa è una delle tante prostitute di quella città. (*Senso*).

Ora, se questo padre fosse stato privato della patria potestà, se la legge, invece di tutelare questo masnadiere, avesse potuto in qualche modo impedire che il più piccolo contatto esistesse tra la bestia umana e la povera ragazza, la quale al contatto dell'amore e della carità si era schiusa alla virtù come si schiude un fiorellino al primo raggio del sole, noi avremmo una buona istitutrice e magari una buona madre di famiglia, ed invece non abbiamo che una prostituta di più.

Finisco.

Da questi casi, e non sono che pochi episodi della lugubre storia sulla quale ho richiamato la vostra attenzione, signori ministri, sta non solo un'onta, ma un pericolo per la società civile. Il maltrattato fanciullo d'oggi sarà il delinquente o l'anarchico di domani.

Se il ragazzo cresciuto nel rigagnolo della strada, esposto a tutte le intemperie del cielo e a tutta la brutalità degli uomini; se il piccino che non ha da dormire nè da mangiare e in pieno inverno vede passare, nella carrozza di una gran signora, un canino avvolto nelle pelliccie, perchè l'inclemenza della stagione non gli faccia male, ed egli ha freddo, e trema e soffre, concepisce l'odio più feroce verso la società e viene il giorno in cui scaglia una bomba, parliamoci chiaro, siamo noi che gliela abbiamo fatta lanciare, non è lui che la lancia. (*Bene!*) E lo farà se il sentimento di ribellione si accoppia in lui al sentimento di dignità umana; se non ha tali sentimenti avrete in lui un delinquente volgare.

Ed io parlando così, e richiamando la vostra attenzione su questo argomento, sento in me stesso di parlare, non solo come uomo di cuore, ma come conservatore. Il Governo con la sua azione energica deve far sì che il marciapiede delle vie, e l'officina non siano un semenzaio dei delinquenti o il focolare di quegli anarchici, che non hanno nulla a che fare col pensatore isolato, che pensa alla sublime anarchia, ma che non sono che il prodotto della stridente disuguaglianza sociale che oggi opprime l'umanità. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Teofilo per svolgere la sua interpellanza.

Rossi Teofilo. L'onorevole Socci, il quale ha il grande merito di essersi fatto nella nostra Camera il difensore generoso di tutte le cause di sentimento e di cuore, ha così bene sviscerato l'argomento che oggi ci occupa, che non mi rimangono che poche osservazioni a fare. Io aveva tempo fa presentato una interrogazione al ministro dell'interno e a quello degli esteri su questo stesso argomento, ma la convertii in interpellanza perchè nella strettoia dei cinque minuti regolamentari non avrei potuto sufficientemente spiegare il mio concetto e manifestare i desiderii miei di fronte alle in-

famie che impunemente vanno commettendosi in Francia a danno dei minorenni italiani.

Debbo innanzi tutto dare ampia lode al ministro dell'interno il quale, dopo quella interrogazione, diede disposizioni molto severe, tanto che ultimamente a Torino parecchie decine di questi bambini che venivano portati in Francia furono tratti e ricondotti ai loro paesi di Basilicata e della provincia di Caserta.

Quando il marchese Paolucci De Calboli, al quale ha accennato l'onorevole Socci, in una sua pubblicazione del dicembre 1897, comparsa sulla *Révue des Révues*, e in un'altra dell'aprile 1898, sempre sulla stessa Rivista, fece rilevare al pubblico francese e al pubblico italiano lo sfruttamento di cui erano vittime i fanciulli italiani, fu come un grido d'orrore, che sorse dall'un capo all'altro d'Italia, e si credette che, in seguito a queste pubblicazioni, si sarebbe provveduto a far cessare in qualche modo quel traffico inumano.

Purtroppo invece il traffico continuò, tanto che un nostro egregio diplomatico, l'avvocato Lionello Scelsi, vice-consolo già reggente il Regio Consolato italiano a Lione, pubblicò sul bollettino degli affari esteri nel dicembre 1900 un altro studio particolareggiato, facendo notare che la piaga, anzichè essere sanata, si era aggravata.

Ed io stesso ebbi a rilevare come ad un mese solo di distanza dalla pubblicazione dell'avvocato Scelsi, nel gennaio di quest'anno, in Roma stessa, si videro attraversare la città parecchie decine di bambini, i quali venivano alla luce del sole condotti in Francia a lavorare nelle vetrerie.

L'incettatore, che è la causa prima di tutti questi malanni, ha, come ha detto l'onorevole Socci, dei veri rappresentanti in Italia, come se si trattasse di affari di commercio. Questi rappresentanti si rivolgono a quei padri e a quelle madri, che hanno la fortuna o la sventura di avere famiglie molto numerose, fanno un contratto, che generalmente dura tre anni, mediante il quale, col corrispettivo di cento lire all'anno, questi padri e queste madri danno all'incettatore i loro bambini, perchè li conduca a lavorare in Francia.

È un fatto da notarsi che questi contratti sono fatti davanti a testimoni e sono quasi sempre autenticati dalle autorità. Queste cento

lire annue non vengono quasi mai pagate, perchè dopo il primo anno il padre o la madre ricevono una lettera dall'incettatore, il quale dice che ha dovuto spendere per malattie od altro e che non può più dare le cento lire promesse.

Questi fanciulli partono dall'Italia con un passaporto interno e sono per regola generale accompagnati dal padre fino alla frontiera. Alla prima stazione, vicino alla frontiera, il padre ritorna indietro e l'incettatore li conduce per vie nascoste attraverso le Alpi, ed entra in Francia a dispetto di tutte le sorveglianze.

Se poi il passaporto non si può ottenere, allora l'incettatore adopera il passaporto stesso che ha servito per i figli suoi, oppure adopera passaporti di altri ragazzi. Per eludere la legge francese, che stabilisce che il ragazzo non può lavorare al disotto dei tredici anni, l'incettatore, che conduce ragazzi di nove, di dieci, di undici anni, adopera i passaporti dei fratelli maggiori, cambiando perfino il nome e lo stato civile di queste povere vittime.

Quando i minorenni hanno attraversato le Alpi, comincia il loro calvario, comincia la persecuzione, comincia il martirio! Essi sono condotti a lavorare nelle vetrerie, che in Francia sono numerosissime specialmente nel dipartimento del Rodano, della Loira e del Puy de Dome.

Di queste vetrerie ve ne sono talune, come quella di Rive de Gier, che da sola impiega oltre 1500 minorenni italiani, altre che ne impiegano 500, come quella di Givor, e quelle dei dintorni di Lione, che ne impiegano circa 800.

I ragazzi, condotti nelle vetrerie, debbono servire per aiutare l'*ouvrier* adulto, che, per regola generale, è un francese.

Questi ragazzi si dividono in due categorie, in *gamins* e in *porteurs*, che devono lavorare otto ore consecutive di fronte ad un calore, che l'onorevole Socci ha detto di 400 gradi Farheneit, ma che purtroppo giunge talora fino a 1400 gradi. I *gamins* devono togliere il vetro dal fuoco e portarlo all'operaio; il *porteur* deve invece prendere dall'operaio il lavoro già fatto e portarlo ad un altro forno. Talvolta, questo si comprende, il bambino sbaglia, non afferra bene l'oggetto, il quale cade e si rompe, ed allora viene esposto, non soltanto agli insulti, agli im-

properi, ma anche alle percosse crudeli del l'operaio stesso. Questi *porteurs* sono in gran parte inferiori ai 13 anni, e devono afferrare a volo e portare da un forno all'altro circa 1000 bottiglie al giorno!

Ordinariamente il lavoro delle vetrerie francesi dovrebbe farsi da tre squadre, le quali lavorano otto ore ciascuna. L'operaio adulto in Francia, poichè ve ne ha esuberanza, fa esattamente il suo lavoro di otto ore, ma stante la scarsità dei *gamins* e dei *porteurs*, avviene che, finito il loro lavoro di otto ore, forzati dall'incettatore o dal padrone, devono ricominciare un secondo turno facendo così un lavoro continuato di 16 ore con quel calore micidiale!

I francesi, i quali conoscono perfettamente bene quale danno possa portare ai loro figli questo lavoro così esiziale, non li mandano a lavorare nelle vetrerie ed aspettano ad impiegarveli quando abbiano raggiunto i 18 o 20 anni per apprendere il mestiere.

Qui viene in acconcio di descrivere la vergognosa figura dell'incettatore, il quale è quanto di peggiore e di meno umano si possa immaginare. Di regola generale questi incettatori sono persone che hanno avuto nei loro paesi questioni di coltello e di furto e taluni di essi sono reduci dalle galere. L'avvocato Seelsi ne ha conosciuto uno che aveva scontato in Italia oltre 20 anni di galera per omicidio! E sono questi che debbono essere i tutori, che debbono sostituire nell'affetto e nelle cure i padri e le madri di fronte a questi poveri bambini!

Finito il lavoro di 16 ore, la piccola vittima deve ancora nella casa dell'incettatore prestarsi a tutti i più umili e faticosi servizii; deve tagliar la legna, accendere il fuoco, accudire a tutto il lavoro della casa.

In compenso l'incettatore lo rimunerà dandogli per cibo un pezzo di pane nero ed una povera zuppa affatto sprovvista di sostanze grasse e nutritive, una zuppa al cui confronto la broda nera degli Spartani era un cibo delizioso. Questi ragazzi sono mantenuti così malamente che io ho potuto accertarmi che un incettatore con due franchi al giorno ne manteneva 13!

Alla menoma lagnanza, alla più piccola mancanza, alla più semplice osservazione sulla qualità o sulla quantità del cibo, questi piccoli martiri vengono battuti in modo terribile, perchè gli incettatori, come tutti i ne-

grieri, credono nell'assioma del soprastante agli schiavi nella « Capanna dello zio Tom » :
Battere uno schiavo è nutrirlo!

Questi ragazzi sono ricoverati alla rinfusa, vivono in luride stamberghe, veri canili, ammassati in 15 o 20; dormono in tre o quattro sopra un pagliericcio, ricoperti di stracci che non servono neanche a ripararli dal freddo, ed il sonno che è loro concesso, dopo tante fatiche, è al massimo di quattro ore per notte!

Questi minorenni hanno lo stipendio che oscilla da 45 a 60 franchi al mese, ma i loro stipendi vengono tutti assorbiti dall'incettatore, il quale naturalmente per questo mezzo arricchisce.

L'incettatore arriva al punto di cinismo da costringere i minorenni a scrivere ai loro parenti che essi si trovano bene, che la loro salute è ottima, che l'incettatore li tratta perfettamente bene, in modo che i parenti non sanno mai quale sia la vera condizione fisica e morale dei loro bambini abbandonati in Francia alla mercè degli speculatori.

I Commissari francesi, i quali avrebbero voluto (questo bisogna dirlo ad onore del vero e dell'umanità) fare qualche cosa per impedire questo sfruttamento, si sono trovati di fronte a grandi difficoltà: la prima consiste nel fatto che questi bambini non parlano neanche in italiano, parlano il dialetto, nessuno di essi conosce il francese; eppoi l'incettatore li ha talmente terrorizzati che non osano neanche più deporre avanti al Commissario sulla loro vera condizione per timore delle vendette feroci del padrone.

Ma quello che più di tutto impedisce alle autorità francesi di mettere un freno a tanto inconveniente, bisogna dirlo, ed è doloroso, è la lega immorale che esiste fra gli industriali vetrai francesi e gli incettatori.

Gli industriali sanno che il giorno in cui non si potesse fare più l'importazione in Francia di questa merce, di questa giovane carne italiana, le loro vetrerie ne avrebbero uno scapito grande; e difficile, per non dire impossibile, riuscirebbe loro il sostituire i minorenni italiani; cosicchè sono i padroni stessi delle vetrerie che tollerano gli incettatori e li proteggono innanzi alle autorità francesi.

Ora, in seguito ad un trattamento così inumano di questi bambini, è naturale che le loro deboli forze vadano poco per volta

logorandosi. E allora, oltre alle malattie che naturalmente vengono a causa del genere stesso dell'industria, oltre alle grandi bruciate alle quali sono esposti, oltre al pericolo della sifilide, che molto facilmente essi si trasmettono passandosi di bocca in bocca il tubo dove soffiano, vanno soggetti alla malattia della tubercolosi che per regola generale, prima che questi ragazzi abbiano raggiunto 15 anni, ne miete per lo meno il 50 per cento.

Il marchese Paolucci nel suo articolo sulla *Revue des Revues* ha descritto la morte di uno di questi bambini, Antonio Capuano, il quale morì a 14 anni per tubercolosi contratta nella vetreria.

Il reverendo Mancone, che fu l'angelo di consolazione dei piccoli vetrai in Francia, disse nella sua deposizione che il piccolo Capuano, mentre era moribondo mostrava con gioia una moneta da 10 soldi, che gli avevano regalato nell'ospedale, dicendo che non ne aveva mai veduta alcuna. E sorrise forse per la prima volta, appunto mentre stava per morire! Il Capuano, presente anche il marchese Paolucci, disse che ogni volta che egli chiedeva da mangiare, il padrone lo percuoteva!

Non voglio tediare la Camera narrando casi ed episodi della vita dolorosa di questi poveri martiri, perchè buona parte di essi saranno esposti fra breve nel prossimo Bollettino del Comitato piemontese di quell'opera altamente benemerita fondata da monsignor Bonomelli, intendo parlare dell'Opera di assistenza per gli operai italiani emigranti in Europa e nel Levante. Questo bollettino, che sarà una storia dolorosa di vergogne, di infamie, di martirii ignorati, racconterà coraggiosamente, con precisione di nomi e di dati, la storia di poveri bambini percossi a sangue, torturati con ferocia, di altri morti per mazzate, di altri svenuti per fatica e fatti rinvenire a staffilate per far loro riprendere il lavoro, di altri impazziti di dolore sotto i colpi di cinghia del negriero crudele, di altri morti di stenti e di fame e per calci nell'addome ricevuti dagli operai.

Questi ragazzi per regola generale non giungono ai venti anni, ma ve ne sono tuttavia di quelli che, o per essere di complessione più robusta, o per essere più fortunati, arrivano all'adolescenza: ed allora l'odio da

tanto tempo accumulato li fa diventare feroci e ribelli; sono questi i delinquenti che vanno a portare il discredito sul nome italiano all'estero.

Tutti ricordiamo quando nell'ultima sommossa di Marsiglia i piccoli lustra scarpe napoletani, non potendo in altro modo dimostrare il loro odio contro l'autorità, gettarono contro i gendarmi e contro i soldati, le loro piccole cassette di lustra scarpe, l'unica cosa che possedevano, tutto il loro patrimonio. Si comprende, come fu scritto allora, che nel momento della sommossa, traboccasse dal cuore di quei fanciulli il fiele, da lungo accumulato, perchè essi nel padrone, nel ricco, nel signore, vedevano il fratello, l'amico di colui che li aveva incettati, di colui che li aveva torturati; perchè nel gendarme vedevano la stessa uniforme di quello che li aveva inseguiti quando la disperazione li aveva fatti fuggire dalla fabbrica, e li aveva afferrati come i *fugitivarii* di Roma antica afferravano gli schiavi per ricondurli agli ergastoli sotterranei! E scrisse allora un giornale romano: « O tiranni dell'infanzia, che inferocite sugli esseri deboli e sacri, che sono i fanciulli!... quel gesto di piccolo lustra scarpe che getta in alto la sua cassetta è più tremendo nel suo significato che la maledizione scagliata da Prometeo contro Giove che lo incatena e lo strazia.

« Badate che quella maledizione non sia ascoltata dal destino! »

Ora a me pare che rimedi contro questo stato di cose così doloroso ve ne possano essere e se ne debbano trovare.

Anzitutto bisognerebbe che il Governo nostro volesse accordarsi col Governo francese e pregare la Francia stessa, nazione così nobile, così generosa, di volerci dare un aiuto in questa questione altamente morale.

In Francia si potrebbe stabilire, come in altri paesi, il divieto di impiegare nelle vetrerie ragazzi di età inferiore ai diciotto anni, perchè al disotto dei diciotto anni il corpo non è ancora forte così da poter resistere a calori enormi; l'obbligo dei padroni di non impiegare i ragazzi salvo che con un certificato dell'autorità consolare italiana, (certificato che essi non domandano mai) che servirebbe per provare se un ragazzo possa o no essere impiegato nelle vetrerie e metterebbe forzatamente l'incettatore sotto il sindacato dell'autorità italiana.

Soprattutto il Governo francese dovrebbe ordinare severe ispezioni igieniche nelle stamberghe dove abitano i piccoli martiri italiani, e allora si vedrebbe che queste abitazioni non corrispondono all'igiene più elementare, più normale per la vita dell'uomo.

Ma in Italia si può fare molto di più: anzitutto continuare quella vigilanza, per la quale ho già dato lode al ministro dell'interno, quella vigilanza alla frontiera, mediante la quale non si lasciano uscire dall'Italia questi ragazzi quando vi è un lontano sospetto che possano essere condotti alle vetrerie francesi. E frattanto bisognerebbe fin da ora ordinare il rimpatrio forzato di questi piccoli martiri; questo rimpatrio di migliaia di fanciulli toglierebbe la volontà a padri e madri senza cuore, di continuare a spedire in Francia i loro ragazzi, sapendo che verrebbero nuovamente fra breve alle loro case.

Fortunatamente è stata approvata dal Parlamento, ed andrà in vigore fra breve, la legge sull'emigrazione, la quale ha disposizioni severissime. Domando al Governo che applichi severamente queste disposizioni mediante le quali questo male può essere in gran parte frenato.

Si rendano per legge responsabili i Comuni e le Province della spesa occorrente al rimpatrio dei minorenni; ed allora si vedrà che le autorità di questi Comuni e di queste Province, che tollerano tanto facilmente contratti di compra e vendita di carne umana, che con tanta leggerezza vidimano questi contratti, si rifiuteranno di tollerarli e di vidimarli, quando sapranno che in ultima analisi saranno i Comuni e le Province da loro amministrati che dovranno pagare le spese di rimpatrio dei minorenni.

E si domandi alla Francia una convenzione mediante la quale si possa ottenere l'estradizione degli incettatori dei ragazzi: poichè è strano che, mentre noi possiamo domandare alla Francia l'estradizione di un individuo che ha rubato poche lire, non possiamo, per le nostre convenzioni internazionali, ottenere l'estradizione di un uomo il quale abbia rubato quanto abbiamo di più caro: il sangue dei nostri fanciulli.

Ma è ad un'opera morale, che noi dobbiamo specialmente appigliarci: a quell'opera morale cui l'onorevole Socci accennava: a quella propaganda assidua presso i padri e

presso le madri, la quale mostri loro quanto male essi facciano alle loro creature, quale opera inumana essi compiano, cedendole ad uomini senza cuore, votandole agli stenti, al dolore, alla morte.

Ed oltre alla propaganda che può fare il Governo, alla propaganda che possiamo fare noi privati, domandiamo l'appoggio onnipotente della stampa e dell'uno e dell'altro paese. Bandisca la stampa una santa crociata in modo che questi fatti scandalosi, questi martirii debbano cessare.

Il Governo, certamente meglio di quanto io posso indicare, saprà provvedere: ma intanto io dico al Governo: occorre provvedere subito per l'onore nazionale; provvediamo per il decoro della patria: nessun paese del mondo vende i propri figli; soltanto l'Italia ha questo triste privilegio. Provvediamo affinché non possa più dirsi che l'Italia è il paese della carne venduta; che l'Italia è il paese dei piccoli schiavi. (*Benissimo! — Bravo!*)

Presidente. Anche l'onorevole Caratti aveva chiesto di interpellare il ministro guardasigilli « per sapere se il Governo intenda provvedere con opportune modificazioni degli articoli 390, 391 e 392 del Codice penale, ad una più efficace e più vigorosa protezione dell'infanzia maltrattata. »

Ma l'onorevole Caratti essendo assente, decade dal diritto di svolgere la sua interpellanza.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Gli onorevoli Socci, e Rossi hanno richiamato l'attenzione della Camera e del Governo intorno ad un argomento che non concerne solamente una questione d'umanità, ma una questione sociale di primaria importanza: perchè realmente dalla prima educazione dei bambini delle ultime classi sociali, molto dipende dell'avvenire delle classi medesime. Intorno a questa questione io rispondo per quanto ha tratto all'amministrazione dell'interno.

L'amministrazione dell'interno, per impedire i gravissimi inconvenienti che tutti egualmente deploriamo, non ha, disgraziatamente, mezzi sufficienti. Noi possiamo far questo: sorvegliare attentamente tutte le persone che sono sospette d'esercitare la professione di incettatori, e dare ordini severissimi in tal senso; e ciò è stato fatto, tanto che tutte le questure del Regno (e l'onorevole

Rossi ha ricordato l'esempio della questura di Torino), allorchè scoprono qualcuno di questi incettatori, agiscono senza riguardo. Abbiamo dato ordini affinché si eserciti anche una vigilanza sul rilascio degli atti dello stato civile, che debbono servire a giustificare l'età dei minorenni: ma, purtroppo, come ricordò l'onorevole Rossi, alcuni ricorrono al sotterfugio di farsi rilasciare un certificato di nascita d'un fratello più vecchio, per adoperare poi questo certificato per giustificare l'emigrazione d'un altro fratello più giovane. Ed anche su questo la vigilanza s'esercita, ma molte volte è troppo facile eluderla; poichè è molto difficile, in molti casi, riconoscere se la domanda dell'atto di stato civile, che per lo più vien fatta dai parenti complici di quest'infame sfruttamento dei bambini, nasconda l'intendimento di servirsene per frodare la legge.

Noi infine abbiamo fatto esercitare dalle questure una sorveglianza molto attenta sul rilascio dei passaporti. Ma anche qui, come ha detto l'onorevole Rossi, si trova modo di passare la frontiera senza passaporto. Aggiungo che v'è una gravissima circostanza fra noi la quale rende più difficile la sorveglianza sulla esportazione dei bambini per mestieri insalubri, ed è l'emigrazione temporanea che si fa in alcune stagioni dell'anno e per scopi perfettamente leciti.

L'onorevole Rossi sa che dai paesi vicini alla frontiera periodicamente emigrano famiglie intere: padre, madre coi loro bambini. Ora questa emigrazione è legittima e per alcuni paesi necessaria assolutamente, perchè queste popolazioni possano vivere. In tal modo l'uscita di una quantità di bambini è giustificata; e da qui sorge la difficoltà di riconoscere se quei bambini che traversano la frontiera, la traversino legittimamente con i loro genitori per accompagnarli, o per darsi a quei lavori a cui l'età loro consente di dedicarsi, oppure se siano le vittime di uno sfruttamento.

La nuova legge della emigrazione ricordata dai due onorevoli interpellanti, darà al Governo dei mezzi maggiori per impedire questo traffico, e possono essere certi che il Governo si varrà con la massima energia di questi poteri che la nuova legge gli ha dato.

Io sono pure d'accordo coll'onorevole Socci che dobbiamo fare un'altra cosa: dobbiamo provvedere cioè più energicamente alla tutela del lavoro dei fanciulli nell'interno del Regno

perchè prima di aver diritto di reclamare all'estero per la tutela dei nostri bambini, dobbiamo dimostrare che li tuteliamo nell'interno del nostro paese.

Certamente le leggi esistenti per il lavoro dei fanciulli sono insufficienti, come sono insufficienti, lo dirò fra parentesi, le leggi per il lavoro delle donne. Io mi auguro che questa questione della tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli sia portata presto innanzi alla Camera, perchè si dimostri che non c'è distinzione alcuna di partiti quando si tratta di una questione di umanità e di giustizia.

Noi siamo qui di fronte non solamente ad una questione sociale, ma anche ad una questione economica, perchè se l'operaio da bambino è rovinato nelle sue qualità fisiche e morali, evidentemente egli non diventerà un buon operaio e non sarà elemento di ricchezza per il paese. Io concordo che si possa arrivare a togliere la patria potestà a chi ne abusa, perchè se non ammettiamo più il diritto di abusare della proprietà, tanto meno non dobbiamo ammettere il diritto di abusare della potestà data ai genitori.

Io credo che quando noi avremo provveduto energicamente a togliere questi abusi nell'interno del nostro paese, allora con molta maggiore efficacia ci potremo rivolgere ai paesi vicini perchè concorrano in quest'opera di umanità. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Prinetti, ministro degli esteri. È inutile che io dica che mi associo con tutto il cuore alle parole eloquenti e dirò anche commoventi, con le quali gli onorevoli Socci e Rossi hanno esposto alla Camera questa dolorosissima questione. Anch'io nei rapporti che giungono dai nostri rappresentanti all'estero leggo assai sovente il racconto delle sofferenze alle quali hanno alluso gli onorevoli interpellanti; e, pur troppo, debbo convenire che nessuna parola è sufficiente a darne un conto esatto. Detto questo, il mio compito come ministro degli esteri è assai modesto, perchè, come l'onorevole Socci stesso, l'onorevole Rossi e l'onorevole ministro dell'interno hanno dimostrato, la radice di questa piaga sta all'interno e non all'estero.

Una volta, infatti, che questi bambini sono partiti in base ad un contratto che ha tutta l'apparenza e le forme della legalità, assai

poca efficacia può avere, nelle condizioni attuali della nostra legislazione, l'opera del nostro corpo consolare e diplomatico.

Gli incettatori portano via questi ragazzi in base a contratti regolari, per cui, se non si fa una richiesta dai parenti, ai nostri consoli manca la base giuridica per agire. Tuttavia, ogni qualvolta essi hanno potuto spiegare qualche ingerenza, non hanno mancato di farlo.

L'onorevole Rossi ha accennato al modo con cui questi incettatori si mettono al coperto dall'azione della legge francese, ed ha aggiunto che bisognerebbe che il Governo francese facesse una nuova legge ed ordinasse alcune ispezioni.

Ma l'onorevole Rossi comprenderà come un'azione diplomatica diretta a chiedere alla Francia una legislazione, la quale non troverebbe prima nemmeno incitamento d'esempio in una legislazione già vigente in Italia, non potrebbe avere una grande efficacia. Io non dico all'onorevole Rossi che mi rifiuti a farlo: ma confesso francamente di non nutrire molta illusione che pratiche in tal senso possano avere positivi risultati.

Il solo provvedimento quindi da prendersi per ora è di impedire che questi ragazzi siano portati all'estero. A ciò provvede la nuova legge dell'emigrazione, la quale, nell'articolo 3 dispone testualmente così:

« Chi arruoli o riceva in consegna, nel Regno, uno o più minori degli anni 15, per impiegarli all'estero, sia in professioni girovaghe, sia in industrie che verranno indicate dal regolamento come dannose alla salute, o come pericolose, sarà punito con la reclusione fino a sei mesi, e con multa da cento a cinquecento lire.

« Con la stessa pena sarà punito chiunque conduca o mandi all'estero, o consegna a terze persone perchè conducano all'estero, minori degli anni 15, con lo scopo d'impiegarli come è detto nella prima parte del presente articolo. In tal caso, il tutore decadrà dalla tutela ed il genitore potrà essere privato della patria potestà. »

Questa legge non è ancora in vigore, ma lo sarà, spero, in assai breve tempo, perchè non manca che l'approvazione del relativo regolamento che trovasi già in esame presso il Consiglio di Stato. Ed anzi questo regolamento esplica con la maggior chiarezza in

alcuni articoli le disposizioni della legge che ho ricordate.

Di tali articoli posso anche dar lettura perchè parmi difficile che essi vengano modificati dal Consiglio di Stato.

« Articolo 7. Qualora le Regie autorità diplomatiche o consolari e gli ispettori viaggianti possano in qualunque paese estero accertare che minori degli anni 15 furono impiegati in una delle professioni girovaghe previste dalla legge n. 1733 del 21 dicembre 1873, oppure in una delle industrie dannose alla salute o pericolose indicate nei due articoli precedenti, stenderanno processo verbale del fatto e raccoglieranno le possibili prove tendenti a stabilire chi abbia reclutato o ricevuto in consegna i minorenni nel Regno, o chi li abbia condotti, o mandati all'estero o consegnati a terze persone perchè li conducessero all'estero, allo scopo d'impiegarli nelle suddette professioni e industrie. Gli stessi funzionari sono competenti ad accertare le infrazioni all'articolo 3 ed all'articolo 4 della legge ed a raccogliere le prove relative.

« Articolo 8. Oltre gli ufficiali di polizia giudiziaria, anche gli ispettori delle industrie, gli ingegneri delle miniere ed i funzionari del commissariato dell'emigrazione sono competenti a redigere nel Regno i processi verbali ed a raccogliere le prove per l'accertamento delle infrazioni agli articoli 2 e 3 della legge. »

Con questa legge e con questo regolamento che potranno, spero, andrà in vigore verso la fine di giugno, credo che il Governo sarà armato di sufficienti mezzi per appor- tare, se non un rimedio assoluto, almeno un grande freno a questa piaga che siamo tutti concordi nel deplorare.

Io prendo impegno di dar tutta l'opera mia affinchè questa legge produca tutti gli effetti che essa è capace di produrre. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci per dichiarare se sia o no sodisfatto della risposta del Governo.

Socci. Prendo atto delle dichiarazioni dei ministri, e sono anzi convinto che, come uomini di cuore, essi saranno i primi ad unirsi a noi per questa crociata civile.

Però debbo osservare una sola cosa: dalle parole proferite dal ministro Prinetti apparisce evidente che, ad onta della buona vo-

lontà dei consoli, spesso e volentieri non si può andare in fondo a certe questioni perchè mancano di base giuridica.

Ora questo fatto trova un riscontro anche in varie decisioni dei tribunali ordinari i quali hanno dichiarato non potersi applicare la legge Guerzoni. E siccome il collega Alessio ed altri presenteranno un disegno di legge per estendere le disposizioni della legge Guerzoni, così noi ci uniremo a lui, e saremo contenti di alzare la voce un'altra volta a favore di una causa così giusta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Teofilo per dichiarare se sia o no sodisfatto della risposta del Governo.

Rossi Teofilo. Mi dichiaro pienamente sodisfatto delle parole dette tanto dal ministro dell'interno che dal ministro degli affari esteri, e confido anch'io nella loro energia per porre un riparo a questa gravissima piaga.

Vorrei soltanto far notare al ministro degli affari esteri che difficilmente la legge per l'emigrazione potrà avere in questo caso un risultato pratico, se non sarà accompagnata da una domanda del Governo italiano al Governo francese per ottenere quella estradizione, a cui accennavo, degli incettatori di minorenni, in aggiunta alla legge attuale la quale permette l'estradizione per reati minimi e non per questo determinato reato.

Quando questa estradizione sia concessa, allora la legge sull'emigrazione potrà avere un risultato pratico.

Presidente. Quest'interpellanza è esaurita.

L'interpellanza dell'onorevole Majorana al ministro di agricoltura e commercio è, d'accordo col ministro, differita al 3 giugno.

L'interpellanza degli onorevoli Medici, Frascara Giuseppe e Pizzorni al ministro dei lavori pubblici è, pure, d'accordo col ministro, rimandata e rimane iscritta nell'ordine del giorno in coda alle altre.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Morgari al ministro di grazia e giustizia « circa l'esito costantemente sfavorevole delle ripetute cause intentate dal torinese Giuseppe Busso per aver ragione d'un arbitrio commesso ai suoi danni dalla Reale Società Orto-Agricola del Piemonte. »

L'onorevole Morgari è presente?

(*Non è presente.*)

Questa interpellanza s'intende ritirata. Segue l'interpellanza dell'onorevole Or-

lando, al ministro delle finanze, « sulle gravi condizioni fatte ai coltivatori siciliani di tabacco dalle recenti disposizioni ministeriali e sulle intenzioni di lui circa i modi di allargare le attuali culture permesse in Sicilia ad altre specialità. »

L'onorevole Orlando ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Orlando. La questione sollevata dalla mia interpellanza non presenta in verità quei caratteri che possano tener desta l'attenzione di un'Assemblea politica: essa è innegabilmente arida per il suo contenuto; essa ha un interesse speciale e direi anzi locale.

Mi sarà tuttavia lecito soggiungere, almeno quanto all'importanza, che ciò che ad essa manca di estensione, lo guadagna di intensità. Poichè questa questione si connette con interessi vitali e anche, in un certo senso, con diritti storici di tutta una popolazione agricola di una intera provincia.

Io riepilogherò brevemente i termini della questione. La Sicilia da secoli ha coltivato e coltiva il tabacco; e le sue condizioni climatologiche e telluriche son tali, che difficilmente in Europa si possono trovare migliori e più adatte a quella cultura. Dato quindi l'enorme sviluppo del consumo, si sarebbe potuto ragionevolmente prevedere uno sviluppo proporzionato della coltivazione, se essa non si fosse pur troppo trovata nelle strette ferree del monopolio.

E il monopolio, limitandoci ai fatti e prescindendo da commenti, ha dapprima arrestato lo sviluppo e la diffusione delle coltivazioni, e ora tende addirittura a sopprimerle. Ed ecco come. Quella specialità di tabacco che quasi esclusivamente è coltivata nella provincia di Palermo, in pochi anni, dal 1894 ad oggi, ha subito una diminuzione a scalare di prezzi la quale rappresenta questa curva precipitosa: da lire 145 a quintale metrico, prezzo fissato nel 1894, siamo discesi a 140, poi a 135, nel 1897; poi a 130 nel 1900 e finalmente per la campagna del 1901 si è arrivati a 125: questi prezzi si riferiscono alla prima classe: la seconda ha subito diminuzioni analoghe. In sei o sette anni, per mezzo di una serie di riduzioni la cui successione graduale rivela il proposito preconcepito, il prezzo è diminuito così considerevolmente da rendere impossibile la produzione. Così è avvenuto che quest'anno tutti gli agricoltori di Palermo si sono astenuti

di coltivare tabacco. Un vero sciopero, ma di quelli di cui il Governo non si occupa!

Il fatto stesso che, dal 1894 ad oggi, il prezzo ha subito una diminuzione così cospicua senza che ragionevolmente si possa dire che in questo breve tratto di tempo siano anche minimamente mutate le condizioni del costo di produzione, dimostra che lo scopo delle riduzioni, scopo d'altronde più o meno apertamente dichiarato dalla direzione generale delle gabelle, è di sopprimere quella coltura. Non ha essa, infatti, preavvisato che se i coltivatori di Palermo avessero anche accettato il prezzo di lire 125 sarebbe seguita una nuova riduzione?

In primo luogo, onorevoli colleghi, si permetterà a me di trovare strano questo sistema per il quale lo Stato, che al postutto in questa questione rappresenta un contraente privato, un compratore di un prodotto, sia poi quello che stabilisca inappellabilmente il prezzo della merce che compra. Quante volte, a proposito di concessioni e facilitazioni chieste da deputati in queste materie, non abbiamo noi udito i varii ministri rispondere da quel banco: che lo Stato nell'azienda dei tabacchi non è che un semplice industriale, e che quindi non può avere altra mira che il suo interesse economico! Sta bene; ma se lo Stato è un industriale; se lo Stato, in questa questione, non ha altro criterio che quello di far meglio i propri interessi come un privato commerciante qualsiasi, io allora domando: in quale contratto d'ordine privato avete mai saputo, che il compratore stabilisca il prezzo della merce?

Lo Stato fa in questo qualche cosa di simile a quello che faceva un capitano che io conobbi e che non vorrò certo denunciare all'onorevole ministro della guerra, oggi presente, molto più che molti anni sono passati e credo che colui non sia più in servizio attivo. Questo capitano, per ingannare gli ozi del distaccamento, consentiva a giuocare a *tressette* coi suoi subalterni, e fin qui nulla di male; ma quando sorgevano quelle discussioni o dispute che sono così frequenti, specialmente in quel giuoco, quando la discussione, che era in fondo discussione d'interessi, si accalorava, il capitano veniva fuori dicendo bruscamente: ma alla fin dei conti, signori, ricordatevi che io sono il vostro superiore!

Così, fintanto che si tratta di conseguire

un proprio utile, lo Stato non disdegna di diventare un commerciante, un industriale; ma quando si tratta di pagare dice: alto là, io sono il sovrano e pago quanto voglio e come voglio. Ciò è tanto iniquo che io, subordinando la questione di giustizia a quella dell'interesse, direi al Governo: date a questi coltivatori non 125 lire ma 120, ma meno ancora, ma rimuovete questa mostruosità di un prezzo che è stabilito inappellabilmente da una delle parti contraenti.

Del resto il prezzo non è remunerativo e che non sia tale si desume dai confronti fatti dalla stessa direzione generale delle gabelle.

Nel 1870, prima del monopolio, questo tabacco si pagava a un prezzo di lire 80 a lire 95, ciò che fa un prezzo medio di 85 lire per quintale metrico, mentre oggi si paga al prezzo di 105 lire. Ciò prova precisamente che il prezzo attuale non è sufficiente, poichè non occorre aver fatto profondi studi circa le oscillazioni dei valori della moneta, per sapere che le 85 lire del 1870 rappresentano qualche cosa di più delle 105 attuali. Che dire poi quando si considerino le molestie infinite che il monopolio arreca ai produttori e che si traducono in un maggior costo di produzione? Molestie fiscali di cui non si ha idea. Recentissimamente una grandinata danneggiava la coltivazione dei tabacchi a Partinico in provincia di Palermo: e sapete quale fu il conforto di quei disgraziati?

L'agenzia locale ordinò che si distruggessero tutte le piante: ci sarà stata la sua ragione per questo, sia pure; ma in quanto essa non tende che a tutelare interessi fiscali del Governo in questo ed in simili casi, l'effetto ultimo è una serie di danni economici i quali non possono non avere la loro influenza sul prezzo (*Segni di assenso dell'onorevole sotto-segretario di Stato*), e vedo che l'onorevole sotto-segretario di Stato lo riconosce. Di fronte a questo stato di cose, che io accenno sinteticamente poichè i particolari mi farebbero andare troppo in lungo, le lamentate enormi riduzioni di prezzo giustificano il sospetto che lo scopo vero cui si mira oggi sia quello di sopprimere totalmente quella coltivazione. (*Segni negativi del sotto-segretario di Stato*). Vedo che l'onorevole sotto-segretario fa cenni di diniego, ma legga una recente risposta della direzione generale delle gabelle; non sarà difficile il leggere tra le righe di essa! Vi

si dice che, al postutto, si potrà fare a meno dei tabacchi siciliani, provvedendo con generi equivalenti a prezzi minori. Ed è noto che una lieve differenza nel valore di due foglie può determinare una differenza anche sostanziale di prezzi: ed il giorno in cui voi avrete sostituito al tabacco siciliano un altro genere di tabacco avrete fatto un guadagno. Ma questo guadagno, fatto a danno altrui, suppone la possibilità che voi avete di imporre al consumatore non il genere che piace a lui, ma quel che piace a voi anche se valga meno e sia meno pregiato.

Questo è dunque un altro degli effetti del monopolio e costituisce un vero atto di prepotenza e di arbitrio, forzando artificialmente sul consumo in guisa da far venir meno, per il comodo della privativa, la domanda di un genere più fino.

Io non nego (perchè mi piace di essere sempre giusto e imparziale) che in realtà la specialità coltivata della provincia di Palermo ha subita, per quanto concerne la quantità del consumo, una diminuzione notevole perchè si tratta d'un genere di tabacco destinato al fiuto; e se nel 1700 il più azzimato cavaliere aveva la sua brava tabacchiera, come complemento della sua ricercata eleganza, ora il fiuto del tabacco va perdendo terreno ogni giorno, detronizzato dalla sigaretta trionfante.

E in ciò siamo d'accordo. Ma in tal caso perchè non avviate come potete e, secondo me, dovete, ad una trasformazione questa coltura che permetta in Sicilia di coltivare quelle qualità di tabacchi americani la cui compra all'estero costa allo Stato tanti milioni all'anno? Voi avete a vostra disposizione un modo di soccorrere questa stremata e depressa agricoltura siciliana senza danno vostro e con vantaggio considerevole nostro.

La Direzione generale delle gabelle dice che la Sicilia non può produrre tabacchi di qualità americana, perchè si sono fatti esperimenti i quali hanno dato risultati negativi. Ora, a proposito di questo, io debbo osservare che questi famosi esperimenti (della cui relazione io non ho potuto aver copia, perchè si è detto che si trattava di documenti segreti di ufficio) si fecero in maniera del tutto inadeguata e trascurando tutte quelle cautele che la progredita tecnica richiede, anzi impone, per la felice riuscita. Che più? In un caso recente, per fare un

esperimento del genere, la Direzione generale delle gabelle mandò in Sicilia i semi delle specie americane così cattivi ed avariati e sbagliati da costituire un piccolo scandalo.

Quale serietà possono avere i risultati di esperimenti fatti con tali criteri? Quando invece gli esperimenti sono stati fatti con la debita cura dalle Stazioni agrarie e dagli orti botanici, si è ottenuta una foglia che non aveva nulla da invidiare alle foglie americane: tanto che uno scrittore francese, in un trattato relativo alla materia, affermava che la Sicilia potrebbe essere la Cuba dell'Europa, frase che fu detta a proposito dei tabacchi, ma che potrebbe avere il senso di un amaro sarcasmo spingendosi il confronto con altre condizioni di quella disgraziata isola.

Io non dirò altro. La Camera converrà che, data la aridità della materia, io ho cercato di essere chiaro e breve, quanto è stato possibile; ora l'onorevole sotto-segretario di Stato dica una buona parola a queste popolazioni che non le confermi nella persuasione (persuasione che, creda l'onorevole sotto-segretario di Stato, non è mia, ma è diffusissima tra quelle popolazioni) che la Direzione generale delle gabelle è animata dal preconcetto sistematico di nuocere ad esse.

Ripeto, io non vorrei credere a questa leggenda che si è andata formando; ma il miglior modo di sfatarla è di fare qualche cosa veramente utile in pro' dei legittimi interessi di quelle popolazioni. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Rossi Enrico ha pure presentata una interpellanza, intorno questo stesso argomento, al ministro delle finanze « sulla necessità di provvedimenti che rendano possibile lo sviluppo ed il miglioramento della coltivazione dei tabacchi in Sicilia che trovasi gravemente danneggiata dalle disposizioni vigenti. »

È presente l'onorevole Rossi Enrico?

(*Il deputato Rossi Enrico non è presente.*)

S'intende che la sua interpellanza è decaduta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Le doglianze, di cui si è fatto nella Camera autorevole interprete l'onorevole Orlando, non sono certamente nuove; esse furono portate

qui in altra occasione da un altro nostro collega, l'onorevole Rossi il quale, non contento delle dichiarazioni che allora ebbe a fare il ministro del tempo, ha convertita una sua interrogazione in una formale interpellanza.

Risponderò brevemente alle osservazioni che sono state svolte dall'onorevole Orlando, non con considerazioni astratte e teoriche, ma unicamente in base a fatti concreti e a cifre precise, potendosi così limpidamente dimostrare come i lamenti dei coltivatori palermitani non abbiano alcun fondamento.

La principale doglianza, che da essi si muove, concerne la diminuzione dei prezzi per la qualità del tabacco detto « Brasile selvaggio » che appunto si coltiva nell'agenzia di Palermo.

L'onorevole interpellante ha esposte alcune cifre in proposito che sono perfettamente esatte, ma che debbono essere però completate con alcuni altri dati.

È vero che quella qualità di tabacco che nel 1894 era pagata per la prima classe al prezzo di lire 145, è discesa nel 1901, cioè nell'attuale campagna di coltivazione, a lire 125; e quindi v'è stata una notevole riduzione di prezzo. Ciò non si è verificato rispetto alle altre classi dello stesso tabacco.

Infatti la seconda classe aveva nel 1894 il prezzo di lire 116 ed ha attualmente quello di lire 100; la terza classe aveva il prezzo di 60 lire e dal 1895 in poi è rimasta nella cifra inalterata di 60 lire e quindi senza alcuna riduzione. Si aggiunga a tutto questo che l'Amministrazione, anche nell'interesse dei coltivatori ha creduto, col nuovo regolamento per la coltivazione dei tabacchi, di istituire una quarta classe. Così mentre prima i tabacchi che non raggiungevano la terza classe, venivano distrutti, ora invece, sono accettati con un prezzo al certo tenue, di 25 lire, ma che pur sempre rappresenta un vantaggio non lieve per i produttori.

Però, se è vera, massime per le qualità superiori, la riduzione di prezzo della quale si duole l'onorevole Orlando, è pur vero che, nonostante ciò, i coltivatori hanno in definitiva perduto poco, perchè il prezzo, che in media essi hanno conseguito, è di poco inferiore a quello del 1894, che era di lire 121.

Il prezzo medio per il 1899 è stato di lire 110.72, quindi poco diverso da quello precedentemente ottenuto. Vedono adunque l'ono-

revole Orlando e la Camera come questa riduzione di prezzo non sia molto notevole. Ma v'è una seconda considerazione la quale deve essere rilevata perchè in essa insistono principalmente i coltivatori siciliani: essi dicono che quando l'industria in Sicilia era libera ed anche al tempo della Regia, i prezzi erano assai più vantaggiosi e più remuneratori d'oggi.

Ora, nell'affermare ciò, non si dice cosa esatta, dappoichè l'industria libera pagava i tabacchi assai meno di quanto li paga attualmente l'Amministrazione. Difatti, prima che il monopolio si fosse esteso alla Sicilia, cioè prima del 1876, i prezzi erano molto più bassi tanto che il *Brasile selvaggio* si pagava da lire 79,68 a lire 95,62, cifre al di sotto di quella attuale tanto in rapporto al prezzo di ciascuna classe, quanto in rapporto al prezzo medio che si è avuto per i tabacchi dell'agenzia di Palermo.

Ma è a notare inoltre che al tempo in cui non esisteva il monopolio in Sicilia, il tabacco era pagato secco e senza costole. Ora invece l'Amministrazione compera il tabacco con una tolleranza di umidità fino al 21 per cento, e con le costole le quali rappresentano il 30 per cento, pagando il tutto come tabacco.

Da questo ritraggono un notevole vantaggio i coltivatori.

E vuole vedere l'onorevole interpellante quanto siano poco giuste le loro doglianze?

L'Amministrazione acquista i tabacchi similari a quelli, che si coltivano nell'agenzia di Palermo, a prezzi assai minori.

Orlando. L'ho detto anch'io.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Lo ha detto, ma bisogna insistere in questo perchè è importantissimo.

Orlando. Valgono meno.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. No, valgono di più: sono molto migliori.

Il *Brasile Leccese*, che si coltiva nell'Agenzia di Lecce, è stato pagato nella campagna del 1889, lire 62,21, cioè molto meno del prezzo medio di 105 lire che si paga ai produttori siciliani.

L'*Erba Santa*, che si coltiva a Cava dei Tirreni, è stata pagata lire 97,41, prezzo anche esso di gran lunga inferiore a quello che il Governo corrisponde per il *Brasile selvaggio* nell'Agenzia di Palermo.

L'onorevole Orlando ha accennato a que-

sto proposito (ed io ritornerò su di ciò in breve) che l'Amministrazione intende di sopprimere la coltura dei tabacchi in quell'Agenzia, ed ha desunto questo sospetto dal fatto che l'Amministrazione ha offerto la coltivazione del *Brasile selvaggio* ad altre Agenzie.

È vero che la Direzione delle Privative ha offerto tale coltivazione all'Agenzia di Cava dei Tirreni anche a prezzi assai inferiori, a quelli dell'*Erba Santa*.

Questo sta a dimostrare che quella qualità di tabacco si può avere anche altrove ed a prezzi più convenienti, e conferma quindi non essere vero che ai coltivatori di Palermo si usi un trattamento poco favorevole.

L'onorevole Orlando ha detto pure che la coltura del tabacco in Sicilia non è abbastanza remunerativa, ciò che è affermato anche in un memoriale in cui i coltivatori palermitani hanno riassunto le loro doglianze e le loro domande.

Dai dati che essi stessi hanno esposti (come anche dai dati ufficiali che ha l'Amministrazione) si desume invece che la coltura del tabacco nell'Agenzia di Palermo è altamente remunerativa.

Lo dimostro con pochissime cifre. Nel 1894 quella coltura ha dato un reddito medio per ettaro di lire 4830; nel 1895 lire 4278; nel 1896 di lire 3820; nel 1897 lire 4423; nel 1898 lire 4910; nel 1899 lire 4209 e nel 1900 lire 4028.

Orlando. Lorde.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Sicuramente, lorde: ma io augurerei al mio Paese di potere avere in molte parti di esso un reddito lordo simigliante che addirittura non si sogna nemmeno in altre regioni italiane.

Dice l'onorevole Orlando: prodotto lordo! Ed infatti i coltivatori siciliani nella loro memoria indicano le non lievi spese che occorrono per tale coltura: e sa l'onorevole interpellante quanto calcolano per l'affitto del terreno? Ottocento cinquanta lire ad ettaro. È un affitto abbastanza proficuo, ed in poche località si hanno condizioni così favorevoli.

L'onorevole Orlando domanda: ma perchè non ammettete in Sicilia la coltivazione di altre qualità di tabacco più remunerative di quella del *Brasile selvaggio*?

Ed egli ha citato, con una vena d'ironia, alcuni esperimenti che l'Amministrazione

avrebbe fatti, a suo parere, con poca cura, anzi col preconetto di dimostrare come la coltivazione dei tabacchi in Sicilia non fosse conveniente e dovesse quindi essere abbandonata.

Ora io debbo dire alla Camera che questi esperimenti sono stati fatti tre volte e con qualità di tabacchi diverse. Una prima volta nel periodo dal 1878 al 1881 col Brasile leccese. Ebbene ascolti un momento la Camera queste cifre. Nel 1878 era offerta nell'agenzia di Palermo la coltivazione di due milioni e cento mila piante; ne furono invece coltivate 415 mila; quindi non si raggiunse neanche la metà. Peggio ancora negli anni successivi. Nel 1879 si offriva la stessa quantità di piante e la produzione scese a 396,487; nel 1880 si offrirono un milione e trecento mila piante e la coltivazione scese a 138,058; finalmente nel 1881 si offrirono un milione e settecento mila piante, e non si fece alcuna coltivazione.

Fu quindi una necessità assoluta di abbandonare questo primo esperimento che incontrava così poca fortuna!

Nè miglior sorte ebbe l'amministrazione in altre prove successive.

Nel 1886, fatto un secondo esperimento col Brasile beneventano, che è tabacco da fumo. Si offrirono in quell'anno 600 mila piante, e se ne coltivarono soltanto 62 mila; nel 1887, su offerta uguale, se ne coltivarono 64 mila; nel 1888, si offrivano 500 mila piante e si scese a 3074 piante!

Come poteva l'amministrazione proseguire in quest'esperimento, quando vedeva decisi i coltivatori a non corrispondere all'iniziativa del Governo? Non stanca tuttavia di questi esperimenti l'amministrazione si indusse a farne un terzo col tabacco Burlev, che è pure tabacco da fumo; e tale esperimento, è durato dal 1894 al 1898. Ecco le cifre:

Anno	Piante offerte	Coltivate
1894	600,000	217,034
1895	1,300,000	333,027
1896	1,550,000	506,696
1897	1,350,000	127,839
1898	1,100,000	59,093

Anche questa terza prova fallì completamente. Che cosa altro di più poteva fare l'amministrazione? Lo domando allo stesso onorevole Orlando, lo domando alla Camera.

L'onorevole interpellante ha poi affermato, ciò che a me è veramente ignoto, che in Sicilia furono mandati cattivi semi e che perciò si ebbero quegli insuccessi.

Ora pur volendo supporre che per caso sia potuto in alcuna delle spedizioni capitare qualche piccola quantità di seme cattivo, può mai ammettersi che in tutti gli anni e in tre esperimenti diversi, per un lungo periodo di tempo, si sia mandato sempre cattivo seme?

Il vero è che si sono fatti tre esperimenti per diversi anni con tutta la buona volontà dell'Amministrazione e con la maggior cura. A questo buon volere i coltivatori non hanno in alcun modo corrisposto ed il Governo si è trovato nella necessità di rinunciare ad ogni ulteriore esperimento. Ma l'onorevole Orlando troverà assai facilmente la ragione, per la quale questi esperimenti non sono riusciti.

La ragione è, che, dando in Sicilia a coltivare altre qualità di tabacco, diverse da quelle che sono state concesse finora, la condizione per i coltivatori sarebbe anche meno lieta, poichè questi altri tabacchi si comprano dall'Amministrazione a prezzi molto inferiori a quello del Brasile selvatico; di modo che, se i coltivatori non trovano sufficiente profitto nella coltivazione di tale qualità, che è pagata al prezzo medio di lire 105 al quintale, come potrebbero trovarlo con prezzi di gran lunga inferiori? Ed a ciò è da aggiungersi che le spese, inerenti alla coltivazione, sono assai maggiori per le altre qualità di tabacco, che non siano per il Brasile selvatico.

L'onorevole interpellante da ultimo ha accennato a vessazioni, a molestie, che i proprietari soffrono per la coltivazione del tabacco in Sicilia.

Mi limito a fargli osservare che il regolamento per la coltivazione dei tabacchi è uniforme per tutto il Regno d'Italia, e che non possono introdursi norme speciali per la Sicilia.

L'amministrazione usa quelle stesse norme e quegli stessi criteri in Sicilia che usa per tutte le altre parti del Regno. Comprenderà l'onorevole Orlando che, trattandosi di un esercizio industriale da parte dello Stato, di un'industria la quale dà circa duecento milioni all'anno all'erario, è naturale che l'Am-

ministrazione finanziaria abbia il dovere di usare la maggior vigilanza.

Il regolamento vigente, del resto, ha tolto molte formalità e parecchie esigenze prescritte in quelli precedenti; ed esso intende unicamente a tutelare l'interesse dell'erario, che è in pari tempo interesse dei contribuenti.

Perchè non si aumentano i prezzi di acquisto della qualità di tabacco che si coltiva nell'agenzia di Palermo? La risposta è assai semplice, perchè quei prezzi sono i più elevati che l'Amministrazione corrisponda.

Anzi essa potrebbe ottenerne altrove anche di migliori qualità e a prezzi più miti; quindi si può ben dire che essa usa un vero trattamento di favore verso la Sicilia, quando, potendo avere in altre regioni a prezzi più convenienti il tabacco che le occorre, continua invece a concederne la coltivazione nell'isola.

L'onorevole Orlando ha da ultimo detto: ma qui si tende a sopprimere la coltivazione dei tabacchi in Sicilia.

Io posso assicurare l'onorevole Orlando e la Camera che tutto ciò è assolutamente alieno dal nostro pensiero: il Governo non intende diminuire la coltura del tabacco in Sicilia, intende anzi incoraggiarla per quanto gli sia possibile, non però con aumenti di prezzo che non corrisponderebbero alle necessità della finanza e neanche a considerazioni di equità verso i cultori di tabacco di altre regioni d'Italia. Il Governo è disposto ad agevolare la coltivazione dei tabacchi in Sicilia, sia estendendola ad altre qualità, sia diffondendo, coll'impianto di campi sperimentali, le migliori pratiche di coltivazione. Di questi campi ne abbiamo tre a San Sepolcro e per la prossima campagna il Governo si propone di impiantarne parecchi altri e fra questi qualcuno in Sicilia, in modo che i coltivatori dell'isola possano trarre utili e pratici insegnamenti ed adottare i metodi migliori nella fiducia che valgano a condurre la coltivazione dei tabacchi nell'isola ad una vera e grande prosperità.

L'onorevole Orlando, dandosi ragione dei motivi per cui l'amministrazione ridusse il prezzo dei tabacchi in Sicilia ha detto diminuisce il numero di coloro che adoperano il tabacco da fiuto. È vero; tale consumo in Italia va diminuendo, mentre aumenta a dismisura il consumo di tabacco

da fiuto. È interessante a questo proposito vedere l'incremento meraviglioso che ha avuto il consumo delle sigarette in Italia: nel 1884-85 furono venduti dallo Stato 116,668 chilogrammi di sigarette; nel 1899-90 si giunse a 3,504,169 chilogrammi.

E non solo cresce il consumo in generale del tabacco, con beneficio dell'Erario, ma abbiamo anche un altro sintomo più confortante, cioè che generalmente ne diventa migliore la coltivazione, rendendosi così meno lontano il raggiungimento di quell'ideale, cui mira con il maggiore interesse e con ogni cura il Governo cioè di diminuire l'acquisto dei tabacchi all'estero e di aumentarne sempre più la coltivazione in Italia. Presentemente alla provvista dei tabacchi si provvede: per due terzi con tabacchi stranieri, che hanno rappresentato nel 1899-90 una spesa di ventidue milioni, e per un altro terzo con produzione italiana. Noi ci auguriamo che, migliorando gradatamente le coltivazioni mediante il concorso dell'intelligenza e della buona volontà dei coltivatori, si possa fare assegnamento sopra più largo contributo della produzione nazionale e abbia così a diminuire, gradatamente, l'acquisto dei tabacchi all'estero, che economicamente rappresenta un grave dispendio per l'erario.

Dopo ciò, a conclusione delle mie parole, assicuro l'onorevole Orlando che il Governo è animato dalle più benevole disposizioni per la coltivazione dei tabacchi in Sicilia, e che si propone di incoraggiarne lo sviluppo ed il miglioramento come nelle altre regioni italiane. Noi intendiamo tutta l'importanza del problema di una grande coltivazione di tabacchi in Italia. La Sicilia dovrà arrecare, con la fecondità delle sue terre, un grande contributo a questa opera che può creare nell'avvenire una splendida risorsa all'agricoltura nazionale. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Orlando ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Orlando. Due questioni sollevai con la mia interpellanza. Ora non posso dichiararmi soddisfatto (e la Camera lo intende) della risposta data dall'onorevole sotto-segretario di Stato (che pure ringrazio della cortese larghezza analitica dei chiarimenti dati) ma, ripeto, non posso, con mio dispiacere, dichia-

rarmi sodisfatto della risposta data sulla prima parte della mia interpellanza.

Non posso naturalmente entrare in tutti i particolari per non prolungare ancora di più la lunga discussione. Però debbo dire all'onorevole sotto-segretario di Stato (e non credo di dirgli cosa men che garbata dappoichè s'intende che queste competenze in materia di tabacco non possono essere che di riflesso, tanto in lui quanto in me) debbo dirgli che è stato male informato, diguisachè gli argomenti difensivi da lui addotti diventano poderosi argomenti in favore della mia tesi. Così quando ha detto: i coltivatori siciliani si lamentano a torto, poichè se si è diminuito il prezzo dei tabacchi di prima classe e dei tabacchi di seconda classe, si è lasciato intatto o si è anzi lievemente aumentato il prezzo dei tabacchi di terza classe...

Mazzotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Non ho detto questo, è un equivoco.

Orlando. Ha detto che il prezzo dei tabacchi di terza classe non si è alterato, ed io ripeto: di questa classe di tabacco la Sicilia non ne produce.

Ecco dunque che il preteso vantaggio sfuma e si conferma l'odiata particolarità del provvedimento dannoso. Non solo, ma Ella ha detto: sappiate che in compenso della diminuzione del prezzo delle altre classi si è creata una quarta classe (e qui è il caso di dire a fumare!). Ora il vantaggio di questa quarta classe consisterebbe nel concetto dell'onorevole sotto-segretario in ciò che del materiale che si sarebbe scartato come inseribile, sarà invece attribuito alla quarta classe. Sta bene, onorevole sotto-segretario di Stato; ma mi lasci pure supporre come assai più probabile l'altra ipotesi, cioè che con la tendenza così benevola dei vostri agenti avverrà che della qualità più scadente che sarebbe andata in terza classe, ora essendoci la quarta andrà alla quarta. Difatti uno dei motivi appunto di lagnò da parte dei coltivatori siciliani è precisamente l'aver istituito la quarta classe, perchè essi diffidano di questo genere di doni, e chiedono che la quarta classe sia soppressa. Vede, dunque, come gli stessi argomenti che Ella oppone alle mie osservazioni, non ne costituiscono una luminosa conferma. Così pure Ella ha voluto parlare sul conto presentato dai coltivatori siciliani nella loro memoria. Non volli di

proposito parlarne, perchè non potevo intrattenere la Camera sulla quantità di concime che occorre in un ettaro di terra per produrre tabacco. Ma Ella ha voluto servirsi del bilancio presentato dai coltivatori siciliani, per dimostrare che, coi prezzi odierni essi non arrivano a coltivare e se ne è servito per ricavarne considerazioni in favor suo, a un particolare proposito. Ma, se noi fossimo in giudizio, Ella sarebbe condannato per questo solo fatto: perchè Ella sa che la confessione è inscindibile; e, se Ella si è servito d'alcuna di quelle cifre, non può non accettare tutto quel conto. (*Movimenti negativi dell'onorevole sotto-segretario di Stato*).

Onorevole sotto-segretario di Stato, il bilancio conclude con una perdita, coi prezzi odierni.

Ripeto: non voglio insistere su questi ed altri particolari; ma non posso dichiararmi sodisfatto, e mi riservo di presentare una mozione in proposito.

Debbo però convenire che le dichiarazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario per quanto riguarda l'opportunità di una trasformazione della coltura, la quale possa affrancare l'Italia dall'alto tributo che paga all'estero, sono dichiarazioni franche, esplicite e perfettamente sodisfacenti; così sodisfacenti, che non avrei sul proposito che a ripetere ciò che, altra volta, disse un onorevole nostro collega, in un'occasione analoga: cioè temo quasi che si sia promesso troppo.

Ad ogni modo, ripeto, prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato, circa l'istituzione dei ventiquattro campi sperimentali, di cui non dubito che alcuno sia anche attribuito alla provincia di Palermo, e di questa dichiarazione mi dichiaro completamente sodisfatto. (*Bene!*)

Presidente. L'interpellanza dell'onorevole Orlando è esaurita.

L'onorevole Frascara Giacinto interpella i ministri dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere « se non ritengano equo di alleviare l'ingente carico che incombe sulla provincia di Roma per concorso nei lavori del Tevere, spese di pubblica sicurezza ed altre dovute all'esser Roma capitale del Regno, o quanto meno facilitare in altro modo alla Provincia stessa l'esecuzione delle opere di viabilità necessarie ed urgenti ai traffici della Provincia. »

L'onorevole Frascara Giacinto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Frascara Giacinto. Devo chiedere qualche momento di indulgenza alla Camera, per difendere una causa che ritengo giusta e sul quale spero di ottenere dagli onorevoli ministri interpellati risposte che valgano a soddisfare non soltanto me, ma tutti gli altri deputati della provincia di Roma.

Le condizioni della provincia di Roma sono tutt'affatto speciali: perchè, con un bilancio relativamente piccolo in proporzione della popolazione, essa viene ad essere oppressa da una quantità di spese fisse, che hanno una natura particolare.

Non parliamo delle spese di bonifica, delle spese che le cagionano i quattro porti, della spesa per l'Agro romano, e d'altre che purtroppo vanno richiedendo ogni anno fondi sempre maggiori: ma io desidero di richiamare l'attenzione della Camera sopra tre capitoli speciali di spesa. Il primo è quello della pubblica sicurezza. La legge del 1890 aggrava le Province di una parte delle spese di pubblica sicurezza; ed il regolamento annesso alla legge ha aumentato ancora questa spesa, facendo sopportare dalle Province anche tutte le spese di mobilio ed altre accessorie, che dalla legge non erano contemplate.

Ora io esporrò semplicemente l'importo delle somme che pagano per tale titolo le principali provincie d'Italia, per far vedere quale enorme sperequazione vi sia a danno della provincia di Roma.

La provincia di Milano con 1,225,000 abitanti (queste cifre sono di un anno fa; ma credo che abbiano variato tutte presso a poco nelle stesse proporzioni) la provincia di Milano, con 1,225,000 abitanti, paga 162,000 lire all'anno, mentre quella di Roma, con 864,000 abitanti, paga 400,000 lire; quella di Torino, con 1,063,000 abitanti, paga 148,000 lire.

Voi vedete quale enorme sperequazione emerge da queste cifre: cioè in proporzione di abitanti, la provincia di Roma paga, non il doppio, ma il triplo di quelle di Torino e di Milano, e così più di tutte le provincie d'Italia.

E del resto questo fatto appare naturalissimo, quando si pensi che queste spese sono specialmente dovute al fatto che in Roma vi sono due Corti, le quali richiedono una

enorme vigilanza (e tutti siamo d'accordo nel ritenere che questa vigilanza debba essere sempre conservata, e, se è possibile, aumentata), vi sono due diplomazie, come si verificano continuamente eventualità speciali che non si presentano nelle altre provincie, e che in tanto si presentano a Roma, in quanto essa è capitale d'Italia. Ora io domando se è giusto, che la provincia di Roma, nella quale il concorso è dato non solo dalla città, ma da tutti i Comuni della provincia (e tutti sanno quanto sia estesa, perchè la provincia di Roma ha precisamente i confini che aveva lo Stato pontificio prima dell'annessione) se è giusto, dico, che tutti questi Comuni debbano partecipare, come la città di Roma, in queste spese di pubblica sicurezza, che per tanta parte sono dovute al fatto di cui tutta la provincia di Roma si gloria, ma che è pur fatto di carattere essenzialmente nazionale, cioè che Roma sia capitale d'Italia? Mi pare che basta rivolgersi questa domanda, per rispondere che tutto questo non è giusto e non è equo.

Ma c'è un altro capitolo del bilancio della Provincia che è ancora più notevole e grave, ed è quello dei lavori del Tevere. Quando è stata fatta la legge sui lavori del Tevere venne stabilito che la Provincia di Roma avrebbe concorso in detti lavori per un'ottava parte della spesa totale. I lavori vennero eseguiti emettendo delle speciali obbligazioni, che si vanno ammortizzando anno per anno e finiranno per essere ammortizzate nel 1944 o 1945. La provincia di Roma venne condannata a pagare ogni anno un ottavo dell'ammortizzo e degli interessi di queste obbligazioni, il che dà una somma niente meno che di oltre mezzo milione all'anno.

Non solo, ma ad una certa epoca il comune di Roma chiese al Governo, che volesse aumentare questi lavori ed eseguirli più ricchi e più grandiosi come si convenisse alla maestà di Roma, e così mentre nella legge era stato stabilito che la zona delle espropriazioni sul ciglio del fiume dovesse essere di una larghezza di 14 metri, questa venne poi portata a 20 e 24 metri con spesa ulteriore di circa sei milioni, che il comune di Roma si obbligò di rimborsare al Governo. Ebbene anche di questi sei milioni, l'ottava parte venne gravata sulla Provincia.

Mi pare che basti enunciare questi fatti

per vedere come da essi esuli per lo meno ogni concetto di equità.

Ma su questo argomento dei lavori del Tevere devo aggiungere, che qui abbiamo proprio a favore della Provincia la *res judicata*; in quanto che il comune di Roma, che è ben più interessato della Provincia nei lavori del Tevere urbano, venne con legge 20 luglio 1890 esonerato da questa spesa.

Leggo in proposito quanto è scritto nella motivazione che riguarda questo esonero e lo leggo dalla stessa relazione ministeriale sul progetto dei provvedimenti della città di Roma.

« È sembrato a tutti che le opere di sistemazione del Tevere, sia che abbiano per iscopo la navigazione, o la difesa della Capitale dalle inondazioni, debbansi considerare di interesse generale. Non può infatti non dipendere da ragioni di Stato la necessità di porre al sicuro dalle piene del Tevere la capitale del Regno, e nel tempo stesso difendere i palazzi in cui avevano la sede i Ministeri ed altri uffici governativi. »

E Ferdinando Martini nella relazione della Camera dei deputati che accompagnava il disegno di legge scriveva:

« La sistemazione del Tevere sia che intenda ad agevolare la navigazione, sia che provveda a tutelare dalle inondazioni la capitale del Regno, è opera di utilità generale e se altrove la costruzione dei muri di sponda, dei grandi collettori e delle vie che costeggiano i fiumi hanno indole di utilità locale, qui essi prendono invece carattere di opera di Stato, tanto è vero che lo Stato determinò la forma dell'opera e volle esso stesso eseguirlo; tanto è vero che quando il Comune propose un disegno di difesa idraulica men costoso e più semplice, il Governo scartò la proposta e s'attenne, ragionevolmente del resto, ai metodi propri. »

E su questo argomento dei lavori del Tevere parmi aver detto abbastanza per far risultare: primo, come debba esser liberato o almeno alleggerito il bilancio della Provincia dell'ingente concorso annuo che venne così ingiustamente mantenuto a suo carico fino ad oggi; secondo, che debba senz'altro essere depennata dal carico della Provincia quella quota sopra i sei milioni di maggiori lavori che non avrebbe dovuto mai esserle addebitata.

Detto ciò non mi dilungherò a parlare

anche di altre spese che gravano sulla Provincia di Roma, sempre pel fatto dell'essere Roma capitale d'Italia; fatto di cui, lo ripeto, perchè non voglio che alle mie parole si dia un'interpretazione diversa da quella che muove l'animo mio, fatto di cui la Provincia tutta va altamente orgogliosa.

Il bilancio provinciale sostiene, per esempio, delle spese enormi pel manicomio, perchè la percentuale dei matti è da noi più alta che nelle altre Provincie.

Dalle statistiche infatti si rileva che Roma ha 1.50 matti per mille abitanti, mentre Torino ne ha solo 0.86 e Napoli solo 0.89; ora, siccome Roma è collocata fra Napoli e Torino, non vi è nessuna ragione di ambiente o di clima per cui questa percentuale debba essere tanto più alta. Il motivo sta invero nel grande e così vario accentramento di popolazione che si verifica in una grande capitale.

Altra gravissima questione è quella degli ospedali, per la quale l'onorevole Chimirri, con l'ultima legge, non ha trovato miglior soluzione, che di gravare la provincia di Roma di oltre 100,000 lire annue. Anche questa fu una grande ingiustizia perchè, se si risalisse alla storia degli ospedali, si vedrebbe che il mantenimento avrebbe dovuto incombere sul Governo integralmente. I risultati di quella legge non sono stati giovevoli nè alla Provincia, nè allo Stato, perchè hanno finito col far aumentare di settecento il numero dei ricoverati negli ospedali di Roma. E volete sapere, onorevoli colleghi, il ragionamento che fece l'onorevole Chimirri per giustificare il nuovo peso che imponeva al bilancio provinciale? Egli disse: Veduto l'elenco dei centesimi addizionali che gravano i contribuenti delle diverse Provincie, si è riscontrato che la provincia di Roma non è fra quelle che impongono il più gran numero dei centesimi addizionali; quindi è chiaro che i contribuenti di essa possono essere ancora gravati.

Con questo ragionamento si cadde nel consueto errore, in quel sistema riprovevole per il quale il Governo italiano non interviene se non a salvare i Comuni disperati, le Provincie che sono sull'orlo del fallimento; mentre invece un Governo previdente dovrebbe soprattutto prevenire ed aiutare quelle amministrazioni che sono sagge, e che con gravissimi sacrifici cercano di salvaguardare

il pareggio dei loro bilanci, come appunto ha sempre fatto la provincia di Roma. Sacrifici che hanno consistito per essa, non già nello spremere dai contribuenti fino all'ultimo succo delle imposte, ma nel fare economie rigide e financo eccessive in ogni sorta di spese, di sussidi, di opere utili e necessarie.

Del resto, anche quel famoso argomento dei centesimi addizionali non regge, solo che si esamini una statistica pubblicata dall'onorevole Pantaleoni nel *Giornale degli economisti*, nella quale si pongono a raffronto le imposte pagate nelle diverse Province del Regno. Da quella statistica risulta che in proporzione della rispettiva ricchezza i contribuenti del Lazio pagano il 2.54 per cento, quelli del Piemonte l'1.25 per cento, quelli della Lombardia l'1.57 per cento e quelli del Napoletano il 2.12 per cento.

Io prevedo che l'onorevole ministro del tesoro, per difendere gli interessi del dicastero che gli è affidato, mi obietterà che la provincia di Roma deve tener conto di tutti i profitti economici che le derivano dall'essere Roma capitale; ma, onorevole ministro, anche questo coefficiente è stato considerato nella valutazione contemplata da quella statistica, perchè è appunto tenendo conto di tutti i coefficienti della ricchezza della regione, che il professore Pantaleoni giunse alla conclusione sovra esposta, essere cioè la regione laziale, Roma compresa, quella in cui la percentuale del carico in confronto della ricchezza individuale è maggiore.

Dato ciò, come possono i consiglieri provinciali di Roma consentire ad aumentare le imposte, solo pel fatto che apparentemente altre Province hanno un numero di centesimi addizionali maggiore? Essi dimostrano di essere molto avveduti e molto saggi quando considerano il contribuente della Provincia non solo nei rapporti con l'imposta provinciale, ma nel suo complesso, cioè come tristamente viene raffigurato dall'insieme di tutte le imposte che lo affliggono, erariali, provinciali e comunali.

Onorevoli colleghi, tutte le altre grandi capitali d'Europa danno è vero a tutti i Comuni vicini degli speciali vantaggi; ma non è certo da paragonare la condizione della nostra Provincia, con la condizione delle Province delle grandi capitali d'Europa; poichè là si svolgono industrie, le quali forniscono i consumatori della capitale; là si ve-

rificano gradi di civiltà, di commercio, di traffici più avanzati, di quelli che pur troppo non si verificano nella provincia Romana.

La provincia Romana è disgraziatamente in tale situazione di squilibrio ed esaurimento finanziario, lasciatemelo dire, è talmente arretrata come sviluppo industriale e commerciale, che poco o nessun vantaggio essa risente dalla capitale. Aggiungete che ad essa mancano assolutamente le strade più necessarie, che in essa vi sono dei paesi completamente separati dal resto del mondo. Potrei citare ad esempio Gorga, Roccamassima, Roccasecca nei Volsci, Trevi, Castel Cellesi e altri.

Date queste condizioni, la provincia di Roma merita di essere considerata in modo speciale; non come una Provincia che abbia dalla capitale speciali vantaggi, ma come una Provincia che ha diritto di avere qualche vantaggio dalla capitale, qualche vantaggio che valga a compensare i Comuni di questa specie di consorzi forzati, che son loro imposti per concorrere nelle spese di pubblica sicurezza e dei lavori del Tevere, nei quali essi nulla hanno a che fare. Ed io potrei anche dilungarmi sull'argomento, ma non voglio abusare dell'indulgenza della Camera. Potrei dire in quale stato si trovi la proprietà nella provincia di Roma. Nella provincia di Roma abbiamo un catasto pieno di sperequazioni: abbiamo tutta la proprietà turbata dalle antiche consuetudini di diretto ed utile dominio, e dalle prestazioni fondiari, per le quali la legge del 1887 non ha fatto che complicare ed avviluppare maggiormente le cose, in modo, che attualmente, invece di affrancazioni, da una parte si sono avute spogliazioni graduali e continuate dei piccoli proprietari, dall'altra una infinità di terreni non coltivati, ossia nessuna convenienza da parte dei grandi proprietari di coltivarli, appunto a cagione della grande incertezza sul modo, sul come e sul quando la legge delle prestazioni fondiari verrà ad essere applicabile ed applicata definitivamente.

Aggiungete a questo che sulla stima catastale della Provincia, il *motu proprio* di Pio VII impose, fosse tenuto conto delle vicissitudini celesti, delle disgrazie cioè derivanti dall'intemperie. Ma disgraziatamente quella legge venne male applicata, e mentre essa diceva di togliere, per questo effetto, come specie di quota di assicurazione, la metà del prodotto lordo, venne defalcata soltanto la metà del prodotto

netto; e si trova quindi la provincia di Roma oggi in condizioni tali, che quando sui terreni imperversa, come spessissimo accade, la grandine; quando abbiamo la mosca olearia, e tutti gli altri flagelli che gravano sulla agricoltura, il ministro delle finanze ci risponde: Se voi foste regolati dalla legge del Mezzogiorno qualche piccolo soccorso potrei darvelo, ma nel vostro catasto è già stato tenuto conto di tutto questo. E invano si tenta rispondere che da quando il catasto è stato fatto, i prezzi delle derrate agricole sono diminuiti del doppio, e del quadruplo sono aumentate le imposte.

Io non voglio maggiormente tediarvi, onorevoli colleghi, con l'esporsi questo quadro non lieto della provincia di Roma; semplicemente richiamo l'attenzione degli onorevoli ministri interpellati sopra questo argomento. Quintino Sella, il quale era così severo custode dell'integrità del bilancio, pure quando si parlò di Roma, fu primo a sostenere che il decoro e l'onore d'Italia richiedevano che il Governo facesse per essa speciali sacrifici. Ebbene, io credo che la città di Roma non possa in questo argomento essere separata dalla Provincia che la circonda, la quale ha pure qualche titolo di gloria verso l'Italia, e che non chiede altro se non che sia dato ad essa il modo di sviluppare i suoi traffici e le sue potenzialità, e di trarre dal libero lavoro quella nuova fonte di prosperità e di gloria che i tempi moderni le additano, e alla quale le sue nobili tradizioni le danno diritto di poter aspirare. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. L'interpellanza dell'onorevole Giacinto Frascara è rivolta a tre ministri, il primo indicato è il ministro dell'interno, ma realmente, l'onorevole interpellante ne converrà, in questa questione io c'entro un po', come Pilato nel Credo, perchè cioè vi si parla di spese di pubblica sicurezza e di spese di accasermaggio dei Carabinieri Reali. Ora la spesa la faccio io realmente, ma quanto alla questione del vedere qual parte di tale spesa debba essere rimborsata dalla Provincia è cosa che spetta al mio collega il ministro del tesoro. E quindi egli su questo punto potrà dare una risposta più esauriente di quella che io possa dare.

Soltanto posso dire all'onorevole interpellante, riguardo alla questione speciale della

pubblica sicurezza, che se presentemente vige per Roma un ordinamento speciale, separato; però ho presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge che rimette le cose nello stato di prima, rifacendo un corpo unico per la pubblica sicurezza di tutto il Regno, e quindi questa disparità, formale se non altro, che ora esiste, andrà a cessare.

Del resto sono d'accordo con l'onorevole interpellante, inquantochè crederei di fare un cattivo servizio tanto alla città quanto alla Provincia se diminuissi le spese per la pubblica sicurezza, perchè anzi sento continuamente domandare tanto nella città quanto nel resto della Provincia un aumento di carabinieri e di guardie.

Io ho la tutela della pubblica sicurezza, e concordo con Lei che sarebbe impossibile portare rimedio al fatto che lamenta, diminuendo la spesa.

Aguglia. Diminuzione, ma di denaro!

Giolitti, ministro dell'interno. Quanto all'altro punto risponderà il mio collega del tesoro, perchè non è cosa di mia competenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Baccelli Guido. Ci sono dei ministri, ma non c'è un Ministero. (*Commenti*).

Giolitti, ministro dell'interno. Domando facoltà di parlare.

Baccelli Guido. La domando anch'io.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Sono lieto di darle occasione, onorevole Baccelli, di domandare la parola per fatto personale, perchè la parola dell'onorevole Baccelli è sempre sentita col maggiore compiacimento in specie quando si tratta di quistioni che interessano Roma.

Consentirà con me, però, l'onorevole Baccelli, che un ministro non può incaricarsi di rispondere per la parte che concerne un altro collega. Il mio collega del tesoro risponderà per la parte che lo riguarda, tutto il Ministero è responsabile delle leggi che si propongono e degli impegni di riforme che si assumono; ma ho creduto mio dovere di non entrare nel merito di ciò che riguarda il bilancio dell'entrata non amministrato da me, ma dal mio collega per il tesoro. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. Io prestatì molta attenzione allo svolgimento dell'interpellanza

dell'onorevole Frascara; attenzione non disgiunta da una certa curiosità, mentre sino ad oggi avevo sempre sentito discorrere di inconvenienti e di danni che si sono fatti a città ed ai territori finitimi levando a dette città il loro grado di capitale politica o la loro posizione di capoluogo di grandi circoscrizioni politiche e amministrative. (*Commenti*). Ma non aveva mai udito parlare di pregiudizi che potessero derivare economicamente dal fatto della vicinanza di una grande capitale.

La Camera converrà quindi che era legittima la mia curiosità di sentire svolgere anche una tale tesi. (*Risa*).

Pais-Serra. Si tratta di Province qui.

Di Broglio, ministro del tesoro. L'onorevole Frascara ha esposto con molta abilità alcuni danni che a suo avviso derivano alla provincia di Roma (non voglio dire dal fatto che nel suo territorio ci sia la capitale del Regno, perchè è un sentimento troppo poco decoroso che egli opportunamente escluse dal suo discorso) ma dal fatto che deve provvedere con maggiore suo aggravio ad alcune spese per la città di Roma in confronto di quell'onere che spetta ad altri territori i quali pur stanno attorno a città che per popolazione si avvicinano a quella di Roma.

Mi pare che tale sia stato il suo concetto.

Ora l'onorevole interpellante sa che quando si vuol fare un conto di profitti e perdite, bisogna avere due colonne: in una si scrivono le perdite, nell'altra si debbono mettere i profitti.

Egli ha scritto completamente la colonna perdite, ed io seguendo quell'indirizzo equanime che ha dato alla sua interpellanza, gli dico subito che in qualche parte riconosco che talune cifre possono essere scritte in detta colonna. Non però le somme nella misura da lui indicata.

Pais-Serra. Non riguarda la Provincia, ma sempre la città.

Di Broglio, ministro del tesoro. Abbia pazienza onorevole Pais-Serra. La più grossa partita di aggravio speciale per la provincia di Roma accennata dall'onorevole interpellante è quella relativa ai lavori per il Tevere. Ora la Camera sa che il concorso nelle opere idrauliche di seconda categoria è obbligatorio per tutte le Province indipendentemente da qualsiasi qualità che possa avere la città

capoluogo. È una disposizione di legge generale, per la quale una parte di questa spesa deve essere messa a carico delle Province come interessate...

Pais-Serra. Ma non tutte.

Presidente. Onorevole Pais-Serra, non interrompa.

Di Broglio, ministro del tesoro. ...in quella difesa dei corsi d'acqua, che rappresenta un largo vantaggio del territorio provinciale. Potrà farsi una questione di discriminazione... (*Interruzione del deputato Pais-Serra*).

Ci vengo, mi lasci parlare, onorevole Pais-Serra, sia sicuro che non vi è nessuna ragione per guastarsi il sangue su questa questione. (*Si ride*). Si potrà chiedere: i lavori del Tevere si sarebbero fatti nelle stesse proporzioni, di ampiezza, con la stessa grandiosità, se Roma oltre ad essere Roma non fosse anche la capitale del Regno?

Io ammetto che si è largheggiato per quest'ultima circostanza, ma la difesa, sia pure in modo meno dispendioso, avrebbe dovuto farsi in qualsiasi ipotesi. Ma non si possono dunque dedurre le 500,000 lire, bensì quella sola differenza tra il meno che si sarebbe speso ed il più che si è dovuto spendere. Non posso tradurre in cifra esatta tale differenza, però mi limito a fare questa osservazione che è però notevolissima, cioè che per i lavori del Tevere vi è stato un concorso da parte dello Stato molto, ma molto più largo, appunto in riflesso del fatto della Capitale. Se si facessero i conti esatti non so chi rimarrebbe in credito.

Un secondo aggravio trovato dall'onorevole Frascara è quello relativo al concorso della Provincia nelle spese di beneficenza per gli ospedali. E qui riconosco che giuridicamente l'onorevole Frascara ha perfettamente ragione.

Questa spesa di mantenimento e di cura di ammalati poveri negli ospedali non è una spesa che nelle altre Province, per la nostra legge comunale e provinciale, sia messa a carico dell'Amministrazione provinciale.

Quindi ripeto, giuridicamente in questa parte ha ragione.

Però vi sono due osservazioni da fare in ordine a detta spesa, del resto poco rilevante.

Una giustificazione sta nel fatto che una gran parte degli ammalati soffrono di infezione malarica, e prendono tale malattia la-

vorando appunto nella Provincia romana; per cui parve non fosse contrario ad equità che chi traeva l'utile del lavoro prestato da detti operai, sottostasse poi ad una piccola parte dell'aggravio che proveniva dalle malattie che i medesimi contraevano nei loro lavori. Ma in ordine al contribuente vi è una seconda considerazione più seria, onorevole Frascara.

Nelle altre Provincie, è vero, le Amministrazioni provinciali non concorrono nelle spese degli ammalati poveri dei Comuni; ma queste spese chi le paga? I Comuni, quando non ne abbiano i mezzi gli ospedali, come sarebbe certamente il caso di quelli di Roma. E siccome i Comuni, specialmente i rurali, ritraggono i loro cespiti finanziari dalla proprietà fondiaria, ossia dalla sovrainposta comunale, evidentemente quell'aggravio che oggi viene pagato dai contribuenti della provincia di Roma per il concorso provinciale nelle spese di beneficenza se non venisse pagato in tale qualità verrebbe pagato egualmente come contributo comunale tranne qualche piccola differenza, per effetto del concorso di altre tasse comunali. (*È vero!*)

Per quanto riguarda le altre spese ha già risposto il mio collega ministro dell'interno. (*Interruzioni*).

Mi lascino dire, gli onorevoli colleghi della Provincia romana, e vedranno che io ammetterò in loro favore tutto ciò che risponde al vero.

Io ammetto che una parte delle spese di pubblica sicurezza che si attribuiscono alla Provincia di Roma sia in eccedenza a ciò che pagano le altre Provincie e che questa eccedenza derivi dalle esigenze speciali del servizio di pubblica sicurezza per essere il Governo centrale in Roma. Ma ora viene la contropartita, e devo anch'io scrivere qualche cosa nella mia colonna dei profitti. Lascio da parte i vantaggi morali.

Purtroppo oggi a tutto quello che è ideale si dà una scarsa importanza, e quindi io sorvolo su questi vantaggi morali, benchè essi si traducano spesso in comodità e vantaggi materiali. (*Interruzione del deputato Aguglia*).

Veniamo ai vantaggi reali ed effettivi. Crede davvero l'onorevole interpellante che il fatto di essersi creato in seno alla Provincia di Roma questo grande centro di popolazione che tende sempre più ad aumentare non giovi anche al territorio della Pro-

vincia? che non agevoli la produzione del territorio della Provincia; che non faciliti lo smercio dei suoi prodotti; che non ne rialzi relativamente i prezzi, e che infine non giovi per la trasformazione delle colture dando luogo a coltivazioni più ricche e più remunerative che non le odierne? (*Interruzioni*).

L'onorevole interpellante ha soggiunto: la nostra Provincia è sfortunatissima circa il catasto. (*Interruzione del deputato Aguglia*).

Sarà, ma come mai alla diligenza ed alla solerte intelligenza dei rappresentanti dell'amministrazione provinciale è sfuggito che un qualche rimedio a questa situazione si poteva trovare e c'era nelle nostre leggi? Come mai io non vedo che la Provincia di Roma abbia chiesto quell'acceleramento del catasto in cui pure hanno creduto di trovare qualche rifugio altre Provincie che si credevano lese? (*Interruzioni del deputato Aguglia*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Aguglia.

Di Broglio, ministro del tesoro. Era un mezzo che loro dava la legge. (*Interruzione del deputato Aguglia*).

Presidente. Onorevole Aguglia, è la terza volta che la prego di non interrompere.

Di Broglio, ministro del tesoro. La legge del 1886 non ha fatte eccezioni, onorevole Aguglia, ed era anche in facoltà vostra di domandare tale acceleramento; se non lo avete domandato vuol dire che ciò era nel vostro interesse; questa è la verità vera. (*Commenti — Bene!*)

Aguglia. Hanno applicato male la legge. (*Interruzioni*).

Di Broglio, ministro del tesoro. Ma l'applicazione dipendeva da voi! Io non mi accupo di tutti gli altri danni comuni, nè di quelli della mosca olearia, perchè, senta, onorevole Frascara, tra inondazioni, terremoti, peronospora, frane, fillossera, mosca olearia e non so che altro, mi pare che tutti abbiamo la nostra parte di malanni e non saprei davvero chi possa essere più lieto o più malcontento: purtroppo così.

Ma su altra considerazione gravissima io richiamo l'attenzione dell'onorevole interpellante, e della Camera.

Amnesso pure che qualche maggiore aggravio finanziario sia sentito dalla provincia di Roma per effetto delle sue condizioni speciali, è poi vero che anche sul solo terreno

dei fatti finanziari questo aggravio non sia largamente compensato?

Lovito. Soltanto i pellegrinaggi! (*ilarità!*).

Di Broglio, ministro del tesoro. Vediamolo! Vuol sentire la Camera quale era la materia imponibile che la città di Roma offriva alcuni anni fa al bilancio provinciale? (*Commenti*). Io esaminai due anni presi a caso, il 1874 e l'anno corrente. Orbene, nel 1874, il reddito imponibile per i fabbricati urbani di Roma ammontava a ventun milioni e mezzo.

Questo reddito portava un carico di imposta principale erariale di lire 2,676,000. Cosa poteva attingere la provincia di Roma, calcolando pure la sola identica misura di aliquota della quale essa oggi grava questa imposta? Al 40 per cento come essa carica oggi (e soltanto da un anno o due, prima era meno) l'aliquota delle sovraimposte provinciale, la provincia di Roma avrebbe ricavato come risorsa finanziaria soltanto un milione settanta mila, e 771 lire. Quale è invece il gettito dell'esercizio in corso? Ecco qui: Reddito imponibile 45 milioni e 306 mila lire; imposta erariale 5 milioni e 666 mila lire; risorsa finanziaria della Provincia per la sovraimposta, come ripeto, non accresciuta neanche di un millesimo, lire 2,265,346, e quindi un supero di risorsa finanziaria di lire 1,194,635. (*Commenti*)

Voci. Ha ragione!

Di Broglio, ministro del tesoro. Io non aggiungo commenti, soltanto affermo che nessuno può negare che tale aumento avvenne per solo effetto della nuova dignità di Capitale. (*Verissimo! — Bene!*)

Adunque sia pure che la provincia di Roma sopporti qualche aggravio in più delle altre Province, ma di questo aggravio essa riceve anche soltanto finanziariamente una compensazione piena, intera ed esuberante, anche ammettendo tutti gli altri vantaggi indiretti che ho messi in evidenza. (*È vero!*)

Dopo ciò la Camera comprenderà che io non posso ammettere nemmeno per un istante che la provincia di Roma abbia diritto a compensazioni, ad aiuti per i fatti accennati dall'onorevole interpellante; mi pare che sarebbe una vera inversione di termini, contraria ad ogni giustizia. (*Commenti!*)

Nota da ultimo, che l'onorevole interpellante ha detto: quando noi abbiamo delle disgrazie agricole, ci troviamo in una con-

dizione diversa da quella delle provincie del Mezzogiorno.

Di Sant'Onofrio. Ma noi del Mezzogiorno siamo rovinati! Cosa vengono a contarci!

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi permetta, onorevole Di Sant'Onofrio, che alle provincie del Mezzogiorno aggiunga gran parte delle provincie del Nord.

Il catasto lombardo-veneto venne precisamente fatto cogli stessi criteri tecnici coi quali fu compilato quello di Roma, vale a dire, si è fatto anche nel Veneto e nella Lombardia al momento del rilevamento dell'estimo, una deduzione media decennale in rappresentanza dei sinistri celesti.

Per tale deduzione allora fatta, non si accorda il più piccolo sollievo, qualunque sinistro avvenga.

Ma nel Mezzogiorno questo scomputo di rendita non si è fatto all'epoca della formazione del catasto, è quindi necessario, è giusto che si faccia la deduzione quando avvengono i sinistri. (*Interruzioni*).

Sento che qualche deputato dice che non si fa; ma io, come ministro del tesoro, sono un po' scettico, e certe affermazioni voglio confrontarle da me prima di accettarle. (*Siride*).

Quindi nessuna condizione d'inferiorità speciale, nemmeno pel fatto della formazione del catasto.

Concludo adunque e ripeto che io non posso assolutamente ammettere che si affermi che il fatto di essere la capitale del Regno compresa nel territorio della Provincia romana, possa essere per quest'ultima causa di danno alcuno.

Voci. Ha ragione.

Aguglia. Chi ha parlato di danni?

Di Broglio, ministro del tesoro. Quando si domandano dei compensi, vuol dire che si crede di aver avuto del danno. La conseguenza è logica, non può esser altra.

A questo titolo dunque non potrei ammettere l'intervento del Governo. Non mi rinchiuderei però in un rifiuto assoluto di fronte ad una domanda giustificata della provincia di Roma, la quale, riferendosi a ragioni specialissime, ma non a quella, lo ripeto, di avere nel suo seno la Capitale, dimostrasse il bisogno di essere sorretta in opere pubbliche straordinarie, o in altri servizi di pubblica utilità e d'interesse larghissimo, come altre Province furono aiutate.

Questo solo posso dunque rispondere all'onorevole interpellante, che, quando io avrò una domanda formulata in questi termini, confortata dalle ragioni speciali alle quali ho accennato, io certo non mi rifiuterò di esaminarla con la stessa equa, fraterna benevolenza con la quale furono esaminate e risolte tutte le altre domande congeneri. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. A me non resta che dire due sole parole per quanto riguarda i lavori del Tevere.

Da quanto ha detto l'onorevole Frascara par chiaro che egli non muove alcuna osservazione sul riparto annuale della spesa erogata pei lavori stessi; nè potrebbe essere altrimenti, visto che quel riparto è stabilito con la legge 6 luglio 1875, la quale determinò nella misura di un ottavo il concorso della provincia di Roma. Nè, che io sappia, mai la Provincia si è doluta di questa condizione.

Essa invece si è limitata a chiedere il rimborso della propria quota, sempre nella misura di un ottavo, su talune somme che, a suo avviso, e ad avviso dell'onorevole Frascara, riguarderebbero opere di esclusivo interesse del comune di Roma.

Il Governo ha respinto le pretese della Provincia, che si è rivolta ai tribunali iniziando regolare giudizio. Dovrei quindi attendere le decisioni dell'autorità giudiziaria, senza altro; tuttavia assicuro l'onorevole Frascara che sono disposto ad esaminare con tutti i riguardi questa questione, ed ove a me sembri che qualche cosa si debba e si possa fare, sarà il caso di parlarne in avvenire.

Fatta questa breve dichiarazione, non ho altro da aggiungere e spero che l'onorevole Frascara, per questa parte, sarà soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giacinto per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte del Governo.

Frascara Giacinto. Risponderò brevi parole agli egregi ministri che hanno interloquito sulla mia interpellanza.

L'onorevole Giolitti mi pare che abbia rimesso completamente la cosa nelle mani del ministro del tesoro. Purtroppo, non mi ha rimesso in buone mani (*Si ride*) perchè il ministro del tesoro ha cominciato col dire: Ma come? tutte le città dalle quali abbiamo tolta la capitale ci chiedono compensi per averla

loro tolta, e voi ce li chiedete per avervela portata!

Ora io rispondo: se voi avete trovato legittimo e giusto di spendere tanti denari, e sacrosantamente spesi, per la città di Roma, per il comune di Roma, come potete asserire che anche qualche parte di spesa non dovesse essere erogata per la provincia di Roma, la quale in tanti lavori ha concorso per le stesse identiche ragioni per le quali avrebbe dovuto concorrere il Comune, se voi Governo non foste venuto in suo soccorso? Come già ho chiaramente dimostrato, i lavori del Tevere furono riconosciuti, per sè stanti, come lavori di carattere nazionale, e le stesse ragioni per le quali il Parlamento ha creduto di dovere esonerare il comune di Roma dall'obbligo del concorso, militano anche a favore della Provincia; quindi cade l'argomentazione del ministro del tesoro il quale dice: ma questo concorso non dipende dalla condizione speciale di Roma, dipende invece dalla legge generale dei consorzi per opere idrauliche di seconda categoria. Ma come insistere su tale argomento se una legge successiva diede a quell'opera un carattere completamente speciale e per sè stante?

In ogni modo il ministro del tesoro non potè non ammettere che, anche con le sue teorie, una parte della spesa di quei lavori non sia stata ingiustamente addebitata alla Provincia.

A questo proposito mi corre obbligo di ringraziare il ministro Giusso per le buone disposizioni dimostrate sopra uno dei reclami nostri, quello riguardante i sei milioni di maggiori lavori per il Tevere; per quanto per l'altra questione, quella del concorso del mezzo milione annuo, egli abbia inesattamente interpretato le mie parole.

In quanto agli ospedali, poi, mi pare che il ministro del tesoro stesso abbia riconosciuto una certa legittimità nei nostri reclami, e così anche per le spese di pubblica sicurezza. Ma egli, ha fatto una specie di bilancio, ha messo queste spese nella colonna del passivo, ed ha poi voluto sostenere che, nella colonna dell'attivo, la Provincia dovea annoverare grandi vantaggi.

Ora io prego l'onorevole ministro del tesoro di voler bene considerare (a tale effetto) separatamente la parte della Provincia esterna da quella interna e di voler ancora considerare un poco di storia retrospettiva.

Sotto il passato Governo pontificio, purtroppo la provincia di Roma, cioè la zona ad essa corrispondente, era in una specie di stato di abbruttimento, ma in quanto ad imposte, basta vedere i bilanci degli ultimi anni dello Stato pontificio per persuadersi che ve n'erano pochissime: si andavano, di anno in anno, accumulando i debiti, ma imposte nella Provincia se ne esigevano poche. Il bilancio di Roma si formava sia con i denari che venivano di fuori per l'obolo di San Pietro, sia accumulando debiti sopra debiti.

Il sistema non era da imitarsi; ma intanto i Comuni della Provincia vivevano; lo stato loro era, come ho detto, un poco di abbruttimento; e perciò, dite pure, se volete, vegetavano. Ma da quella situazione essi passarono alle imposte nostre più che quadruplicate. E pur troppo, per cause antiche e moderne, per la stessa forza d'inerzia delle popolazioni, per un poco d'incuranza del Governo, per molta insufficienza delle nostre leggi il loro stato rimase, salvo poche eccezioni, informato al feudalismo per ciò che riguarda la proprietà, all'usura per ciò che riguarda il credito, alla deficienza di pane e di lavoro per ciò che riguarda l'economia. E non volete voi, date tali condizioni, ch'essi chiedano alla Provincia non già a titolo di danni, che non esistono, e non possono esistere per un fatto di cui essi vanno orgogliosi, ma a titolo di giustizia, quegli aiuti di strade, di comunicazioni, di lavori utili e benefici che sono indispensabili alla novella vita, più alta, più nobile, in avvenire certo più proficua, ma per ora, perchè nascondere, più onerosa?

Ma sento i vicini a sussurrare; e i consumi di Roma, e i vini di Frascati, di Velletri?...

Ebbene, o signori, quando Roma non era capitale, il consumo dei vini della Provincia non era molto diverso da quello che sia oggi. *(Interruzioni — Commenti).*

Sì, o signori, perchè adesso ci sono vini d'altre parti d'Italia, vini pugliesi, vini greci e turchi, che fanno la concorrenza! *(Commenti — Interruzioni).* Le statistiche parlano!

Dopo tutto questo io, pur ringraziando gli onorevoli ministri delle benevole disposizioni addimostrate, non posso però essere d'accordo con loro nelle conclusioni a cui sono venuti, che non corrispondono alle buone disposizioni stesse, e a quel tanto, che pure ammisero, delle

lagnanze che io ho presentato. È perciò che io mi trovo costretto a convertire la mia interpellanza in mozione, la quale non ha altro significato, che quello di darci modo di discutere meglio quanto sia possibile di fare, perchè neppure per un momento possa ad alcuno parere, che a quei provvedimenti che il decoro e il senno politico d'Italia richiesero, si vogliano imporre per confine le porte di Roma.

Altri colleghi si uniscono a me nella mozione, e sono gli onorevoli Aguglia, Torlonia, Baccelli Guido, Sili, Barzilai, Galluppi, Mazza, Santini, Pais Serra.

La mozione che noi presentiamo è la seguente:

« La Camera invita il Governo a presentare opportuni provvedimenti per alleviare secondo equità e giustizia l'ingente carico che incombe sulla provincia di Roma per concorso nei lavori del Tevere, spese di pubblica sicurezza ed altre. »

Baccelli Guido. Chiedo di parlare.

Presidente. Non può parlare che per fatto personale.

Baccelli Guido. Per fatto personale.

Presidente. Lo designi.

Baccelli Guido. Il ministro dell'interno ha nominato me, e si è rivolto a me riferendosi allo svolgimento dell'interpellanza, fatta dall'onorevole Frascara.

Mi pare dunque che non ci sia questione sul fatto personale! Dico la verità, il modo, con cui l'egregio mio collega, onorevole Frascara, ha svolto la sua interpellanza, non mi è piaciuto! *(Commenti).*

In una questione simile il far paragoni con altre Provincie, il far contare quello che si paga, e quello che non si paga, non è nel costume dei veri romani! No; e molto meno accetto la frase: *quando noi abbiamo preso Roma!* Voi non avete preso niente! *(Si ride).*

È la fatalità storica, che ha ridato all'Italia il suo capo naturale! *(Bravo! Bene!).*

Io credevo che con l'intelligenza preventiva dei ministri, si potesse concordare una azione comune per determinare quali sono gli interessi non di Roma, non della provincia di Roma, ma della Capitale del Regno, interessi, che debbono essere caldeggiati da ognuno di voi, come da me, che mi onoro di rappresentarla.

Se partiamo da questo principio gli interessi di Roma sono quelli d'Italia; perchè

è naturale che l'interesse del capo sia l'interesse del corpo. Ora io posso dire ai ministri che siedono su quel banco, e che certo sono dotati di intelligenza e patriottismo: si riuniscano insieme quelli ai quali è stato fatto appello, e vedano se per giustizia non verso una Provincia, che deve essere trattata alla pari di tutte le altre, e noi non vogliamo privilegi, anzi li disdegnamo, ma per quella sacrosanta giustizia, che deve essere uguale per tutte le 69 Province sorelle, che formano la nostra unità invidiata, con Roma capitale, si possa fare qualche cosa col beneplacito, coll'assenso, con la concordia di tutti i rappresentanti della Nazione! (*Benissimo!*)

Questo il mio concetto! Epperò tutto quanto sa di campanilescio, io lo respingo, perchè ciò che è campanilescio, è prete! (*Si ride*)

Noi non abbiamo nell'animo nostro che tradizioni alte, generose e serene, forse credute da taluno eccessive; ma le tradizioni nostre sono attinte fin dalla scuola dai nostri grandi classici, e noi vediamo questa terza Roma con animo lieto perchè finalmente il gigante immenso, già spezzato in più brani si è riunito in un corpo di nazione con Roma alla testa, e vogliamo che questa Nazione risorta proceda per la sua via, che è via di alti destini.

I ministri, come tutti i singoli componenti di questa Assemblea, vi porteranno il loro contributo d'intelletto e d'affetto, non alla Roma dei romani, perchè questa è una espressione miserabile, ma alla Roma degli italiani, alla sua testa laziale che oggi giorno per grazia della provvidenza ricinge l'antica corona. Questo è il nostro concetto.

Una sola cosa dirò all'onorevole ministro del tesoro, ed è che finora non è vantaggio per noi la massa di operai che lavora sulla nostra landa deserta! E qui, onorevole Di Broglio, entra il medico, più che il politico. Poco tempo fa abbiamo fatto tutti del bene a questi poveri agricoltori; la capitale oggi certo è sana, è stata, è vero, risanata anche dall'opera grande che ha fatto qui il Governo italiano, ma i 212 mila ettari di terra incolta sui quali muoiono ancora i nostri poveri contadini e versano il sudore della loro fronte per comprare il chinino, non è una risorsa economica per noi.

Lo mostra la legge del chinino: ed è opera sacrosanta quella che avete fatta, ma mi permetta, onorevole Di Broglio, ripeterle che

questa per noi non è una risorsa. Verrà tempo che l'Italia farà anche questo grande beneficio del risanamento di tutta la campagna romana. Imperocchè era una volta forse nei propositi della Chiesa dominante di fare il deserto intorno ad una oasi, perchè allora, quando mancavano i mezzi rapidi per avvicinarsi a Roma, il pellegrino stancato dal deserto ed asfissiato dal nulla, potesse entrare in San Pietro e vedere le glorie del Pontefice Re.

Noi rispettiamo altamente il sentimento della religione, ma non abbiamo più quella politica. Non vogliamo più che intorno a noi esista il deserto, e diciamo che è dovere degli uomini di Governo provvedere a questo danno principale, perchè Roma non diverrà mai quella che deve essere, come città agricola, se non sarà provveduto alle esigenze naturali di una terra malsana, ma che pure è di tanta fertilità e di tanta estensione da poter dare alimento ad un numero triplo di abitanti della capitale. Invece, anche le derivate d'ordinario consumo che arrivano a noi sono rincarate dai prezzi di trasporto. E fino a tanto che avremo lo spettacolo miserando che io vi ho dipinto, è certo che la vita materiale qui, specialmente per i poveri, non sarà molto felice.

Dunque è complesso il dovere del Governo, ma non verso una Provincia, non verso una città purchessia, ma verso la sua capitale; ed io spero che voi lo compirete, perchè non vi manca nè l'intelletto, nè il patriottismo; ma bisogna che sia opera concordata dal Governo insieme a tutti i rappresentanti della nazione. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. Io mi sarò forse male spiegato: non ho punto detto che fosse giusto legalmente di addossare alla provincia di Roma una parte delle spese di speditività degli operai che vengono a lavorare nel suo territorio: io alla osservazione fatta dall'onorevole Frascara contrapposi, che il criterio a cui si è ispirata la legge del 1899 fu quello da me ripetuto alla Camera. Ma la giustificazione che io diedi di ordine tributario fu ben diversa, io dissi: quello che non pagherebbero i contribuenti della provincia di Roma sotto forma di sovrimposta provinciale, lo pagherebbero sotto forma di sovra-

imposta comunale. Il risultato sarebbe quasi identico.

Non sono entrato nel problema della bonifica, è una cosa diversa.

Mi si è fatto un conto, e per dovere del mio ufficio dovetti contrapporne un altro. Onorevole Baccelli, deve accordarmi che io non potevo dare un indirizzo diverso alla mia risposta da quello al quale ero costretto dall'interpellante.

Presidente. L'interpellante ha presentato la seguente mozione:

« La Camera invita il Governo a presentare speciali provvedimenti diretti ad alleviare secondo equità e giustizia l'ingente carico che incombe sulla provincia di Roma per concorso nei lavori del Tevere, spese di pubblica sicurezza ed altre.

« Frascara Giacinto, Aguglia, Baccelli Guido, Santini, Torlonia Leopoldo, Sili, Pais, Barzilai, Galluppi. »

Onorevole ministro...

Di Broglio, ministro dei tesoro. Propongo che questa mozione sia rimessa a dopo i bilanci, dopo le altre mozioni.

Presidente. Allora, se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Libertini Gesualdo al ministro della guerra « per conoscere: 1° Quali provvedimenti abbia preso di fronte alle provalazioni fatte a mezzo di una intervista, pubblicata in diversi giornali dal già Direttore del laboratorio pirotecnico di Bologna. 2° Se può dare sicuro affidamento, nell'interesse della difesa nazionale, che inconvenienti simili a quelli accertati nei laboratori di Bologna e di Capua non siano da lamentare negli altri laboratori del Regno, dove si fabbricano delle cartucce. »

Onorevole Libertini Gesualdo, ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Libertini Gesualdo. Onorevoli colleghi, l'argomento che forma oggetto della mia interpellanza reputo sia del maggior rilievo. E ciò perchè riflette uno degli interessi più gravi della Nazione, cioè la difesa dello Stato, sulla cui validità gli ultimi fatti successi pare abbiano cercato di gettare una malaugurata ombra di dubbio. (*Conversazioni*).

Presidente. Prego, non facciamo conversazioni.

Libertini Gesualdo. Questi fatti inoltre, è inutile negarlo, hanno fatto sorgere nell'animo dei cittadini una certa diffidenza sul modo come vengono effettuate le spese del bilancio della guerra, di questo bilancio che ormai è diventato uno dei più discussi, uno dei più combattuti.

Pertanto è stato duplice lo scopo della mia interpellanza: anzitutto per l'augurio che mi faccio che l'onorevole ministro della guerra ci possa dare oggi quelle assicurazioni che tutti desideriamo sulla validità, sulla bontà del munizionamento delle nostre truppe; in secondo luogo anche perchè si possano avere degli affidamenti sicuri come spendendo i denari del bilancio della guerra se ne abbia un effetto utile, specialmente poi in un ramo di tanta delicatezza e di tanta importanza.

Premesse queste poche parole, che io reputavo necessarie, per affermar bene il carattere della mia interpellanza, passo subito all'esame dei fatti.

La questione, onorevoli colleghi, che oggi si discute non è nuova per la Camera; ciascuno di voi certamente rammenterà che, in seguito ad alcune notizie comunicate da Bologna al giornale *Il Secolo XIX* di Genova, il nostro collega Fracassi presentò in proposito un'interrogazione all'onorevole ministro della guerra.

Questa interrogazione, per la sua importanza, ebbe la precedenza, anche per consenso dello stesso ministro della guerra e fu discussa il giorno 30 gennaio.

In quella seduta (giòva rammentarlo brevemente), l'onorevole Ponza di San Martino che anche allora soprassedeva all'amministrazione della guerra, ammise in massima l'inconveniente rilevato, del deterioramento in parecchi milioni di cartucce.

In quanto al numero delle cartucce avariate, disse che esse non oltrepassavano i 65 milioni; ed in quanto al danno che all'erario ne sarebbe potuto venire, affermò che non avrebbe oltrepassato le lire 455 mila. Anzi, prima disse 300 mila; poi 445 mila al massimo.

E questa perdita proveniva dal cambio delle canne in quei fucili che si fossero adoperati per consumare, nelle esercitazioni di tiro, queste cartucce avariate.

Credo di non essere incorso in alcun errore.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. No.

Libertini Gesualdo. In quanto alle cause che occasionarono questo deterioramento, l'onorevole ministro della guerra, in una maniera molto dubitativa, disse che si riferivano ad una possibile irregolarità di costruzione, ovvero (come dicevano altri) ad un'azione che l'esplosivo esercitasse sul bossolo delle cartucce, indebolendolo e producendone poi la rottura.

In quanto alla responsabilità, ciò che era importantissimo a rilevarsi, l'onorevole ministro dichiarò che, allo stato delle cose, non poteva precisamente assegnarsi ad alcuno, soggiungendo in pari tempo, che aveva rimproverato, anzi punito, gli ufficiali che erano addetti alla costruzione di queste cartucce.

Se bene ricordo, la risposta dell'onorevole ministro non soddisfece molto la Camera in quel giorno, per tante ragioni che sarebbe lungo enumerare, ma che i deputati ricorderanno certamente; ed anche lo stesso interrogante non se ne dimostrò entusiasta: poichè, nel ringraziare il ministro dalla risposta datagli concludeva con queste parole:

« Io auguro che le dichiarazioni dell'onorevole ministro possano diminuire l'impressione penosa che ognuno ha dovuto risentire dalla notizia dei fatti lamentati, e che questi fatti non si abbiano a rinnovare. »

Ad ogni modo, per allora, la cosa restò a dormire e nessuno mostrò di occuparsene più oltre.

Però s'erano fatti i conti senza il quarto potere: la stampa s'era impadronita della questione e, poichè fatalmente coincise poco dopo il fatto della messa a riposo del colonnello Signorini, direttore del laboratorio pirotecnico di Bologna, di quel laboratorio appunto donde uscivano le cartucce avariate, un redattore del *Resto del Carlino* di Bologna credette opportuno di ottenere un'intervista con costui.

Se il Signorini abbia fatto bene oppure no ad accordare questa intervista non istà a me il dirlo: debbo però constatare che l'intervista ebbe luogo, e i fatti che ne emersero si presentarono di tal gravità da suscitare una vivissima polemica in tutta la stampa.

Ora poichè il punto di partenza della mia interpellanza è appunto questa intervista del Signorini, mi permetterà la Camera che io, nel modo più breve che mi sarà possibile, venga a riassumerla.

L'ex-direttore del laboratorio pirotecnico di Bologna ad analoghe domande del redattore del succitato giornale rispose quanto appresso:

« Le avarie nelle cartucce non furono conosciute fino al 1898; nel quale anno fu la regia marina che, in seguito ad esperimenti fatti con mitragliere di calibro uguale a quelle del fucile 1891, ebbe a constatare un altissimo numero di rotture dei bossoli delle cartucce adoperate, e di ciò ne diede informazione al Ministero della guerra. Prima di quel tempo, nessuno sospettò mai quel fatto, nessuno ritenne, nè poteva ritenere, che quelle cartucce uscite da un laboratorio dello Stato potessero essere per lo meno insufficienti all'uso a cui erano destinate. Anzi il Signorini affermò che fino a quell'anno, il laboratorio di Bologna fu oggetto di parecchie note di lode da parte del Ministero, in seguito a due ispezioni non molto distanti l'una dall'altra, passata la prima dall'onorevole Afan de Rivera, ispettore generale d'artiglieria, verso la fine del 1895, e l'altra dal generale Nievo in febbraio 1897.

Ed il primo in nome del Ministero e per conto proprio, con sua lettera del 5 gennaio 1896 lodava la direzione del laboratorio per il modo con cui procedevano le lavorazioni. Ma v'è di più, secondo le affermazioni dell'ex-colonnello, cioè che anche dopo che furono conosciute quelle avarie nelle cartucce, in seguito ad altra ispezione avvenuta nel 1899 dallo stesso ispettore delle armi, si ebbe un'altra lettera di lode da parte del ministro che si diceva lieto che i prodotti fossero lavorati con le dovute cure e rispondessero bene all'uso.

Lo scopo per il quale il Signorini nella sua intervista ha affermato queste cose è molto evidente, e lo accerteremo in seguito.

E passo alla parte che riguarda i collaudi.

Questi collaudi nel laboratorio di Bologna si facevano regolarmente con tutte le norme prescritte dal Ministero e procedevano così: giornalmente, come certo il ministro conosce, ma forse la Camera ignora, una Commissione, che chiamerò di prima istanza, faceva il collaudo delle cartucce man mano che erano allestite; due volte la settimana poi un'altra Commissione, che diremo di controllo, verificava nuovamente, anche con prove allo sparo tutte le cartucce fabbricate; per modo che

quando esse uscivano dal laboratorio per essere distribuite ai corpi od ai depositi di artiglieria, si aveva sicuro affidamento che corrispondessero perfettamente all'uso cui sono destinate.

Per quanto riguarda il collaudo dei metalli, esso non era meno accurato, dice l'ex direttore, perchè per il piombo, che serve al confezionamento delle pallottole, e per l'ottone, che serve al confezionamento dei bossoli, si usavano tutte quelle prescrizioni, che sono imposte dai regolamenti, e si facevano regolari prove allo sparo. Queste prove dettero sempre ottimi risultati, come lo provano i verbali contenuti nei registri del laboratorio di Bologna.

A tale proposito anzi il Signorini aggiunge che nel 1899, in seguito alla scoperta di questo inconveniente, fu fatto un esperimento di confronto fra l'ottone adoperato per i bossoli delle cartucce costruite a Bologna e quello adoperato a Capua, perchè si era rilevato che il numero delle rotture che si verificavano nelle cartucce confezionate a Capua raggiungeva una percentuale molto minore di quella delle cartucce fabbricate a Bologna. Ora da questi esperimenti fatti a Roma nel 1899 si rilevò, che l'ottone dell'una fabbrica rispondeva perfettamente a quello impiegato nell'altra.

Ed a proposito sempre di collaudi, il Signorini accenna ad un fatto, che mi pare di una certa importanza: egli afferma, cioè, che in seguito alla scoperta del deterioramento delle cartucce l'egregio ispettore dell'artiglieria dispose che si tagliassero le camere di circa 30 fucili che erano serviti per provare le cartucce allestite a Bologna, e che avevano sparato circa 3000 colpi ciascuno. Ora nelle camere sezionate di questi fucili non si trovò la più lontana traccia di quell'erosione anulare che si trovò poi in altri fucili che avevano sparato le cartucce stagionate e dopo circa 1000 colpi. Questo fatto ripeto, a me, che son laico, parrebbe di molta importanza, ed io credo che l'onorevole ministro l'avrà tenuto nella debita considerazione, dato che sia vero, perchè per ora io non affermo nulla, e mi limito a riferire le asserzioni del colonnello interessato.

Ma procediamo oltre, e passiamo all'accertamento delle cause del deterioramento lamentato.

Il Signorini dice: Nelle cartucce fabbri-

cate a Bologna si ha una percentuale altissima di rotture dei bossoli, e però anche in quelle di Capua si ha il medesimo fatto sebbene in proporzione molto minore. E sapete perchè? Perchè l'esplosivo che si adopera a Bologna è la balistite, mentre quello che si adopera a Capua è la selenite. Differenza tra questi due esplosivi si è che la selenite è fabbricata con maggiore esattezza e precisione, per modo che con essa non si hanno tutti gli inconvenienti, che si verificano nell'uso della balistite.

Da questa affermazione il Signorini inferisce naturalmente la conseguenza, che la causa della rottura dei bossoli si deve attribuire principalmente alla qualità dell'esplosivo adoperato, il quale, essendo a base di nitroglicerina, dà delle emanazioni nitrose o nitriche acide, e queste combinandosi con lo zinco della lega dell'ottone dei bossoli, l'attaccano e quindi lo indeboliscono al punto da produrne la rottura al momento dello sparo, e quella sfuggita di gas che finisce per intaccare la camera del fucile.

Come dissi, la questione della minore percentuale delle rotture delle cartucce fabbricate a Capua il Signorini la spiega con la migliore confezione della selenite, ma non per questo esclude che tanto l'uno che l'altro degli esplosivi intacchino i bossoli e siano la principalissima causa di quell'inconveniente.

E a proposito di queste cause il Signorini aggiunge, che oltre la qualità speciale di queste polveri a base di nitroglicerina ce n'è stata spesso nel laboratorio di Bologna una particolare, e cioè il cattivo stato nel quale venivano consegnate le partite di balistite, che poi si adoperavano per il caricamento delle cartucce.

Infatti egli afferma questo, e sarebbe cosa assai grave se fosse vera, perchè dimostrerebbe la poca accuratezza che anche nei laboratori governativi si usa nel fabbricare una cosa tanto delicata, afferma cioè, che non poche volte, specialmente d'inverno, pervennero al laboratorio di Bologna più partite di balistite che facevano spavento al solo vederle; anzichè sciolte in grani erano formate da grossi grumi trasudanti e così induriti che per discioglierli, non essendo sufficiente porli negli essicatoi, conveniva ricorrere a forti percosse con mazzoli di legno. (Senso — Commenti).

Questa sarebbe una dichiarazione, una condizione tutt'altro che vantaggiosa per l'esplosivo da adoperare nelle cartucce; e lo stesso Signorini dice, che se ne impressionò tanto da venire nell'intendimento di respingere quelle partite di balistite all'opificio di Fontana del Liri, da cui provenivano, e darne contemporaneamente avviso alle autorità competenti.

E qui l'intervistato afferma altra cosa gravissima, e cioè che da questa sua lodevole intenzione fu distolto da vecchi ufficiali e capi tecnici del laboratorio di Bologna, i quali gli dissero semplicemente che era inutile insistere su ciò, perchè la questione era già pregiudicata.

Ed in prova di questa asserzione gli mostrarono una grossa pratica contenente la corrispondenza, che aveva avuto luogo tra il Ministero della guerra, l'ispettore delle armi, e quello delle costruzioni, pratica che era finita con una lettera di questo ispettore delle costruzioni, il quale richiamava il laboratorio all'osservanza dell'articolo 320 del regolamento per la manutenzione delle costruzioni, articolo che prescrive di dover trattare la balistite indurita mediante il riscaldamento, per farla rifondere ed usarla nelle cartucce.

Non so quanto ci sia di vero in questo; ad ogni modo la cosa sarebbe facilmente accertabile, poichè si parla di documenti che devono essere in potere dell'amministrazione della guerra.

In conseguenza, intanto, di questa sua convinzione, il Signorini afferma, che le cartucce di selenite sono destinate a far l'istessa fine di quelle di balistite, e per tanto egli dice di non aver trovata utile quella disposizione data fin dal 24 giugno 1899 dall'onorevole ministro generale Mirri, disposizione che imponeva lo scaricamento delle cartucce avariate, e proibiva rigorosamente l'uso delle medesime nelle esercitazioni di tiro. Queste cartucce poi così scaricate, dovevano essere ricaricate con l'altro esplosivo, la selenite, che si adoperava a Capua.

Questo fatto dello scaricamento delle cartucce, dice l'intervistato, durò fino al 30 gennaio ultimo, vale a dire il giorno stesso in cui ebbe luogo in quest'Aula lo svolgimento della interrogazione dell'onorevole Fracassi, causando un inutile sperpero di danaro; partendo dal concetto che è l'esplosivo che in-

tacca il bossolo, si sarebbero avuti gli stessi inconvenienti ricaricando quelle cartucce con l'altro esplosivo della medesima specie.

E passiamo alle esperienze che si sarebbero dovute fare per accertare le cause del deterioramento, esperienze che il Signorini asserisce essere state più volte da lui richieste e non accordate. L'accusa così lanciata, a me pare sia di una gravità estrema; poichè certamente l'amministrazione della guerra doveva compenetrarsi della importanza del fatto, e non poteva rifiutarsi a che si fossero fatte quelle opportune esperienze, che servir potessero a trovare il bandolo di questa matassa, e ad avere la certezza sull'origine di questo gravissimo inconveniente.

Eppure il Signorini afferma nientemeno, che egli propose delle esperienze che sarebbero state decisive, e che appunto per questo non furono accettate. Aggiunge ancora, che se ne fecero delle altre poco utili e concludenti, appunto perchè era evidente la preoccupazione di scartare l'ipotesi dell'influenza dell'esplosivo durante la conservazione. Infatti dice il Signorini: in seguito a queste esperienze poco concludenti, si stabilì che il difetto delle cartucce deteriorate provenisse da un difetto di fabbricazione, senza però specificare in modo preciso quale fosse questo difetto. E questa circostanza, devo rammentarlo, ci fu confermata dall'onorevole ministro della guerra il 30 gennaio ultimo scorso, poichè egli stesso ci dichiarò che era dubbia la causa, cioè se il deterioramento e la rottura dei bossoli provenisse da una partita di ottone poco buona oppure da una combinazione chimica della balistite con lo zinco. Quindi pare che fino a quella data non si fosse precisamente sicuri delle cause che producevano quegli effetti.

A proposito di queste prove richieste dal Signorini e non accordate, egli afferma un altro fatto non meno grave dei precedenti, e che sarebbe confermato dallo stesso ispettore generale d'artiglieria, cioè che, avendo quest'ultimo, dopo altri fatti sopravvenuti dovuto convincersi che effettivamente era l'esplosivo che intaccava la cartuccia, aveva proposto al Ministero della guerra che si accettassero le proposte del Signorini per le esperienze da farsi, ma che allo stesso modo della volta precedente il Ministero non ne volle far nulla; ciò venne confermato da una lettera privata dello stesso generale Afan

de Rivera, il quale scrivendo al Signorini, il 9 settembre 1899, diceva, che qualunque fosse stato il risultato, non poteva infirmare la decisione presa dello scaricamento delle cartucce a balistite, e che non si voleva trascinare a lungo la questione. Veda, onorevole ministro, se questa era questione, non dico da trascinarsi a lungo, ma da passarci sopra con tanta facilità; era ed è una questione che riguarda niente meno che la validità del nostro munizionamento.

E passo a ciò che riguarda l'accertamento del numero approssimativo di queste cartucce avariate. Il Signorini dice, che il numero delle cartucce fabbricate a Bologna dal 1895 al 1898, che sono i quattro anni diremo così incriminati, ascende a 151,000,000. Allorquando venne l'ordine di scaricarle, unitamente alla proibizione di adoperarle nel tiro a bersaglio, dai rapporti avuti dai diversi Corpi venne a risultare che solamente in sei Corpi d'armata ce ne era ancora un deposito di 80,000,000. Questa è una cifra molto diversa da quella annunciata dall'onorevole ministro nella sua risposta all'interrogazione dell'onorevole Fracassi. Di questi 80,000,000 di cartucce aggiunge che fino al 30 gennaio se ne erano scaricate e ricaricate 22,000,000 con una spesa di circa 800,000 lire, poichè la spesa per cartuccia era solo di tre centesimi e mezzo, anzichè di cinque centesimi, come aveva asserito il ministro.

Supponendo che un lavoro presso a poco uguale sia stato fatto nel laboratorio di Capua, ecco, che ad occhio e croce il danno derivato all'erario da questo deterioramento sarebbe stato, fino al 30 gennaio, di circa un milione e mezzo. A ciò bisogna aggiungere poi la spesa straordinaria che si dovrà fare per il cambio delle canne dei fucili coi quali dovranno spararsi le cartucce avariate, dal momento che l'onorevole ministro della guerra ha prescritto che queste cartucce si debbano consumare nelle esercitazioni di tiro presso i reggimenti. Ora, secondo afferma il Signorini, la cifra prevista per questo cambio di canne sarebbe molto superiore a quella prevista, perchè egli dice, che le cartucce ancora da consumare sono in una quantità molto maggiore di quella annunciata qui alla Camera.

Ad ogni modo questa è una questione alla quale penserà l'onorevole ministro della guerra.

A questo punto finisce l'intervista della quale ho ommessa tutta la parte polemica perchè non ci riguarda; ho voluto solamente rassegnare alla Camera il riassunto dei fatti contenuti nell'intervista suddetta, anzitutto perchè, se qualcuno non ne conosceva il contesto, potesse formarsene un concetto preciso per vagliarne l'importanza o meno; poi perchè il ministro della guerra potesse esaurientemente e categoricamente rispondere agli appunti che gli sono stati mossi.

Per quanto riguarda la mia opinione, debbo francamente confessare alla Camera, che i fatti accennati in questa intervista mi sembrano di una gravità non indifferente, tanto più che in appoggio degli stessi si citano documenti diversi, documenti che non si possono improvvisare nè inventare, ma che debbono esistere presso il laboratorio di Bologna e presso il Ministero della guerra. Noi abbiamo infatti delle note di elogio dirette al Signorini nel 1896 e nel 1897; dobbiamo avere le corrispondenze e i telegrammi con i quali si diedero ordini e contr'ordini; dobbiamo insomma avere tutte quelle carte che formano la pratica, come si suol dire nel linguaggio burocratico. Certamente questi documenti saranno stati compulsati dall'onorevole ministro della guerra, ed egli potrà dirci se siano attendibili o no, e se l'assegnamento, che su di essi faceva l'intervista, possa essere fondato o meno. Perciò io faccio appello alla lealtà dell'onorevole ministro che certamente non vorrà nulla tacere.

Il fatto è che, in seguito a questa famosa intervista, su tutta la stampa del Regno si aprì una vivissima polemica, addirittura impressionante, tanto che anche l'opinione pubblica se ne commosse, poichè per quanto se ne fosse voluto limitare l'importanza, giustamente tuttavia il paese dovette pensare che gravi potevano essere le conseguenze che da tal fatto potevano derivare.

Con questa polemica si riaccese nuovamente la discussione sulle cause del deterioramento; furono fatte delle pubblicazioni nelle quali si accennava a pareri di scienziati, anche stranieri, i quali sostenevano che non solo i due esplosivi usati per le nostre armi da guerra non sono perfetti, perchè richiedono una fabbricazione talmente esatta che è difficile raggiungerla anche nei laboratori governativi, ma affermavano che questi esplosivi, a base di nitroglicerina, anche

se perfettamente fabbricati, danno sempre luogo a deterioramenti, provenienti spesso dalle condizioni di ambiente in cui si trovano le cartucce, cioè il freddo, il caldo ed anche l'umidità; ciò al punto che, volatilizzandosi parte degli acidi contenuti in questi esplosivi, essi vanno ad intaccare il metallo del bossolo e ne cagionano l'indebolimento e le conseguenti rotture. A prova di questi fatti si sono anche citati gli esempi della Spagna, che ha dovuto abbandonare questi esplosivi per le sue armi; della Francia e della Germania che non vollero mai adottarli; ed anche riguardo all'Inghilterra dicono i tecnici che i risultati ottenuti nell'ultima guerra Sud-Africana non sono stati davvero molto felici; ciò anche perchè oltre a questo grave inconveniente, della rottura del bossolo e quindi il pericolo di rendere l'arma inutile, pare che ci sia un'altra conseguenza non indifferente e cioè che, deteriorandosi l'esplosivo, le qualità balistiche della cartuccia peggiorano e per conseguenza si perdono anche quelle nozioni sul tiro che sono prescritte dai regolamenti a cartuccia perfetta.

In un solo criterio intanto furono tutti d'accordo in seguito alla detta intervista, cioè nel bisogno assoluto che la luce piena ed intera si facesse su questi fatti: tutti reclamarono un'inchiesta che avesse messa a nudo la vera situazione delle cose. E l'onorevole ministro, e di questo godo potergli dar pubblica lode, non tralasciò di contentare dopo un lungo tempo questo desiderio universalmente sentito, poichè dispose subito per la nomina di una Commissione apposita.

Ed a questo punto io avrei finito; mi limiterò solo ancora a fare una raccomandazione; anzi più che una raccomandazione un augurio: l'augurio cioè che la Commissione d'inchiesta abbia presto compiuto il suo lavoro con tutta esattezza e senza alcuna preoccupazione; questo è l'importante. Un'altra raccomandazione rivolgo all'onorevole ministro ed è questa: che egli rispondendo a me possa metterci perfettamente in chiaro sullo stato vero delle cose, dicendo tutto alla Camera, non risparmiando alcuno, non badando a responsabili, qualunque sia la loro posizione, se responsabili vi sono; questo è necessario. (*Commenti*).

L'esercito, onorevole ministro, (lo abbiamo già inteso in queste ultime discussioni) è diventato una istituzione troppo tormentata

e troppo discussa, tantochè le spese che lo riguardano sono state indicate ai contribuenti quasi come una spesa di lusso, e sono state chiamate persino spese improduttive. Cerchiamo noi oggi di non aggiungere nuovi motivi di lagnanza per coloro che danno simile giudizio sulle spese militari; cerchiamo noi oggi di non aggravare le cose tanto da far comprendere, anche a torto forse, alle popolazioni, che queste spese non solo sarebbero improduttive, ma che anche (almeno in parte) vengono mal fatte e vanno perdute. Quindi è importante, onorevole ministro, che questo si smentisca, ed è perciò anche importante che si faccia piena la luce; ed ecco quello che noi oggi ci aspettiamo dalla sua franca parola di soldato. (*Bene!*)

Per quanto poi riguarda la seconda parte della mia interpellanza, cioè se « può dare sicuro affidamento nell'interesse della difesa nazionale che inconvenienti simili, ecc., non siano da lamentare negli altri laboratori, » non credo che ci sia nemmeno bisogno di svolgimento, mentre sono sicuro che l'onorevole ministro ci darà quelle assicurazioni che sono nel desiderio di ogni buon cittadino italiano. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Nella tornata del 30 gennaio, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Fracassi, io affermai, che le cartucce, nelle quali si erano riscontrati dei difetti di fabbricazione, salivano a poco più di 100 milioni; che in seguito alle misure prese dal Ministero precedente, il numero di queste cartucce si era ridotto a 65 milioni, perchè circa 40 milioni erano stati disfatti e rifatti a nuovo; e finalmente espressi il parere che, piuttosto che disfare e rifare le cartucce, ciò che avrebbe portato una spesa, secondo i miei calcoli, di cinque centesimi l'una, sarebbe stato meglio adoperare queste cartucce per il tiro dei reggimenti, il che però avrebbe condotto alla rinnovazione delle canne di alcuni fucili, la quale avrebbe portato una spesa di sole 300 mila lire ed anche meno. Tutte queste cifre mantengo oggi.

Io non posso qui raccogliere e confutare articoli di giornali e risultati di interviste, ma sono disposto a produrre tutti i documenti che mi venissero richiesti. Quando al 30 gennaio si parlò la prima volta di questi incon-

venienti, io non mi dissimulava la gravità della questione, dopo il grido di allarme che si era gettato da parti diverse, perchè, avendo noi una dotazione totale di munizioni (quando sarà completata) del valore di 32 milioni, basta la minima insinuazione, il minimo dubbio sul valore dei nostri esplosivi, perchè vengano fuori tutti gli inventori, armati di privative, contro i quali ci dobbiamo difendere, perchè attaccando il valore dell'esplosivo si viene ad attaccare tutto l'armamento. È poi umano che chi ebbe responsabilità nella fabbricazione, cerchi di difendere il proprio operato, dando la colpa ai materiali, che furono fabbricati da altri.

Io quindi ho creduto necessario di esaminare seriamente lo stato delle cose, ed ho subito nominato una Commissione, composta delle più alte notabilità tecniche, pregando il generale Ricotti di assumerne la presidenza. Questa Commissione, della quale, per la parte chimica, fa parte l'illustre senatore Cannizzaro, ha quasi terminato i suoi lavori, ed ha già presentato un primo rapporto. Io potrei leggervelo, ma è assai lungo, e poi tratta di questioni puramente tecniche, ed a me pare non sia il caso di venirvi a parlare della proporzione della nitro-glicerina, di paragoni tra la curva delle pressioni che si ottiene con la balistite o con la selenite, ecc., deporrò piuttosto questo rapporto al Banco della Presidenza, per chi ne vorrà prendere cognizione. Quando poi sarà venuto il rapporto definitivo della Commissione, lo farò stampare e pubblicare. Permettetemi però di leggerne le conclusioni, che sono le seguenti:

« La Commissione, mentre si riserva di formulare le sue conclusioni finali, crede intanto di poter esprimere fin d'ora i seguenti pareri:

« Primo: l'esplosivo della carica delle cartucce è in buono stato e non si può quindi attribuire ad esso la causa della rottura dei bossoli nello sparo. »

E questa è un'affermazione la quale è dipendente tanto dall'esame chimico, che si è fatto dell'esplosivo, come dall'esame che possiamo far noi coi nostri metodi cronografici, misurando la velocità iniziale. È evidente che l'alterazione di un esplosivo ha per primo effetto di variare questa velocità.

E questa velocità noi la misuriamo con la massima approssimazione, misuriamo cioè una velocità di 600 metri con l'approssima-

zione di un metro: dunque la minima variazione nell'esplosivo ci darebbe subito, al cronografo, una differenza.

Ora si sono esaminate delle cartucce, le quali avevano undici anni e mezzo, quelle del 1890, che sono le più vecchie: se ne sono prese alcune che erano state conservate parecchio tempo nell'Eritrea, sulla costa altre; le quali erano state conservate nei forti del Moncenisio e tutte si sono dimostrate inalterate. L'esame chimico non ha dato segno di alcuna alterazione nell'esplosivo e così pure l'esame microscopico dell'involucro, cioè del bossolo, non ha dimostrato che questo bossolo fosse stato intaccato.

Quindi la Commissione Ricotti, confortata dal parere di tutti quelli che rappresentavano la scienza e specialmente del senatore Cannizzaro, ha fatto questa affermazione: che il guaio non dipende dall'esplosivo ma dalla fabbricazione metallica.

« Secondo: anche le cartucce che danno un rilevante numero di rotture di bossoli nello sparo possono, senza riserva di sorta, essere impiegate tanto nelle annuali esercitazioni di tiro che in guerra, purchè sia stabilita una periodica rotazione tra le armi che sono date alle truppe e quelle collocate nei magazzini e nelle sale d'armi. »

Dunque io aveva detto: invece di scaricare le cartucce per farne altre, facciamole tirare, prendendo un certo numero di fucili e tirando finchè questi fucili saranno guasti e allora cambieremo le canne.

L'onorevole Ricotti dice di più. Egli dice: non fate questo; tirate come se nulla fosse, cioè come se le cartucce fossero buone; voi avete un milione e 200 mila fucili, di cui 200 mila in consegna alle truppe; fatene distribuire 100 mila all'anno, cioè datene tutti gli anni 100 mila nuovi, e ritiratene altri 100 mila.

Dopo 12 anni i vostri fucili avranno fatto una rotazione completa. Siccome questi fucili tirano 125 colpi all'anno, ciò vuol dire che dopo 50 anni avrebbero tirato 1000 colpi ciascuno.

Ora, si era detto che dopo 1000 colpi, il fucile che spara queste cartucce difettose comincia a guastarsi; adesso però, in base alle esperienze recenti, i 1000 colpi sono diventati 1600, cioè 1000 colpi non bastano per rendere difficile l'uso dell'estrattore, ce ne vogliono 1600 e dopo questo non si può nem-

meno dire che il fucile non serva più, il fucile non fa più 14 colpi per minuto, ma comincia a farne un poco meno. Dunque se non fosse un paradosso, si potrebbe dire, che le cartucce difettose si debbono solo adoperare in guerra. Ma il generale Ricotti non arriva a questo e dice: adoperatele in pace e poi anche in guerra. Noi abbiamo così avanti a noi un tempo di 50 o 60 anni, in cui probabilmente il fucile sarà cambiato. *(Si ride)*.

Concludendo, la questione principale che abbiamo davanti è questa: quale sia il grado di fiducia che dobbiamo avere nel nostro munizionamento. Ora possiamo affermare che noi in questo munizionamento possiamo avere oggi una fiducia completa.

Riguardo alla seconda parte, che è quella della ricerca delle responsabilità, l'onorevole Libertini si stupisce che abbia avuto elogi il colonnello che dirigeva lo stabilimento di Bologna. Posso dire che elogi ne ha avuti molti, perchè è un ufficiale distintissimo, che ha dietro di sé una carriera operosa: egli ha creduto oggi di difendere il suo operato in un modo, che io non posso approvare, e nel quale non è riuscito, perchè effettivamente i fatti hanno provato che egli non aveva ragione.

Ad ogni modo io sono lontano dall'escogitare contro di lui provvedimenti disciplinari, perchè è un uomo, che ha un bel passato e che ha servito bene il suo Paese.

Non sarò certo io, che gli scaglierò la pietra! *(Bene!)*

Certo è che le conclusioni della Commissione sono assolutamente a lui contrarie. Gli elogi, poi che egli ha avuto ultimamente si spiegano da ciò; che le cartucce, fabbricate nel 1896, non si sono sparate subito e quindi prima che gli inconvenienti si manifestassero c'è voluto del tempo, e si sono manifestati prima nella mitragliera, perchè in questo caso la quantità di cartucce, che si spara, è maggiore. Era quindi naturale che si cominciasse per questa a manifestare questo difetto.

Ad ogni modo sono lieto di affermare che possiamo avere fiducia completa nel nostro armamento, e che la somma, che noi dovremo spendere a partire da oggi per correggere l'errore, qualunque sia il sistema, che si voglia seguire, o quello suggerito da me, o quello suggerito dall'onorevole Ricotti, non sarà molto grande. Se da una parte si deb-

bono cambiare le canne, dall'altra si debbono far viaggiare i fucili, dunque la differenza non può essere molto forte.

Questa è questione del resto, che si studierà.

Come ho detto poi mi riservo di far stampare e consegnare alla Presidenza della Camera il rapporto della Commissione, che potrà essere ultimato fra una ventina di giorni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta del ministro della guerra.

Libertini Gesualdo. Onorevole ministro, io debbo fare poche osservazioni a quanto Ella ha detto. Innanzi tutto io non ho inteso di venir qui a portare in quest'Aula degli articoli di giornali, che Ella avrebbe poi dovuto ribattere. Io ho inteso portar qui la voce della pubblica opinione, la quale, vogliamo, o non vogliamo, si esprime anche per mezzo dei giornali, ed a questa pubblica opinione noi dobbiamo una soddisfazione, se vogliamo che nessuno possa alzare querele sul nostro operato.

Per quanto riguarda poi la frase dell'onorevole ministro « inventori foderati di private » voglio augurarmi che l'onorevole ministro non abbia mai pensato che io sia venuto qui a difendere l'inventore tale, o l'inventore tal'altro.

Ponza di San Martino, *ministro della guerra.* Mai più!

Libertini Gesualdo. Quello, che mi spinge, è un altissimo sentimento di patriottismo, perchè io desidero che sulle cose d'Italia non passi mai alcun velo, che possa, in certo modo, oscurarle. Questo è il mio desiderio, questi sono i sentimenti che mi hanno animato nel presentare l'interpellanza. Quanto al responso della Commissione io non ho che dire, perchè, ripeto, non sono tecnico, e quelle osservazioni che ho potuto presentare alla Camera, sono il frutto dei miei pochi studi del momento.

Io non posso però chiudere queste mie brevi parole senza pregare l'onorevole ministro della guerra che, qualunque sia per essere il responso definitivo di questa Commissione d'inchiesta, si facciano dei nuovi studi per vedere se sia il caso di sostituire qualche altro esplosivo a quello attualmente in uso, di modo che la fabbricazione delle

nuove cartucce posì sopra una base più solida e sicura, seguendo in ciò anche l'esempio di altre nazioni, che in fatto di armamento non sono certo al disotto di noi. Questa è la preghiera, che io rivolgo al ministro, augurandomi, per l'interesse della patria, che sia da lui accolta. (*Approvazioni*).

Ponza di San Martino, *ministro della guerra*.
Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ponza di San Martino, *ministro della guerra*.
Comincio col dichiarare che non ho inteso alludere all'onorevole Libertini, quando ho parlato di inventori, ma è certo, come avrà veduto anche lui, che ci sono molti opuscoli sulla materia, i quali possono anche rappresentare interessi particolari oltre a quelli che affermano in comune, vale a dire l'interesse dell'amor patrio.

Quanto al cambiamento dell'esplosivo, debbo entrare, mio malgrado, in una questione tecnica.

Il fucile è una funzione dell'esplosivo e quando si cambiasse l'esplosivo converrebbe probabilmente cambiare anche la canna. Ora questo ci porterebbe ad una spesa grandissima che non ci conviene di fare. Ma non si tratta di questo; l'esplosivo che abbiamo corrisponde perfettamente, perchè abbiamo una velocità iniziale grandissima con una tensione relativamente poco forte. Nella curva della tensione il paragone fra la balistite e la selenite, cioè fra l'esplosivo antico e l'esplosivo nuovo, ci dà per la balistite una ordinata massima molto maggiore, mentre l'area della curva è sempre la stessa; in altri termini ciò vuol dire che l'effetto della solenite è più lento e più continuativo ed arriva ad imprimere al proiettile, all'uscita della bocca, la stessa velocità che gl'imprimeva la balistite, la quale ha uno sviluppo di forza più subitaneo, ma che cessa più presto.

Concludendo, tutte le nostre esperienze di tiro ci dicono che la selenite corrisponde bene, e quest'ultimo esame ci dice anche che essa non guasta il bossolo; quindi io non vedrei perchè si debba procedere all'esame di un altro esplosivo.

Presidente. Lo svolgimento delle altre interpellanze è rimesso alla tornata di lunedì prossimo.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere come intenda tutelare, dalle violenze dei soldati turchi, le case dei cittadini italiani derubati e maltrattati a Prevesa, ove fu anche ingiustamente arrestato l'agente della compagnia italiana *Puglia*.

« Maresca. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione diplomatica si è spiegata a proposito degli abusi commessi dall'autorità turca a danno di un italiano dimorante in Prevesa, e dell'arresto arbitrario di un agente della Società di Navigazione *Puglia*.

« De Nicolò. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere quali ragioni abbiano impedito sinora (e dopo che tutta la relativa procedura preliminare è stata da lungo tempo esaurita) la emanazione del Decreto di espropriazione per causa di pubblica utilità delle sorgenti vocabolo Piammineri in quel di Pozzaglio, dalle quali da oltre due anni il comune di Poggio Majano attende l'acqua potabile di cui assolutamente difetta.

« Raccuini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere se, presa cognizione dei deliberati del Congresso ippico di Verona, intenda di assecondare alcuni dei voti espressi in detto Congresso nell'interesse dell'industria e dell'allevamento equino italiano.

« Sani Severino. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli interni sull'arresto di quattro giovanette e di una vedova di Ferrera Erbognona (provincia di Pavia).

« Cabrini. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri circa

l'azione dell'Austria in Albania, e sul modo onde il Governo intende tutelare i diritti dell'Italia sull'Adriatico.

« Bovio. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, ad evitare mortali disgrazie, quale quella avvenuta il 3 marzo prossimo passato, e a togliere di mezzo molti altri gravi inconvenienti, non creda opportuno provvedere sollecitamente a una migliore sistemazione della stazione ferroviaria di Piacenza, specialmente per quanto riguarda l'accesso allo *Scalo merci piccola velocità*.

« Varazzani. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della guerra a proposito della sospensione dei lavori di interesse militare ad Ozieri, sulle condizioni di difesa dell'isola, e specialmente dell'altipiano Gallo-ligurese.

« Pala. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondervi.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.
2. Verificazioni di poteri — Elezione contestata del Collegio di Castellammare di Stabia (eletto Fusco A.).
3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Lazzaro circa le incompatibilità parlamentari e la indennità ai deputati.
4. votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:
 - Consorti di difesa contro la grandine. (213)
 - Convenzione stipulata il 16 maggio 1900 con la Cassa di risparmio di Bologna per la istituzione ed il mantenimento di una Scuola agraria presso la R. Università di Bologna. (248)
 - Aggiunta all'articolo 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e acetilene. (215)

Proroga della concessione fatta ai benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1890, n. 498. (228)

Autorizzazione a concedere in godimento gratuito a tempo indeterminato al Museo Artistico Industriale di Napoli alcuni locali demaniali. (199)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-901. (251)

Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1900-901. (257)

Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reale Equipaggi. (259)

Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (235)

Classificazione del porto di Villa S. Giovanni in 1ª categoria ed autorizzazione di spesa per opere portuali e ferroviarie. (261)

5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902. (126)

Discussione dei disegni di legge:

6. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94)

7. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (85)

8. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

9. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

10. Revisione generale del reddito dei fabbricati e modificazioni alla legge della relativa imposta. (192)

11. Provvedimenti economici e finanziari. (219-223)

12. Pareggiamento della Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (145)

13. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Banzi (Genzano di Basilicata). (196)

14. Modificazione delle disposizioni vigenti per la temporanea importazione dei velocipedi. (245)

15. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate alla Società cooperativa fra gli operai muratori di Roma ed alla Società cooperativa di Romagna. (197)

16. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1900-1901. (203)

17. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1900-901. (204)

18. Pagamento all'Ospedale Civile di Verona delle spediàlità prestate a stranieri dal 17 gennaio 1891 al 31 luglio 1896. (258)

18. Pagamento di somme dovute agli Ospe-

dali civili di Genova in esecuzione della sentenza arbitrale 3 luglio 1900. (267)

20. Spesa straordinaria di lire 198,734.49 dovuta all'Amministrazione degli ospedali civili di Bologna come rimborso della maggiore spesa sostenuta per l'assetto delle cliniche universitarie nei locali dell'ospedale di S. Orsola. (268)

21. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1900-901. (256)

22. Spesa straordinaria di lire 14,824,700 per la spedizione militare in Cina. (136 bis)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1901 — Tip. della Camera dei Deputati.